

Lunedì 28 aprile 1997

14 l'Unità

CULTURA e SOCIETÀ

Giungle amazzoniche, foreste africane, boschi alpini, boschi a monocultura: abetaie, pinete, faggete, castagneti, boschetti di collina. Per la quasi totalità di noi inoltrarsi in un bosco, camminarci e cercare di non perdersi è diventata un'attività ludica: escursione domenicale, vacanza estiva, settimana bianca, viaggio tropicale. Finiamo in un bosco avendolo programmato. Nel sonno però, senza deciderlo, possiamo ritrovarci in un intrico d'alberi e cespugli attraente o da incubo; da svegli, in macchina da soli su una strada di campagna buia possiamo sentirci impauriti come Cappuccetto Rosso; a piedi di notte in un quartiere metropolitano ignoto le voci, il silenzio e i rumori possono sembrarci fruscii minacciosi, serpenti velenosi guizzanti, liane paralizzanti. Anche il bosco può essere sogno, simbolo e metafora, cioè luogo dell'anima o, preferendo, della psiche.

Lella Ravasi Bellocchio, analista junghiana, di sogni popolati di alberi, cespugli e radure dai suoi pazienti se n'è sentiti riferire di frequente: «Il bosco fa parte della tipologia onirica più diffusa. È la "selva oscura", uno spazio nel quale ci si può sentire bene o spaventati, a seconda di quanto si è in pace col proprio inconscio. Eppure è difficile che oggi un paziente abbia fatto l'esperienza concreta di perdersi. Molto più facile che da piccolo gli siano state raccontate le favole dei Grimm: il bosco ci viene da lì, da un inconscio archetipico», dice. Invece di parlare delle foreste canadesi e delle conifere dell'Himalaya, del bosco viennese e della selva brasiliana, parliamo - visto che la maggioranza di lettrici e lettori non fa la guardia forestale né il taglialegna né l'esploratore - di questi intrichi bui che giacciono nei sogni e nelle fiabe.

Il primo libro di Lella Ravasi Bellocchio (autrice poi di *Di madre in figlia*, *La lunga attesa dell'angelo*, *Un cerchio dopo l'altro* in collaborazione con Anna Del Bo Boffino e di un ultimo, enigmatico e bello, saggio sul dolore in *Se noi siamo la terra*, libro collettivo con Silvia Lagorio e Silvia Vegetti Finzi appena uscito per il Saggiatore) si chiamava *Storie di confine tra la terra e il bosco*. Molto junghianamente, spiega: «Il libro parlava del rapporto uomo-donna e della praticabilità, o no, della passione. Quando è pronto per la pubblicazione lo sogno: è il "mio" libro e porta questo titolo. L'editore per fortuna è stravagante e non mi chiede il perché logico della scelta. In realtà era un titolo pertinente: le storie amorose sono al confine tra la strada - la ragione, il piano di realtà, il camminare saldamente - e l'intrico inconoscibile fino in fondo del bosco. L'amore è inconscio. E anche dopo molte esperienze e magari anni di analisi, quando ci sentiamo delle esperte, l'amore, pure il più apparentemente governabile, ci tende delle trappole». Recita poi a proposito il brano di Vivian Lamarque: «Sembrava un bosco facile, con a destra e sinistra gli alberi...».

Perdersi in una foresta, da svegli o in sogno, è un incubo. Vagare assaporandola, cercando un'uscita e alla fine, magari faticosamente, trovandola, invece è un'esperienza. Di favole sul soggetto, all'analista ne vengono in mente anzitutto due: «Sono favole sull'inselvaticamento, cioè sulla solitudine, e sull'iniziazione che se ne può derivare. "Mamma Orsa" nelle sue varie versioni racconta della fanciulla che entra nel bosco, si perde, ma viene accudita da un'orsa. In "Selvaggata" dei Grimm la ragazza deve farsi un mantello fatto di mille pelli o piume diversi e ogni animale le regala un pezzetto di sé. Sono versioni più istintuali di "Cenerentola"». Ci sono favole più terribili: non è il bambino a volersi rendere autonomo (a prendere la via e a «perdersi»), ma sono i genitori, d'improvviso diventati orchi, ad abbandonarlo nel bosco alla mercé di belve e streghe. Poi il bambino, reso conto della ferocia degli adulti, in qualche modo sfugge ad essa e trova una stratagemma per salvarsi.

Mettiamo *Fratellino e sorellina* o *Hansel e Gretel*: «Per queste storie c'è una base storica: fino al secolo scorso i ragazzini davvero "si perdevano", perché morivano o venivano mandati prestissimo a lavorare. Per capire cos'è stata l'infanzia per secoli bisognerebbe rileggerci la storia della "Crociata dei bambini": intorno all'anno Mille gruppi consistenti di bambini in Nord Europa e in Francia si radunavano e sotto la guida di un capo, che al massimo aveva tredici anni, partivano per la Ter-

Vieni nel Bosco

Attrae e respinge È la selva oscura di sogni e di fiabe

rasanta, per morire in strada di patimenti, o essere fatti schiavi quando arrivavano all'imbarco a Genova...».

Storie non solo di bambini poveri: di espanto da casa, di solitudini di ragazzini anche nobili e ricchi, spediti a cinque anni a corte per essere educati da gentiluomini, ha scritto per esempio Angela Giallongo nel suo bel libro *Il bambino medioevale*. Ma l'infanzia d'oggi, nella norma, è accuratamente allevata, claustrofobicamente protetta. Ripropiniamo la domanda da cui parti Bettelheim: cosa ricava dai racconti su genitori crudeli e selve paurose? «I piccoli capiscono che per misurare la propria capacità di farcela e per trovare se stessi è inevitabile avvertire i genitori come ostili. Altrimenti loro ti impediscono la crescita». Il bosco nelle favole dei Grimm può diventare un luogo non proprio alla Disney, smaltato e amichevole, ma comunque un rifugio popolato di «aiutanti»: il nido che soccorre Biancaneve. «I nani che lavorano in miniera estraendo diamanti e che la soccorrono sono creature che hanno un buon rapporto con la terra. Come gli elfi, le fate e i trolls delle fiabe norvegesi. E sono piccoli: figure inferiori, che non fanno paura, alle quali si può chiedere aiuto. Strumenti che si utilizzano per governare l'istinto, ciò che in noi stessi ci fa paura».

Nel saggio *Sulla fiaba* Italo Calvino scrive dei fratelli Grimm: «...il loro confine è l'infinito, lo sfondo è la natura». I Grimm avevano pescato in un patrimonio di *märchen*, racconti, medioevali. Per quanta pagana foresta c'è nella loro raccolta, ce n'è poca nelle favole francesi, nate a corte, dove al giardino si contrappone la campagna (mettiamo la fattoria di *Pelle d'asino*). Perfino la «bella addormentata nel bosco», in realtà, dorme in un giardino inselvaticato dove i rovi prendono il sopravvento sui roseti. Perché quei rovi crescono mentre nel castello la vita è congelata e immobile? «È l'aspetto spinoso dell'inconscio. La "bella" ha bisogno di un periodo di letargo, di sonno, durante il quale tutto è fermo e anche i cuochi restano sospesi nel loro gesto. L'unica cosa che cresce sono i rovi, finché lei viene liberata dall'incantesimo. Nella vita dopo un grande dolore, per esempio una grande delusione d'amore, siamo come anestetizzati: è la nostra protezione, finché arriva il principe coraggioso che entra tra i rovi. Sono metafore di come ci si debba proteggere, anche con le spine, finché il tempo di penitenza del malefico finisce».

Una fiaba sul bosco Calvino l'ha personalmente scritta: *Il barone rampante*, dove un ragazzo si

Chi non si è mai sentito Cappuccetto rosso? Lella Ravasi Bellocchio, analista junghiana, ci introduce a questo luogo simbolico

La signora nel bosco Una poesia di Vivian Lamarque

«Sembrava un bosco facile, con a destra e sinistra gli alberi, e in mezzo un bel sentiero al sole e all'ombra».

Sembrava un bosco da attraversare lievemente, guardando in alto i grandi rami che si dividevano in rami medi che si dividevano in rami piccoli e piccolissimi.

Sembrava un bosco facile, ma quella signora non riusciva a uscirne più.

Il cuore le batteva a mille a mille, il sentiero era finito su se stesso, la notte stava per calarle addosso come una montagna nera».

(Tratto da «Il signore degli spaventati», Casa editrice Pegaso).

prende la meravigliosa libertà di vivere sugli alberi camminando su e giù per un'Italia ancora tutta fronte: «Tra terra e cielo, insomma. Le favole che gli servivano, Calvino, se le è inventate», commenta l'analista. Tra morte e rinascita è la storia del «Rex Nemo» che invece, ci ricorda, racconta Ovidio: favola, o mito, di un re che per tradizione appena eletto diventava preda sacrificale e si rifugiava nel bosco per fuggire alla caccia. Però in metà del pianeta questo mito non ha più echi: la flora boschiva non «muore» e non «rinasce» perché annualmente si pratica il taglio del bosco, segando e portando via gli alberi vecchi o cadenti. Razionalizzazione economica o esorcismo? In realtà chi ha bazzicato la foresta vergine, amazzonica o africana, sa che emozione dia incipitare in un colosso d'albero secolare caduto a terra che si impudrisce e si sbriciola mentre ne nascono muschi e germogli ver-



Tra 40 anni non ci sarà più un albero nella foresta pluviale Ma il vero incubo è l'uomo

Ai tropici si trovano quasi tutte le specie viventi: per quanto tempo ancora?

Vista con gli occhi di un biologo, la foresta, soprattutto la foresta pluviale, è qualcosa di più del simbolo della vita. È la vita stessa. O la sua quasi totalità.

Mettetevi, per esempio, nei panni di quell'entomologo americano che il 5 ottobre del 1975 fa una passeggiata nel bosco intorno a casa, a Jaru, nello stato brasiliano di Rondônia e capirete perché. In sole dodici ore il nostro avvista 429 diverse specie di farfalle. Una cinquantina in più di tutte quelle che svolazzano sulle coste europee e africane del Mediterraneo. Appena una decina in meno di quelle catalogate nell'intero Nord America. O, se volete, mettetevi nei panni del botanico Alwyn Gentry, che in due soli ettari di bosco a Iquitos, in Perù, ha scoperto 600 diverse specie di piante. Appena cento in meno di tutte le specie autoctone che avrebbe potuto scoprire battendo tutte le foreste, le paludi e le praterie di Canada e Stati Uniti.

Se poi siete appassionati di ragni, scarafaggi e insetti vari, seguite Terry Erwin nella riserva di Tambopata, a Panama. E lassù, tra i rami di un solo albero di *Luehea seemanii*, una sorta di tiglio dei tropici, ne scopre almeno 1200 specie diverse. Tra cui 43 tipi di formiche, appartenenti a 26 generi diversi: la medesima varietà, più o meno, che trovereste passando al setaccio l'intera Gran Bretagna.

Per farla breve, le foreste pluviali, occupando, ai tropici, solo il 6% della superficie terrestre emersa, ospitano almeno la metà di tutte le specie viventi sul nostro pianeta. Per questo sono considerate la culla della diversità biologica. Ovvero, della vita. Di qui l'inesprimibile valore significante che il biologo attribuisce loro. La fo-

resta tropicale, culla di biodiversità, non è, all'apparenza, molto diversa dai boschi che noi frequentiamo. Non è la giungla inestricabile evocata dal luogo comune e dalla letteratura per ragazzi. È un insieme, vasto, di alberi, pressoché privo di sottobosco e facile da attraversare, solo un po' più alto e un po' più buio delle foreste che estendono alle nostre latitudini. Eppure agli occhi del nostro esperto biologo la foresta pluviale dei tropici appare, quasi fosse un giovane lettore salgariano, come il luogo del mistero. Non solo perché essa è, in buona parte, ancora inesplorata. Non solo perché ai suoi margini, in America Latina e in Africa, vive solo il 4% dei tassonomisti (catalogatori di specie viventi) che lavorano per il mondo. Ma perché il nostro esperto biologo non ha la minima idea di quante siano le specie biologiche che la abitano. Anzi, che la costituiscono.

Egli sa solo che delle 250.000 piante note, 170.000 crescono lì, nella foresta pluviale. Sa che dei 750.000 insetti classificati, la gran parte pullula il suo suolo e le chiome dei suoi alberi. Così come la gran parte degli altri 250.000 artropodi conosciuti. Ed è lì che vive la maggioranza delle 44.000 specie note di vertebrati. Ma non sa, il biologo, quante specie di piante e di artropodi, di funghi e di animali invertebrati gli sono ancora ignote. Di più, come sostiene Edward Wilson, uno dei più grandi esperti di biodiversità del mondo, egli non sa neppure l'ordine di grandezza della sua ignoranza. Le specie sconosciute sono 1, 10 o 100 milioni? Il biologo sa solo che se, come sospetta, queste specie ignote esistono, esse vivono lì, tra gli alberi dei boschi tropicali. Oltre che, in minor numero, nei fondi

inesplorati degli oceani. La culla della diversità biologica, la foresta pluviale tropicale, nasconde ancora la gran parte della sua ricchezza.

Poco male, se questa foresta rimanesse intatta. E magari vergine, come veniva definita una volta. La ricchezza biologica del pianeta, ben conservata, ci verrebbe lentamente disvelata. Il guaio è che la foresta pluviale va rapidamente scomparendo: in media se ne perdono 30 ettari al minuto. Un tempo la foresta tropicale occupava il 12% della superficie terrestre emersa. Oggi ne occupa la metà. Nel 1900 solo in Brasile e Zaire vi erano 2 miliardi di ettari di bosco tropicale umido. Oggi gli ettari non raggiungono il miliardo. L'uomo sta abbattendo rapidamente gli alberi della foresta tropicale: con questo ritmo tra 40 anni non ne resterà in piedi uno solo. Con gli alberi se ne va via la biodiversità. Edward Wilson calcola che ogni anno almeno lo 0,5% delle specie viventi della foresta tropicale si estinguono per sempre. Se questa percentuale è vera, ogni giorno ai tropici spariscono da 10 a 250 specie viventi. Che nessuno conosce. E che nessuno conoscerà mai. L'uomo sta causando una delle 7 maggiori catastrofi biologiche, o estinzioni di massa, nell'intera storia della vita sulla Terra, da quando, 700 milioni di anni fa, essa si è data una struttura pluricellulare.

Se il bosco, coi suoi animali, si presenta talvolta come un'immagine angosciosa nei sogni degli uomini, laggiù nella realtà, vitale, dei tropici gli uomini si presentano ogni giorno, sistematicamente, come un incubo per i boschi.

Pietro Greco

Maria Serena Palieri

Bollo patente Le Finanze puntano ad abolirlo

ROMA. Riordino delle tasse sulle auto e abolizione del bollo sulla patente. Il ministro delle Finanze Visco potrebbe inserire questi due capitoli nella finanziaria '98. Fonti del ministero, pur confermando entrambe le «manovre» come «ipotesi effettivamente allo studio», frenano però sulla loro attuazione: «è prematuro», affermano, «indicare tempi o modalità dei provvedimenti». «Si tratta - spiegano ancora - di un'idea del ministro, sulla quale si stanno ora facendo conti e considerazioni tecniche».

Proprio Visco aveva innescato il conto alla rovescia per l'addio alla marca da 70.000 lire che pesa sui patentati italiani. «Quando devo pagare il bollo sulla patente mi innervosisco: il bollo, come l'imposta di successione, è una tassa da paese dell'Ottocento, che va superata, compatibilmente con il mantenimento del gettito», aveva detto a Bologna l'11 aprile scorso davanti ad una platea di commercialisti riuniti dall'Ulivo per discutere di riforme fiscali. E il lavoro dei tecnici si concentra su come bilanciare la perdita di gettito. Un nodo che potrebbe essere sciolto facendo leva sul riordino delle tasse di proprietà sulle autovetture, per le quali si parla - ma su questo punto le stesse fonti non si pronunciano - di farle pagare non in base ai cavalli fiscali ma ad un indice più realistico: i cavalli di potenza, con un ipotetico aggravio del bollo per le grosse cilindrate.

L'attuale sistema prevede che il bollo auto parta da un minimo di 5 cavalli fino ad un massimo di 46 cavalli. Non si può fare un discorso di omogeneità di pagamento perché le tariffe variano da regione e comunque oscillano tra un minimo di 27 mila lire ad un massimo di un milione e ottocento mila lire. Sarebbe allo studio un progetto di accorpamento per le auto di media e grossa cilindrata. Nel '96, secondo le stime dell'Anfia (l'associazione italiana dei produttori di autovetture), l'auto ha contribuito per il 18,9% al totale delle entrate tributarie: 98.150 miliardi di lire, quasi novemila in più del '95.

A Washington intesa per evitare eccessivi squilibri. Il ministro tedesco: difficoltà in Germania e in Francia

Dal G7 un freno al super dollaro Waigel: «Manovre bis per tutti»

Ministri finanziari e banchieri centrali dei 7 paesi più industrializzati del mondo alle prese con il rialzo del biglietto verde. Conferma della cooperazione per evitare rivalutazioni «eccessive». Il contrasto Usa-Giappone sulle relazioni commerciali..

ROMA. «I maggiori squilibri sui mercati valutari sono stati corretti e l'eccessiva volatilità e le deviazioni rilevanti dei corsi valutari dai fondamentali delle economie sono da evitare». Con questo obiettivo le autorità monetarie dei paesi industrializzati «concordano di osservare gli sviluppi sui mercati dei cambi e di cooperare, se necessario, con l'obiettivo di impedire il riemergere di ampi squilibri estermi». È questo il passaggio più significativo della dichiarazione emessa ieri a tarda notte al termine del vertice di Washington dai ministri delle finanze e dai governatori delle Banche centrali del G7.

Il paragrafo dedicato ai mercati valutari sembra confermare la valutazione che il dollaro abbia raggiunto ormai quotazioni oltre le quali potrebbe innescare squilibri. Spetterà agli operatori interpretare le affermazioni del G7 e l'eventuale determinazione delle Banche centrali ad intervenire attivamente sui mercati. Nel corso della riunione i ministri hanno esaminato la situazione delle economie in Nord America, Europa e Giappone. Per l'Europa «il compito principale è ridurre una disoccupazione pervicacemente alta, che ha serie conseguenze per la crescita, le finanze pubbliche e la società nel suo insieme».

L'altro polo della giornata del Fondo Monetario è costituito dalla questione europea, cioè della moneta unica prossima ventura, che ha fatto - quasi - la parte del leone dei primi giorni di incontri. Per la prima volta ne hanno discusso con una certa ampiezza i ministri finanziari e banchieri centrali del G7. La vera notizia è arrivata da un incontro tra il ministro delle finanze tedesco Theo Waigel e il direttore generale del Fondo Monetario, il francese Camdessus che, stando al tam tam europeo, sarebbe il candidato di Chirac alla presidenza della futura banca centrale europea in alternativa all'olandese Duisenberg sostenuto dalla Germania. Germania, Francia e Italia, ha detto il ministro tedesco, dovranno prendere «delle misure supplementari» per ridurre al 3% del prodotto lordo i rispettivi deficit pubblici. È ovvio, si può dire, ma non tanto se si pensa che sulle previsioni economiche per l'anno in corso in questi giorni si è scatenata una bagarre politica internazionale. Ora anche il coriaceo Waigel comincia a confermare le difficoltà tedesche. Eppure l'altro giorno si era scagliato contro le previsioni del Fmi sul deficit di Francia, Germania e Italia nel 1997: tutti e tre i paesi al 3%. Ieri Waigel ha difeso con Camdessus le previsioni di Bonn (deficit

pubblico al 2,9%) «prendendo atto» delle diverse valutazioni degli economisti di Washington e aggiungendo subito dopo che se le stime governative dovessero rivelarsi fallaci, la Germania «adotterà misure supplementari».

È il solito modo con cui tutti i ministri (italiani, francesi o tedeschi che siano) mettono le mani avanti. Waigel ha dovuto in sostanza riconoscere la fondatezza delle incertezze circa la capacità della Germania di raggiungere con le misure fiscali decise finora il 3%.

Il gioco sull'Euro è economico quanto politico dal momento che è diventato uno dei temi principali della campagna elettorale britannica e la chiave di volta delle elezioni legislative francesi. Chirac chiede un voto di fiducia a sostegno della linea meno tasse e meno spesa pubblica. Nelle discussioni di Washington il direttore aggiunto per l'Europa occidentale Jacques Artus, francese, ha smontato questa illusione affermando che la Francia potrà ridurre il suo deficit a meno del 3% a condizione che la spesa corrente sia congelata agli attuali livelli, la pressione fiscale netta «sia costante» e che la crescita si stabilizzi fra il 2,5 e il 3%. La previsione Fmi è del 2,3%.

Il Fmi non condivide l'idea dell'unione monetaria ristretta (o non larghissima) che viene così largamente coltivata in Germania. Fin dall'inizio, secondo i vertici del Fondo, potranno farvi parte «quasi» tutti i paesi fuorché la Grecia. Quel «quasi», naturalmente, è ambiguo, ma è pur sempre meglio di giudizi più categorici. Polemica anche sulla prospettiva del rinvio tecnico di cui parla da qualche tempo il presidente della Bundesbank. Non ce ne sarà bisogno, comunque sarebbe troppo pericoloso. «I rischi di speculazione tra la scelta dei paesi e il passaggio all'Euro non sono indifferenti, i mercati non possono essere lasciati senza alcuna informazione sul modo in cui saranno fissati i tassi di conversione delle valute nazionali con Euro», ha dichiarato un alto funzionario del Fmi che ha voluto mantenere rigorosamente l'anonimato.

Anche Ciampi ha incontrato Camdessus informandolo sul modo in cui intende proseguire il risanamento finanziario. Quanto alla manovra 1998, che potrebbe essere di 25 mila miliardi, il ministro ha detto che ancora non sono state prese decisioni.

Antonio Pollio Salimbeni

Fmi non troppo trasparente

Il Fondo Monetario pubblicherà le conclusioni delle consultazioni sullo stato dell'economia dei paesi membri per aumentare il grado di trasparenza delle sue decisioni. Si tratta di un passo avanti rispetto alla classica riservatezza che contraddistingue il lavoro del principale organismo economico. Ciò che sarebbe interessante conoscere e invece non sarà reso noto all'esterno è la discussione effettiva sulla situazione dei diversi paesi. I governi sono gli azionisti del Fmi ed è inverosimile che nei momenti caldi cedano ad altri il diritto a rendere note le proprie magagne. Siccome la pubblicazione dei risultati delle consultazioni sarà volontaria non c'è da aver paura.

Manovra bis

Discute la Camera Il voto tra 7 giorni

ROMA. Oggi la manovra bis da 15.500 miliardi per il '97 approda in aula alla Camera dopo il voto negativo della commissione Bilancio della settimana scorsa, ma il voto sugli articoli e sugli emendamenti (circa 1.500), secondo quanto riferito dal relatore Sergio Chiamparino (SD), dovrebbe partire la prossima settimana. E, come ha precisato il presidente della Commissione Finanze della Camera, Giorgio Benvenuto, «la fiducia, non è affatto scontata». Insomma, saremo davanti ad un percorso lastricato da non poche difficoltà: per il governo una settimana di passione per far quadrare i conti, questa volta non quelli economici, ma quelli politici.

Nel merito delle misure della manovra, anche se non confermata, resta per ora l'ipotesi emersa nei giorni scorsi che si stia studiando una diversa copertura finanziaria dell'emendamento della maggioranza per ridurre di 1.000 miliardi il prelievo sul Tfr (trattamento di fine rapporto): la nuova formula dovrebbe escludere il giro di vite sul blocco del turn over e delle assunzioni pubbliche (che aveva destato le perplessità del ministro Berlinguer), a favore di una riapertura dei termini (scaduti nel dicembre '95) per poter aderire al concordato di massa per gli anni '88-'93 fino al 31 luglio del 1997, dando la possibilità di pagare le somme più alte anche in varie rate fino al '98. Ma il relatore Chiamparino da parte sua ha commentato così questa ipotesi: «penso ancora che, se applicata con misura e flessibilità, una norma sul blocco del turn over avesse un profilo di qualità, per riuscire a mantenere alta la guardia su un versante a rischio per la spesa».

Oggi la maggioranza si riunirà prima della convocazione dell'assemblea di Montecitorio per fare il punto della situazione. L'orientamento prevalente per il calendario dei lavori parlamentari dei prossimi giorni è di rinviare la manovra bis alla prossima settimana. Non ci dovrebbe essere infatti la pausa parlamentare per il turno di ballottaggio delle amministrative nella settimana dal 5 all'11 maggio. Questa settimana ci sarebbe quindi il voto finale sui Bassanini e le votazioni dei cinque articoli e di circa cinquanta emendamenti al decreto con disposizioni tributarie, che contiene una norma che riguarda il contenzioso sulle tariffe dell'Enel approdato al Consiglio di Stato.

Interpellato sull'iter della manovra, Benvenuto ha chiarito che «la fiducia non è scontata, anzi: procedere all'esame del decreto tributario è la dimostrazione che non si vuole percorrere la strada della fiducia per avere un rapporto più corretto con l'opposizione. Convido il tentativo da parte del governo - ha aggiunto Benvenuto - di cercare un dialogo più costruttivo con l'opposizione».

Marco Ferrari

La spinta propulsiva Finmeccanica qui è finita da un pezzo. Le prospettive di aziende storiche per il 2000

Genova, la «città dell'acciaio» cerca futuro dopo la fine della stagione dei boiardi di Stato

Il destino di Ansaldo, Ip, Eltag, Iritecna, Acciaierie di Cornigliano e Piaggio. Tutte aperte ancora le questioni legate alle alleanze internazionali, i finanziamenti, le privatizzazioni. Il cuore di tutto, l'Ansaldo: Roma

DALLA REDAZIONE

GENOVA. La rivolta è partita da qui: «Dateci autonomia». La città dell'acciaio sta morendo e quella del Duemila rivendica meno gigantismo e più efficacia. Fabiano Fabiani ha dato l'addio alla Finmeccanica proprio sulla questione degli scorpori.

Quelle che erano le Partecipazioni Statali, un tempo madri protettrici dello sviluppo, sono dunque diventate un impaccio? La Liguria, terra col marchio pubblico, canta il «de profundis» ai boiardi di Stato?

La fine dei boiardi

La svolta storica l'ha segnata qualche tempo fa l'assessore regionale Mario Margini il quale, un po' berlinguerianamente, ha sentenziato: «La spinta propulsiva della Finmeccanica è finita». Il calderone di Fabiani stava trascinando il colosso Ansaldo, l'emergente Eltag Bailey e la spezzina Oto Melara in un mare d'incertezza. Genova e la Liguria hanno scottature tremende alle spalle sul versante pubblico,

dalla questione acciaio all'Iritecna (ora è in vendita persino il palazzo simbolo del Matitone), dall'armiero alla cantieristica sino al recente caso Ip, l'azienda genovese fusa con l'Agip. «Meglio soli che scippati», si sente dire in giro ricordando decisioni romane cadute come pietre sulla Liguria. Il «cahier» dei dolori è purtroppo lungo e rischia di non avere una pagina conclusiva. Così il capo Fabiani è cominciato con un filo di speranza, ma anche di inquietudine.

Per il ministro Claudio Burlando è importante che le aziende riacquistino «poteri di direzione». E aggiunge: «Genova ha dimostrato di saper difendere il suo tessuto industriale mentre è stato smentito chi accusava il Governo di voler penalizzare la città». Il vice-presidente della Regione Graziano Mazzarello ricorda che sono state proprio le autonomie locali a mettere in discussione il ruolo di Finmeccanica «per impedire nuovi costi all'occupazione e al tessuto economico locale». Il sindaco di Genova Adriano Sansa loda «l'impegno concorde della cit-

tà» per sganciare Eltag e Ansaldo, ma mette in guardia sui problemi irrisolti delle grandi aziende. «Si allo sganciamento e all'autonomia e verifica occupazionale con l'Iri» affermano gli sindacati. Più incertezza alla Spezia dove si sorride per la possibilità dell'autonomia dell'Oto Melara, ma si continua a piangere per lo stato dell'azienda «macchiata» da Tangentopoli 2 e per le prospettive complessive dell'armiero.

La partita con Roma

Il contenzioso tra Genova e Roma su questioni come Ansaldo, Ip, Eltag, Iritecna, Acciaierie di Cornigliano e Piaggio non si risolverà, però, sull'impeto dell'autonomia. Restano in gioco questioni come il rifinanziamento dei gruppi, le privatizzazioni, le partnership e le alleanze internazionali.

Il nodo Ansaldo

Il nodo cruciale è quello dell'Ansaldo, l'azienda ligure di primo piano. «Ansaldo oggi - sostiene l'assessore Margini - avrebbe bisogno di un polmone finanziario che, con i

debiti attuali di Finmeccanica, non ha. E per questo rischia di non essere più competitiva. E anche per Eltag Bailey, dopo l'acquisizione di Hartmann & Braun, si porrà il problema degli strumenti finanziari e della testa pensante». Per una città che ha sempre guardato al mare quello di rapporto con i mercati internazionali è un chiodo fisso. «Per un'industria ad alta tecnologia - spiega Stefano Bernini della segreteria del Pds - serve una direzione d'impresa autonoma e adeguata ai nuovi mercati e che abbia rapporti diretti con investitori internazionali».

Mentre Genova rivendica indipendenza, Roma punta alla vendita di singoli settori dell'Ansaldo giudicati non strategici. I lavoratori dell'azienda sono arrivati a pagarsi una pagina di inserzione su un quotidiano per ribadire al numero uno dell'Ansaldo Bruno Musso la loro contrarietà alla dismissione e alla privatizzazione di una parte dell'attività. «Non siamo contrari - affermano alla Rsu - ad un processo di privatizzazione se questo si concretizza nell'intervento di capitale e risorse pro-

fessionali private. Ma se la proposta Ansaldo si concretizza solo in vendite a terzi senza prospettive noi non l'accettiamo».

A giustificare il pessimismo dei lavoratori Ansaldo c'è il caso Italcad, piccolo ma significativo. I 25 addetti dell'azienda - ricostruita nel '94 da un accordo tra Alenia, allora proprietaria, e la multinazionale americana Computervision - sono stati messi in mobilità. «Questo è il fine-dicono i dipendenti - di determinate procedure di privatizzazioni operate dalla Finmeccanica». All'ansia che si respira attorno all'industria pubblica fa da riscontro una lievissima ripresa occupazionale sul territorio regionale. Il numero dei disoccupati è sceso dai 143 mila del '95 ai 138 mila del '96, sono calate le ore di cassa integrazione, sono aumentate le ore di lavoro straordinario e le assunzioni temporanee.

A dare questo impulso sono i settori del turismo, del mare e dei porti, insomma le antiche vocazioni. Un patrimonio ancora intatto.

Il reportage

Corea del sud: la brusca frenata di un modello economico

La tigre d'Oriente sommersa dal debito estero

104 miliardi di dollari il saldo negativo con l'estero, pari al 25% del pil, nel '96. Ma i tassi di crescita continuano ad essere altissimi.

DALL'INVIATA

SEOUL. Per la Corea del Sud è un periodo difficile. Traballa la poltrona del primo presidente non militare della Corea del Sud, Kim Young Sam, sotto i colpi dello scandalo del crack Honbo che vede implicato, per tangenti di 400 miliardi di lire, il figlio secondogenito Hyon Chol. L'economia del paese è in frenata dopo oltre un decennio in costante crescita a ritmi impressionanti (sopra il 10% annuo), e non si sono ancora del tutto spenti gli echi delle proteste studentesche e degli scioperi operai d'inizio d'anno contro il governo e la nuova legge sul lavoro che limita fortemente i diritti dei lavoratori, introducendo elementi di precarietà, come il licenziamento finora inconcepibile, la flessibilità ecc.

Al momento il problema principale della Corea è il debito estero, che lo scorso anno ha toccato i 104 miliardi di dollari pari al 25% del Pil ed è previsto in crescita quest'anno a 140 miliardi di dollari (29%). E gli altri indi-

catori economici non vanno meglio. La bilancia commerciale ha un saldo negativo di circa 20 miliardi di dollari nel '96 con l'export a circa 130 miliardi e l'import a quota di poco superiore ai 150 miliardi Usa. Anche nei confronti dell'Italia la Corea risulta in posizione debitoria per oltre 2 miliardi e 400 milioni di dollari, quasi il doppio del saldo '95 già favorevole al nostro paese: lo scorso anno a fronte di quasi 922 miliardi di dollari di esportazioni la Corea ha importato prodotti italiani per 3 miliardi e 300 milioni di dollari.

La «tigre d'Oriente» rallenta la corsa, il tasso di sviluppo lo scorso anno si è fermato ad un più 8,4%, e il prodotto interno lordo si è ridotto a 488 miliardi di dollari, cioè a un «modesto» incremento del 7,2%. Il 1997 non promette meglio. Le stime sul Pil vanno dal più 6% al più 4%. In compenso il tasso di disoccupazione raggiunge appena il 2%, mentre la popolazione attiva conta più di 21 milioni di persone sui 45 milioni di abitanti. Da noi, in Italia, saremmo prontissi-

mi a metterci la firma, ma qui in Corea si è convinti che sia finita l'epoca delle vacche grasse. Tant'è che l'inflazione è salita al 4,5% nel secondo trimestre '96 e si prevede in leggero aumento anche quest'anno. Il tenore di vita è decisamente cresciuto negli ultimi dieci anni, durante i quali il reddito annuo pro capite ha passato la soglia dei 15 milioni di lire e il salario medio operaio è raddoppiato arrivando a superare, seppure di poco, quello lordo di un collega italiano: da 2 a 3 milioni di lire al mese, ma nulla viene garantito, se si eccetta un embrione di welfare appena avviato. Il modello economico parla apertamente di «momento di recessione».

La Corea, comunque, non intende tirare i remi in barca. Anzi, conta di riprendere in fretta il suo trend precedente. Inaugurando lunedì scorso a Kunsan l'ultimo impianto produttivo di vetture e veicoli passati Daewoo il premier Koh Kun ha esortato «popolo, uomini d'affari e governo a unire gli sforzi per superare le attuali difficoltà e ridare vigore all'economia».

Inumeri e le forze ci sono tutti: mega holding operanti in settori strategici come l'elettronica, l'automobile, l'industria pesante, l'aeronautica; tecnologia avanzata, infrastrutture moderne, forti capacità finanziarie. La strategia è d'attacco. Il settore automobilistico, ad esempio, si prefigge di agguantare nell'anno Duemila la terza posizione nella classifica mondiale dei paesi costruttori, dietro Stati Uniti e Giappone, e scalzando Germania e Francia. Lo scorso anno, senza le produzioni nei transplant esteri, i sei costruttori coreani - Hyundai, Kia, Daewoo, Asia Motor, Ssangyong e Samsung - hanno prodotto in casa 2.223.836 vetture che si incrementano quest'anno a circa 2,5 milioni di unità e via via fino ad arrivare alla soglia del terzo millennio a quota 4.019.000 auto.

Ma la grande forza delle «motor company» coreane sta soprattutto nell'essersi espanse per tempo in tutti i paesi del mondo con buoni margini di sviluppo, senza però trascurare i mercati più piccoli. Così mentre non

si spunta sui paesi da 50.000 immatricolazioni l'anno tipo Perù e Venezuela, si investono miliardi di dollari in Asia e nell'Est europeo. L'India e la Cina sono nelle mire di tutti. In India, in particolare, Daewoo ha investito un miliardo di dollari per espandere la capacità produttiva da 72.000 a 200.000 vetture annue e costruire un nuovo impianto motori da 300 mila pezzi l'anno, metà dei quali da importare poi in Corea.

Naturalmente il prodotto deve essere sempre migliore e appetibile ogni dove: per questo Hyundai sta contattando carrozzieri italiani per una futura ammiraglia in alluminio che le permetta di competere in Europa con l'Audi; Daewoo, che vuole entrare nelle marche «top ten» entro tre anni, presenta in questi giorni al salone di Seul tre nuovi modelli nati in 28 mesi (Lanos, Nubira e Leganza) completamente disegnati e ingegnerizzati o molto rimaneggiati da Giugiaro.

Rossella Dailò

Terzo settore, rapporto dell'Iref

Cinque milioni di italiani impiegati nel volontariato

Oltre 5 milioni di italiani sono impegnati in attività di volontariato e associazionismo. Un esercito che corrisponde a 636 mila lavoratori a tempo pieno. Queste persone - riferisce l'ultimo rapporto dell'Iref realizzato ogni due anni per conto del Cnel - si occupano per il 51% dei casi di servizi socio-assistenziali (circa 2 milioni 700 mila), nel 41% di interventi culturali-educativi. Gran parte di queste persone, il 59,4%, è presente al Nord, il 15% al Centro, il 25,6% al Sud. Nel 59% dei casi sono uomini. La Fivol ha censito 93 mila gruppi di volontariato sociale: il 45,8% è impegnato in assistenza ai malati, il 42,1% agli anziani, il 30,8% ai minori. A questi numeri vanno aggiunte le cooperative sociali, stimolate dal ministero del lavoro in circa 3 mila.

Sono queste le forze (l'associazionismo, il volontariato e le cooperative sociali) che compongono il Terzo settore, un mondo variegato e di difficile definizione, all'attenzione ora del legislatore per un riordino dal punto di vista fiscale e per l'incidenza

nel nuovo stato sociale. L'interesse per il Terzo settore ha anche un'altra motivazione. È considerato, per la sua potenziale carica di espansione, fonte di lavoro ed occupazione in un prossimo futuro. Il Forum del Terzo settore (che raccoglie fra i più importanti associazioni italiane tra cui l'Arci e le Acli) ha ipotizzato circa 200 mila nuovi posti di lavoro nei prossimi due anni. Il tutto, a suo avviso condizionato dal varo delle nuove misure economiche e fiscali. Attualmente solo il 7% delle ore nel Terzo settore sono retribuite. Nel confronto con i paesi industrializzati l'Italia è il fanalino di coda degli occupati retribuiti del «non profit»: l'1,8% dell'occupazione complessiva contro il 6,8% degli Usa, il 4,2% della Francia, il 3,7% della Germania. Il fatturato annuo del «non profit» è stimato in 30 mila miliardi, metà dei quali provenienti da finanziamenti pubblici. Per alcuni studiosi l'investimento in sviluppo sociale può portare in Europa alla creazione di tre milioni di posti di lavoro.

L'articolo**I sessant'anni di Saddam e gli errori dell'Occidente**

MARCELLA EMILIANI

Con feste e fasti Saddam Hussein oggi celebra il suo sessantesimo compleanno, alla faccia della sconfitta subita nella Guerra del Golfo, dell'embargo decretato all'Irak, della fame della sua gente appena alleviata da quel rivolo di petrolio che oggi gli è consentito vendere, alla faccia infine dei tradimenti di palazzo, dei complotti familiari e delle implacabili mattanze ai danni di cugini, generi e affini. È fin troppo facile dire che il Rais di Baghdad è sopravvissuto a tutti i rovesci di fortuna e a tutte le conseguenze rovinose che la sua politica ha inflitto all'Irak. Saddam, per quanto demonizzato, non ha stretto nessun patto col demone, dunque la sua sopravvivenza ad oltranza ha radici politiche ed economiche ben precise cui l'Occidente, che tanto lo odia, non è affatto estraneo. Così, questo genetico costituisce una buona occasione per chiedersi in che misura Stati Uniti, Europa e mondo industrializzato in generale abbiano davvero «aiutato» Saddam a perpetuare la sua dittatura.

Alla fine della Guerra del Golfo si disse che la guerra stessa non era finita proprio perché «non era possibile» eliminare il signore di Baghdad. Dopo la disfatta dell'esercito irakeno ci si rese conto cioè che l'Irak senza Saddam avrebbe potuto disintegrarsi lungo le fragole delle sue realtà etnicoreligiose: quella curda del Nord, il grande centro sunnita e le paludici scie del Sud. Questo scenario nel medio e lungo periodo risultava ben più pericoloso della sopravvivenza del Rais perché apriva nel cuore del Medio Oriente un vuoto di potere destabilizzante per tutta l'area e ingestibile dall'esterno. Faceva paura una riscossa dei curdi che avrebbe potuto investire dopo l'Irak anche l'Iran, la Siria e la Turchia, come faceva paura una

probabile alleanza tra sciiti irakeni e sciiti iraniani, tanto per citare i timori più inquietanti, senza dimenticare mai che l'Irak non è un paese qualsiasi, ha immense riserve petrolifere che suggeriranno sempre prudenza di fronte ad una prospettiva di caos. Il calcolo politico che venne fatto allora nelle cancellerie occidentali, per non dire espressamente alla Casa Bianca, puntava a lasciare Saddam alla testa di un paese fantasma, prostrato dalla guerra, immiserito dall'embargo petrolifero e totalmente isolato dal contesto internazionale. L'uomo che aveva rispolverato la «grandeur» di Babilonia avrebbe dovuto ridursi ad un re travicello che - si sperava - sarebbe stato travolto prima o poi da un'ondata di rabbia e ribellione interna. Finora niente di tutto questo è successo. Certamente il regno del terrore instaurato da Saddam fin dalla sua salita al potere ha impedito che in Irak di consolidasse una qualsiasi opposizione degna di questo nome. Ufficialmente i gruppi dissidenti sono addirittura 73 o giù di lì, agglutinati in quattro coalizioni che grosso modo ricalcano le spaccature tradizionali del paese (sciiti, sunniti, curdi e nazionalisti arabi), ma l'importante non è questo. Le due opposizioni armate che potevano avere qualche speranza di minacciare seriamente Saddam, ovvero i curdi e gli sciiti, dopo esser stati aiutati dall'alleanza occidentale alla fine della Guerra del Golfo sono stati letteralmente abbandonati a se stessi (alle proprie fate interne e alla vendetta di Baghdad) per i timori che abbiamo illustrato: il resto - come alternativa politica - non esiste. Per eliminare il Rais dalla scena irakena in teoria resterebbero il classico golpe militare e la rivolta di piazza. Sul primo fronte Saddam è maestro a subodorare complotti: non a caso si è occupato per decenni dei servizi segreti e nomina, sostiene, elimina ufficiali a un ritmo forsennato quando non li fa giustiziare con esecuzioni esemplari a decine. Sul secondo fronte, quello della piazza, il discorso è più complesso.

Dopo sette anni credo si possa affermare cinicamente che l'embargo decretato contro l'Irak non solo non ha indebolito Saddam ma in certa misura ha rinverdito la sua popolarità. Per una società già chiusa, ingabbiata e martellata dall'ideologia di regime come quella irakena un embargo «indiscriminato» come quello sancito contro Baghdad potrebbe aver prodotto davvero un effetto boomerang con la popolazione spinta ad incolpare dei suoi tanti mali non il proprio dittatore, ma quell'Occidente lontano e malvagio che, diciamo noi, confonde il carnefice e le sue vittime. Oggi per il futuro dell'Irak si parla di un «dopo Saddam con Saddam», funambolico slogan dettato dalla sete di petrolio del medesimo Occidente che si chiede come ottenere nuovamente il greggio irakeno nonostante il Rais, nonostante l'embargo, nonostante il funerale quotidiano dei diritti umani celebrato in Irak.

Il capo della Cdu in Sassonia attacca la politica del premier che si è ricandidato

«Kohl ci porta alla sconfitta» Fronda contro il cancelliere

Dietro la sortita ci sarebbe il malessere di molti democristiani e la scarsa popolarità del governo nei Länder dell'est dopo i tagli alle sovvenzioni e ai programmi anti-disoccupazione.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Nella Cdu c'è aria di tempesta. Ad agitare le acque è stato Kurt Biedenkopf, il capo del governo della Sassonia nonché, da sempre, il rivale di Helmut Kohl nei piani alti del partito cristiano-democratico.

Ma certamente Biedenkopf non è solo: la sortita dell'altro giorno, quando in una intervista ha sostenuto che la ricandidatura del cancelliere attuale per le elezioni dell'anno prossimo è «un considerevole rischio» per la Cdu, esprime un pensiero che dev'essere abbastanza diffuso in diversi ambienti del partito, e del quale si erano già manifestati segni in passato. Se è solo Biedenkopf a parlare, mentre quelli che la pensano nello stesso modo preferiscono (almeno per il momento) restare al coperto, è perché lui, l'anti-Kohl per antonomasia, è l'unico forte abbastanza da non rischiare nulla: la sua antipatia politica per il cancelliere è universalmente nota e data, addirittura, dagli anni '60, mentre la sua forza in Sassonia, dove viene considerato una specie di re repubblicano, è tale da consentirgli libertà che ad altri non sarebbero concesse. Biedenkopf, d'altronde, è sempre stato uno spirito indipendente, tanto da me-

ritarsi l'appellativo di *Querdenker*, che si può tradurre come «anti-conformista» e che ieri Norbert Blum, altro personaggio storico della Cdu ma legatissimo, lui, a Kohl, ha parafasato in *Querreiber*, termine che equivale al nostro «rompiballe».

Rivale del grande Helmut in nome di una concezione più popolare e meno cinicamente di potere del partito cristiano, Biedenkopf, il Professore, ha provato più volte a tradurre la propria opposizione intellettuale in fatti politici. Insomma, a far le scarpe a Kohl, almeno come presidente della Cdu. Una volta ci è anche quasi riuscito: era l'estate dell'89 e il cancelliere, piuttosto in difficoltà, in vista del congresso cristiano-democratico convocato in settembre a Brema, si trovò ad affrontare una specie di rivolta, capeggiata, oltre che dal Professore, da Heiner Geissler e da Rita Süsmuth. Ci si aspettava, al congresso, uno scontro all'ultimo sangue, ma il precipitare della situazione nella Rdt, con le prime fughe di massa, venne imperatamente in soccorso di Kohl, ricompattando la Cdu sulla solidarietà verso i «fratelli dell'est».

Dopo l'unificazione Biedenkopf fu «esiliato» in Sassonia, do-

ve, fra l'altro, tutti si aspettavano una vittoria dei socialdemocratici. E invece proprio da Dresda, la capitale del Land, cominciò la rimonta del Professore nel favore dei tedeschi. Dopo aver vinto le elezioni a mani basse, lui, che è di origine renana, è diventato con il tempo una specie di figura-simbolo della resistenza dell'est alla colonizzazione politica e culturale da parte dei Wessis e in un paio di occasioni ha saputo egregiamente tener testa ai vertici del partito, cancelliere compreso.

È proprio la sua sensibilità per gli stati d'animo e i problemi dei Länder orientali che ha suggerito al «re di Sassonia» la diffidenza verso l'ennesima ricandidatura di Kohl. Il cancelliere, all'est, è tutt'altro che popolare e le sue quotazioni sono in pesante ribasso dopo i tagli che il governo federale ha imposto alle sovvenzioni e ai programmi anti-disoccupazione nei nuovi Länder.

D'altra parte, però, unna fronda anti-Kohl esiste sicuramente anche nella Cdu dell'ovest, né è valse a nascondere la valanga di insulti che sul Professore si è abbattuta, ieri, da parte dei fedelissimi del cancelliere.

La madre del capo Mrta denuncia Tokio

La madre del capo del commando Tupac Amaru (Mrta) Nestor Cerda Cartolini, ucciso martedì nell'assalto dell'esercito peruviano alla residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima, pensa di denunciare alla magistratura il Giappone per quella che afferma essere stata l'esecuzione di suo figlio. Lo scrive il quotidiano argentino «Clarín». «Mio figlio è stato ucciso in territorio giapponese - ha dichiarato al giornale Felicitas Cartolini - e sto per presentare una denuncia legale contro il governo del Giappone», con l'aiuto di organizzazioni per la difesa dei diritti umani. «So che mio figlio è stato giustiziato lo hanno detto gli ostaggi».

Paolo Soldini

Funestato dalle violenze il voto. Altri due uomini uccisi in una imboscata

Massacro al seggio elettorale in Yemen Soldato di guardia uccide otto persone

Il milite, che è stato arrestato, avrebbe agito per «una vendetta tribale». Quattro milioni e mezzo di elettori sono andati alle urne in massa per eleggere il nuovo parlamento yemenita.



Donne yemenite mentre si recano al voto a Sanaa Joreki/Reuters

Le tensioni della vigilia, con lo stitico di violenze quotidiane, e le sparatorie di ieri, con undici morti e sei feriti, non hanno scoraggiato gli yemeniti, che si sono recati in massa alle urne per eleggere i 301 deputati del nuovo parlamento. La giornata elettorale è avviata in modo funesto ancor prima dell'apertura delle urne un soldato di guardia ad un seggio a Mukayras (sud del paese) ha d'improvviso puntato l'arma d'ordinanza contro alcuni commilitoni e rappresentanti di lista che si trovavano nell'edificio. Otto i morti, tra chi è deceduto subito e chi poi in ospedale, e un ferito. «È stato un atto criminale, non ha matrici politiche» ha spiegato il ministro dell'interno, colonello Hussein Arab. Il soldato è stato arrestato, e sul fatto è stata aperta un'inchiesta. Le sparatorie, poi, sono continuate, anche se non hanno sorpreso le autorità di Sanaa che, hanno detto, si aspettavano di peggio. Due uomini sono morti e uno è rimasto ferito in un'imboscata nella zona di Dammar (100 km da Sanaa): tutti e tre erano appesi uccisi dal seggio. È stata una vendetta tribale, ha dichiarato il mi-

nistro. E una vendetta tribale pare sia stata anche l'omicidio di un altro yemenita a Jawf (70 km dalla capitale). Anch'egli aveva appena votato.

Ancora a Dammar due uomini si sono affrontati dentro il seggio a colpi di pistola. Sono entrambi feriti. E un candidato scontento perché, ha detto, il suo nome non era ben visibile sulla scheda ha risolto di testa sua la questione: ha aperto il fuoco nel seggio elettorale ferendo due persone. «Le elezioni non piacciono a tutti, oggi e nei giorni precedenti (le elezioni) ci aspettavamo di peggio», ha affermato il ministro dell'interno. Una nota di distrazione l'ha fornita il presidente yemenita. Attorniato da una folla plaudente e vocante, Ali Abdallah Saleh s'è dimenticato di «firmare» il certificato elettorale. Gli sono corsi dietro con un tampone e lui ha stampato l'impronta digitale sulla carta, come si usa in Yemen. Alla fine della giornata comunque, il dato politico più importante è stato che i 4,6 milioni di elettori (un quarto donne) sono andati a votare in massa cercando di orientarsi tra i 2.311 candidati e tra i due principali partiti.

Il rais iracheno vorrebbe essere clonato

Il presidente iracheno Saddam Hussein è molto interessato alla ricerca sulla clonazione e, stando al settimanale britannico «Sunday Telegraph», ha dato ai suoi scienziati l'ordine di studiare la materia nella speranza di poter riprodurre copie identiche di sé. Citando un importante ma non meglio identificato medico di Baghdad, il settimanale scrive che Saddam, che compie 60 anni e sembra «ossessionato dalla propria mortalità», ha voluto un laboratorio per la ricerca sulla clonazione a Baghdad.

Tratta delle bianche, Albania e allargamento dell'Alleanza atlantica. Presente la Lotti

Un giorno al Consiglio d'Europa

Il dibattito nell'unico organismo europeo al quale partecipano tutti i paesi dall'Atlantico a Vladivostok.

DALL'INVIATA

STRASBURGO. «Presidente Stojanov, perché la Bulgaria vuole entrare nella Nato? E la Russia che vi ha liberato dai turchi ed ora voi perché volete creare un blocco antirusso? Ah... io davvero non capisco!». «Signor Zhirinovskij, io amo molto la Russia. Ma prima ancora amo il mio paese. Ed il giorno in cui la Bulgaria farà parte della Nato io credo che i nostri rapporti miglioreranno, perché saranno più chiari e meno ambigui... Calorosi applausi arrivano dalla tribuna all'aploomb risoluto con il quale il presidente bulgaro risponde all'irruente Zhirinovskij.

Strasburgo, scene dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, «il solo organismo europeo che va dall'Atlantico a Vladivostok», come sottolinea Nilde Lotti, presidente della delegazione italiana e vicepresidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio, in un intervallo della sessione svoltasi nei giorni scorsi. Trentanove Stati membri, incluse le

Repubbliche dell'Est, dal Consiglio d'Europa sorto nel '49 - un organismo i cui poteri sono esclusivamente quelli di proporre raccomandazioni, risoluzioni che incidano nella politica degli Stati membri e stipulare convenzioni - si può avere una straordinaria panoramica del nuovo mondo dopo la caduta del muro di Berlino. Fondi e poteri veri e propri il Consiglio non ne ha, ma paradossalmente, come dice Nilde Lotti, qui per certi versi si ha una maggiore dimensione politica rispetto al Parlamento europeo. Solo il primo colpo d'occhio dà l'idea di quella che la signora Leni Fisher, presidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e parlamentare tedesca del partito Popolare (il segretario generale del Consiglio è lo svedese Tarschys), chiama un'importante azione diplomatica per la politica tra gli Stati. «Qui - dice la signora Fisher - ognuno si siede dove vuole. Non ci sono posti prestabiliti. Si dialoga, si discute». E anche quando le lingue non sono affatto le stesse anche sul piano delle posizioni

politiche, il clima è sempre contrassegnato da un rigoroso fair-play anglosassone.

La signora Renate Wohlwend, parlamentare del Liechtenstein, autrice della relazione con la quale il Consiglio propone una convenzione per combattere la tratta delle donne, il grave fenomeno della schiavizzazione di donne costrette alla prostituzione, non batte ciglio, ad esempio, di fronte alle «provocazioni» del solito Zhirinovskij. Il leader del partito «Liberaldemocratico» russo (distintosi per posizioni reazionarie e di esasperato nazionalismo), grida: «Io sono contro un fenomeno che assume proporzioni criminali, ma senza la prostituzione come fanno i vedovi? E i soldati nelle nostre caserme? Volete impedire qualsiasi contatto tra uomo e donna?». Sull'Albania, il deputato di Rifondazione comunista Brunetti attacca duramente la politica di Berisha. Non è d'accordo un parlamentare tedesco. Un rappresentante ceco punta il dito sull'Europa che aveva il compito di prevenire. Viene deciso

un nuovo monitoraggio per le elezioni. «Il Consiglio d'Europa è stato il primo ad occuparsi dell'Albania, quando l'Italia era proprio sola di fronte a questo dramma. Noi abbiamo spinto per un'esperienza del tutto nuova - dice Nilde Lotti - e cioè per una missione militare che non è concepita come occupazione o come sostegno di una parte politica contro un'altra, ma per lo stabilimento dei diritti dell'uomo, per consentire che alle elezioni i cittadini albanesi votino secondo le norme più rigorose della democrazia e scelgano loro - non noi - quelli che li devono governare. Questo è un fatto che avviene per la prima volta nella Storia». Per la presidente della nostra Camera dei deputati sull'Albania si gioca una sfida del tutto nuova: «Io mi auguro che apra un'epoca in cui anche gli eserciti non servano più a portare offesa agli altri paesi, ma servano a difendere i diritti della persona e a fare esprimere la democrazia».

Paola Sacchi

Zhirinovskij: la Nato provocherà la guerra

STRASBURGO. Seduto al tavolo di un bar al Consiglio d'Europa, Vladimir Zhirinovskij, si gusta la sua birra e insiste per offrirgli alla cronista dell'Unità che gli chiede conto delle sue posizioni sulla Nato. Sempre a Strasburgo il leader del partito comunista russo Zhiuganov ha detto che «l'espansione della Nato ad Est va contro la sicurezza della Russia: io credo a un mondo multipolare». Giacca grigia e camicia di un turchese sgargiante, Zhirinovskij non va per il sottile.

Ma la Bulgaria, signor Zhirinovskij, non ha diritto di scegliere? «Io non sono contrario al fatto che la Bulgaria abbia ogni tipo di relazioni con il resto d'Europa. Ma perché vuol entrare in una organizzazione militare? La Nato sta preparando la guerra contro la Russia!».

Non pensa che il mondo sia cambiato un po' da quando avete liberato la Bulgaria dai turchi?

«Forse la Bulgaria vuole entrare nella Nato per esser più sicura con la Turchia, ma la Grecia che sta nella Nato ha delle forti relazioni con la Turchia».

Lei però qui siede accanto a paesi che fanno parte di quella Nato che starebbe addirittura preparando la guerra contro la Russia.

«Questa è la Storia che si è determinata dopo la caduta dei blocchi, siamo nel Consiglio d'Europa, possiamo far parte del mercato comune, ma l'espansione della Nato no! E poi ora che la Russia non costituisce più un problema di sicurezza per l'Ovest perché la Nato vuole espandersi ad Est? La Nato può essere l'inizio della terza guerra mondiale!».

P. Sac.

O
t
i
m
a
n
a
s
e
t
t
i
m
a
n
a
d
e
t
i
m
a
n
a

Blair e l'eredità Thatcher

I laburisti tornano a Londra? Antonio Martino e John Calder: gli opposti bilanci del ventennio conservatore.

La giustizia e il suo contesto (l'ennesima riforma impossibile).

Il grande affare del petrolio visto dal mare.

Il cinema a Cannes nel diario di Jean Cocteau.

Mercoledì 30 aprile in edicola con l'Unità

Trent'anni, lo accusa una macchia di sangue sui pantaloni. Gli inquirenti: «Forse siamo sulla pista giusta»

Delitto dei fidanzatini di Cori arrestato l'amico Marco Canale

L'uomo non ha saputo spiegare l'esistenza di quel rosso sui jeans. Il suo arresto non scagiona del tutto l'altro accusato, Placidi. Le manette sono scattate con l'accusa di concorso materiale in omicidio. Si scava nel mondo degli spacciatori

Bassolino al piccolo Davide

Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ha rivolto un messaggio a Davide Mutignani, il ragazzino di 11 anni, scomparso a Pescara. Varie segnalazioni, infatti, nei giorni scorsi davano per certa la presenza del ragazzo nel capoluogo campano. «Caro Davide - afferma Bassolino - spero che potrai venire a conoscenza di questo messaggio. Ho seguito sulle cronache dei giornali la tua storia e ho letto che avresti potuto lasciare la tua casa di Pescara, i tuoi familiari, per realizzare un sogno che da tempo avevi nel cassetto: un viaggio a Napoli. Non so se è così. Ma se questo è vero, e se adesso ti trovi davvero nella nostra città, non hai bisogno di nasconderti. La tua famiglia ti aspetta con ansia. Così come ti aspetto anch'io in municipio». «Mi farebbe molto piacere incontrarti - afferma Bassolino - e passeggiare con te e i tuoi familiari per le strade della città che hai sognato tanto a lungo. Sarebbe un bel giorno di festa per te, per la tua famiglia e per i napoletani. Ti aspetto». Bassolino si è rivolto oltre che a Davide anche a tutti i cittadini napoletani perché collaborino con le forze dell'ordine e aiutino a ritrovare il ragazzo».

Un paio di jeans macchiati di sangue. È la prova che ieri ha condotto in carcere Marco Canale, 30 anni, uno dei quattro indagati per il duplice omicidio di Cori. Le analisi condotte nei giorni scorsi dal Centro di investigazioni scientifiche dei carabinieri dimostrano che le macchie ritrovate su un paio di pantaloni del giovane appartengono a Elisa Marafini e Patrizio Bovi, i due fidanzati uccisi con decine di coltellate la sera di domenica nove marzo a Cori, un paese della provincia di Latina.

In un primo momento gli investigatori avevano ipotizzato la pista del traffico di droga, a causa dei precedenti per spaccio di Patrizio Bovi. Poi, pochi giorni dopo, era seguito l'arresto di Massimiliano Placidi, un altro amico dei due giovani uccisi, accusato di omicidio. In quel caso si parlò di un delitto passionale, di una presunta relazione omosessuale tra Massimiliano e Patrizio che quest'ultimo aveva alla fine interrotto. La successiva scarcerazione di Placidi e le precisazioni dei magistrati allontanarono però ogni sospetto.

Ma in realtà, l'arresto di Marco Canale non scagiona ancora Massimiliano Placidi (i due, tra l'altro, negano di conoscersi). Il ragazzo appena arrestato, che aveva abitato nello stesso appartamento di Cori dove poi era andato a vivere Patrizio Bovi, è accusato di concorso materiale in omicidio. Dunque gli investigatori restano convinti che ad uccidere i due fidanzati non sia stata una sola persona. E restano comunque indagati anche gli altri tre protagonisti della vicenda: Placidi - sospettato numero uno, contro la cui scarcerazione la Procura di Latina ha già presentato ricorso in Cassazione - Pietro Agnoli, un altro amico delle vittime, e Angelo Marafini, padre di Elisa. «Anche se a questo punto - dice il comandante del nucleo provinciale dei carabinieri, il colonnello Vittorio Tommasone - la posizione

di Marafini risulta molto attenuata dalle indagini». Le analisi dei carabinieri parlano chiaro: il sangue ritrovato sui pantaloni di Marco Canale, sequestrati nelle prime ore del giorno dopo il delitto nella casa del giovane, a Cisterna di Latina, è compatibile con quello di tutte e due le vittime. Interrogato il 25 aprile scorso dal procuratore capo Antonio Gagliardi e dal suo sostituto Gregorio Capasso, Canale non ha saputo spiegare la presenza di quelle macchie. Ai magistrati ha detto soltanto che si recato nell'appartamento di Patrizio Bovi il martedì precedente l'omicidio, e che «quel giorno Elisa non c'era, forse ho toccato qualcosa». Il giovane ha confermato anche di essere stato invitato a cena nella casa di Cori domenica nove marzo proprio quando è avvenuto il delitto - ma di non esserci poi andato. Dove ha passato allora la serata? Marco Canale dice di essere rimasto a mangiare a casa dei suoi, e poi di essere uscito con alcuni amici. La madre del ragazzo non solo ha confermato l'alibi, ma ha aggiunto anche di aver messo in lavatrice i pantaloni incriminati nel pomeriggio, prima cioè dell'ora accertata del delitto. Un particolare, questo che non convince affatto i magistrati. Di qui, l'ordinanza di custodia cautelare in carcere per Canale eseguita ieri mattina.

Intanto, continuano le analisi del Dna sui capelli ritrovati sul corpo di Elisa Marafini. In un primo momento sembrava proprio che da quei reperti potesse venire la soluzione del giallo, ma i campioni fin qui analizzati appartengono tutti alla vittima. E domani, nei laboratori della polizia scientifica comincia l'esame di altri capelli e macchie sospette, ritrovate questa volta nel bagno di un garage che appartiene alla zia di Piero Agnoli, ritenuto «anello di congiunzione» tra Marco Canale e Massimiliano Placidi.

Massimiliano Di Giorgio



Marco Canale, arrestato ieri per l'omicidio di Cori

Maino/Ansa

Il «giallo» degli amanti bresciani

Dimesso dall'ospedale il marito ferito. Chiesta la scarcerazione per Maria Angela Assoni

È stato dimesso ieri mattina dall'ospedale di Chiari (Brescia) Oliviero Signoroni, 42 anni, marito di Maria Angela Assoni, 32 anni, la donna di Capriolo (Brescia) accusata di aver tentato di ucciderlo con la complicità dell'amante, Massimo Foglia, 34 anni. Signoroni, che è tornato nella villetta di Capriolo, teatro della falsa rapina con violenza carnale denunciata inizialmente dalla moglie, ha passato la giornata con il figlio Massimo di 9 anni e, contattato telefonicamente, ha affermato di «aver intenzione di trascorrere alcuni giorni presso i genitori per evitare la curiosità dei cronisti e poter riposare».

L'uomo era stato colpito nella notte tra il 17 e il 18 aprile da colpi di mattarello e da una decina di coltellate ed aveva riportato ferite giudicate guaribili in una ventina di giorni.

Una consulenza è stata disposta sulle lesioni da lui riportate durante l'aggressione che Signoroni attribuisce a Massimo Foglia, il quale sarebbe stato parzialmente visto in volto dalla vittima mentre si trovava in camera da letto. Foglia, che nel corso di quattro giorni di sciopero della fame avrebbe perso già parecchi chili di peso, continua a protestare la propria estraneità alla vicenda.

I suoi legali, Carlo Bonardi ed Emilia Tosi, rimangono in attesa dei risultati degli accertamenti già eseguiti sui graffi che l'uomo presenta sulla schiena e sul collo e che, secondo l'accusa, costituirebbero una prova della colluttazione con Signoroni. I due avvocati, nel prossimo fine settimana, trascorsi i dieci giorni necessari dalla notifica dell'ordinanza del gip Roberto Spanò che dispone il carcere per gli amanti, chiederanno probabilmente la scarcerazione di Foglia al Tribunale della Libertà.

Maria Angela Assoni, tuttora detenuta in una cella singola del car-

cere di Verzano (Brescia), resta il personaggio centrale di una intricata vicenda, accreditata, in un primo tempo, come una rapina tentata da extracomunitari, uno dei quali avrebbe cercato di stuprare la donna, trasformata poi in un'aggressione di Massimo Foglia a Oliviero Signoroni, che lo avrebbe sorpreso in intimità con la propria moglie, diventata infine, secondo la ricostruzione fatta dal gip, un tentato omicidio architettato dai due amanti.

Una pseudo-confessione ha poi contribuito ad ingarbugliare la matassa. Un giornale di Brescia, infatti, è uscito venerdì con la notizia che Maria Angela Assoni aveva rivelato, durante il suo trasferimento in carcere, che in effetti aveva ideato un piano uccidere il marito, mettendone al corrente l'amante. Arma del delitto avrebbe dovuto essere una dose massiccia di veleno. Ma il progetto originario era stato accantonato e i due avevano deciso di inscenare la finta rapina.

Una «rivelazione» subito smentita dal legale della donna, Giovan Battista Scalvi, che ha avvertito: «Se si vuole fare il processo nelle caserme e sui giornali per lanciare messaggi e fare pressioni, non serve nulla, perché la signora in questi giorni non legge i giornali e non vede la tv. E, a questo punto, non è neppure il caso di fare querelle perché c'è un magistrato per verificare la cosa di cui si discute molto in questi giorni: l'obbligatorietà dell'azione penale. Si tratta, infatti, di reati perseguibili d'ufficio».

Il legale sembra intenzionato ad attendere che vengano eseguite tutte le consulenze disposte dal pm Paolo Guidi per chiedere la scarcerazione della sua assistita. Una volta compiuti gli accertamenti, infatti, verrebbe meno, secondo il legale, il pericolo di inquinamento delle prove sul quale è fondato l'ordine di custodia cautelare in carcere per la donna.

L'incidente più grave in provincia di Padova: quattro deceduti

Diciassette morti sulle strade. Sette anziani vittime di scontri

Un diciannovenne muore mentre torna dalla discoteca insieme agli amici Maltempo, traffico da dopo esodo e alta velocità: queste le cause per gli esperti

Una serie di gravissimi incidenti stradali hanno colpito nel fine settimana le regioni del nord Italia. Tra le vittime, almeno diciassette, non solo giovani che tornavano dalle discoteche ma anche numerosi anziani.

L'episodio più grave è quello avvenuto ieri mattina lungo la statale Romea all'altezza di Fogolana di Codevigo, in provincia di Padova. Due auto, una Lancia Dedra e un'Audi 100 che procedevano in senso opposto, si sono scontrate frontalmente all'uscita di una curva. Nell'incidente sono morti sul colpo entrambi i conducenti, Renato Ranno di 63 anni e il sessantasettenne Gino Vidali, mentre due passeggeri dell'Audi (Giovanni Gabrielli e un'altra persona non ancora identificata) sono deceduti subito dopo il trasporto all'ospedale di Piove di Sacco, dove ora è ricoverato in gravi condizioni il cinquantenne Roberto Gabrielli.

Altri tre anziani sono morti, sempre nella mattinata di domenica, in un incidente sulla statale Asolana, poco fuori l'abitato di Carpenedolo (Brescia). Le vittime, che viaggiavano su una Peugeot 306, sono Olga Grazioli di 68 anni, Silvano Gamba di 70 e un'amica della coppia, Marta Bertazzoni di 82 anni, che con loro si stava recando a trovare alcuni parenti ad Asola, in provincia di Mantova. Nei pressi di un incrocio, la loro auto si è scontrata con una Mitsubishi Pajero. Il conducente del fuoristrada, il trentunenne Marco Caleffi, è stato ricoverato all'ospedale di Castiglione dello Stiviere. Le sue condizioni non destano preoccupazioni.

Tornava invece da una discoteca con i suoi amici il diciannovenne morto nel ribaltamento della sua auto sull'autostrada Milano-Laghi alle quattro di ieri mattina. Lorenzo Albini guidava una Ford Fiesta con quattro coetanei a bordo, tutti di Arcore. I ragazzi tornavano da una serata in al-

cune discoteche della zona. All'altezza di Besnate, in provincia di Varese, l'incidente, dovuto probabilmente alla forte velocità o a un colpo di sonno: l'auto, secondo le prime ricostruzioni della polizia stradale, è sbandata a sinistra in un tratto rettilineo e, dopo aver urtato il guard-rail che separa le due corsie è rimbalzata fuori strada ribaltandosi poi in un fosso. All'ospedale di Busto Arsizio sono stati ricoverati con ferite e contusioni Sergio Azzola di vent'anni e Fabrizio Moretti, di 19. I diciannovenni Marco Mandelli e Giorgio Frizzo sono stati trasportati invece a Gallarate.

Uno scontro frontale ha causato la morte di un uomo di 45 anni in provincia di Udine, mentre una sedicenne è rimasta uccisa in un incidente avvenuto nella notte tra sabato e domenica nei pressi di Padova: il ragazzo che era alla guida dell'auto su cui si trovavano la ragazza e altri tre passeggeri ha perso il controllo del mezzo, che è uscito di strada incendiandosi.

Avevano invece imboccato contromano una strada provinciale due ragazzi morti su un ciclomotore in provincia di Cremona, nelle prime ore di sabato. Un'auto non è riuscita ad evitarli, e i due sono morti sul colpo. Anche un ciclista settantaduenne è da registrare tra le vittime di questo weekend: l'incidente è avvenuto a Mestre: un'automobile lo ha investito mentre pedalava sul cavalcavia che porta in città.

Altri due gravi incidenti sono avvenuti infine sulle strade del sud. Due persone sono morte e altre tre sono rimaste ferite in un tamponamento che ha coinvolto diverse auto a Casano allo Jonio, mentre un uomo di 30 anni ha perso la vita in uno scontro nei pressi di Missanello, in provincia di Potenza. Nell'incidente è rimasto ferito anche un consigliere regionale della Basilicata, Vito De Filippo.

Aggredito in discoteca È in coma

In coma, dopo un pestaggio subito in una discoteca della Versilia. È accaduto ad un uomo di 33 anni, A.T., ora ricoverato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Livorno. L'uomo, residente a La Spezia, è stato trasportato al nosocomio di Livorno dopo una breve sosta nell'ospedale di Pietrasanta che non dispone di un'attrezzatura per la Tac. Il pestaggio è avvenuto nelle prime ore di ieri in una nota discoteca. Prima di crollare a terra A.T. ha avuto la forza di chiamare il 118 con il proprio telefono cellulare. Secondo una prima ricostruzione l'uomo sarebbe rimasto vittima di una rissa durante la quale è stato colpito con una bottiglia alla testa e spinto giù dalle scale della discoteca. Un episodio assurdo sul quale sta indagando la polizia. Secondo le prime ricostruzioni, la vittima non frequentava ambienti strani, e si escludono anche eventuali motivi passionali. «È una lite come tante», dice un investigatore giunto sul posto dopo l'aggressione in discoteca.

DALLA PRIMA

fenomeni. Penso che possa aver anche influito il fatto che le conseguenze delle rigidità non sono soltanto «a carico di ignoti»: sono anche interne alla comunità religiosa e al sacerdozio stesso.

L'ostilità alla contraccezione ha creato comunque una «doppia morale», un conflitto tra il comportamento sessuale di gran parte dei cattolici e il magistero della Chiesa.

L'omosessualità dei religiosi si è rivelata più diffusa di quel che si sapesse, e ora Der Spiegel ha dato notizia che i sacerdoti omosessuali di sedici diocesi della Germania hanno rivelato l'esistenza di casi di Aids, e criticato apertamente il tabù mantenuto verso di loro dai vescovi.

Ieri il quotidiano *Avvenire* ha pubblicato la lettera di un gruppo di «cristiani omosessuali». Essa parte dal suicidio di un giovane che non aveva trovato chi gli dicesse «che l'amore, la dolcezza, la tenerezza... avrebbe potuto viverli anche lui all'interno di un rapporto di coppia omosessuale», e critica sia il linguaggio, sia la sostanziale ostilità del giornale verso di loro.

Il direttore, pur riconoscendo nella risposta che spesso si è parlato del problema in forma fastidiosa e irriverente, se non addirittura ostile, e pur auspicando una comunicazione più schietta e rispettosa, insiste sul fatto che «l'omosessualità ha un limite oggettivo, da valutare con le attenuanti».

Siamo ancora nel campo della colpa, non del diritto a compiere liberamente le proprie scelte di vita.

[Giovanni Berlinguer]

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

■ La durata dei BTP triennali inizia il 15 febbraio 1997 e termina il 15 febbraio 2000; quella dei BTP quinquennali inizia il 1° marzo 1997 e termina il 1° marzo 2002.

■ Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del 6% per i BTP triennali e del 6,25% per i BTP quinquennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 agosto e il 15 febbraio per i triennali e il 1° settembre e il 1° marzo per i quinquennali di ogni anno di durata dei prestiti.

■ I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.

■ Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.

■ I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 29 aprile.

■ I BTP fruttano interessi a partire dal 15 febbraio 1997 per i titoli triennali e dal 1° marzo 1997 per i quinquennali. All'atto del pagamento (5 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.

■ Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).

■ Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.

■ Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Lunedì 28 aprile 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Ulivo in vantaggio in numerosi centri

È nei capoluoghi di provincia che, stando ai sondaggi Abacus di ieri sera, potrebbero già esserci i primi sindaci eletti, ammesso ovviamente che il dato verrà confermato dai risultati delle urne. È il caso di Belluno e Ravenna che nei sondaggi vedevano candidati sindaci di centrosinistra superare abbondantemente il cinquanta per cento e il caso di Siena con Piccini candidato dell'Ulivo dato tra il cinquantanove ed il sessantatré per cento. Potrebbe essere anche il caso di Terni, seppur con meno chance degli altri tre Comuni, dove il candidato della lista Terni libera-An si attestava tra il quarantanove ed il cinquantatré per cento. Vediamo nel dettaglio i dati dei sondaggi dell'Abacus: a Belluno il candidato Fistarol (Alleanza progresso-Ppi-Verdi-Si) veniva dato tra il 60% e il 64%; a Ravenna Mercatelli (Pds-Ppi-Pri-Si-PrC) veniva dato tra il 58% ed il 62%; a Terni Ciauro (Terni libera-An) tra il 49% ed il 54%. Un altro dato che emergeva dai sondaggi di ieri sera è quello di Grosseto dove secondo l'Abacus Alessandro Antichi, candidato di Forza Italia, Ccd, Cdu e An, era in una situazione di vantaggio (tra il 48% ed il 52%) rispetto a Loriano Valentini (dato tra il 42% ed il 46%) della lista Pds-Ppi-Verdi-Rinnovamento e sindaco uscente di centrosinistra. Se il dato verrà confermato dai risultati elettorali sarebbe un'affermazione del Polo in una delle zone dove tradizionalmente la sinistra è al governo. I sondaggi danno un'affermazione dell'Ulivo a Novara, con il candidato di centrosinistra Correnti (Pds-Ppi-Verdi-Socialisti) in vantaggio (tra il 38% ed il 42%) rispetto a Monteverde, candidato del Polo, dato tra il 34% ed il 38%. Una affermazione per la Lega i sondaggi la davano a Pordenone dove il candidato Pasi veniva dato tra il 32% ed il 36% in vantaggio sul candidato di centrosinistra.

L'esperto di sondaggi e candidato pds: non c'è exploit del Polo, partita aperta anche a Milano

Draghi: per l'Ulivo niente effetto delusione

«Il voto non è stato un giudizio sul governo». «Rifondazione? Determinante anche un anno fa».

ROMA. Stefano Draghi, oltre a essere un esperto di sondaggi elettorali, è anche candidato per il Comune di Milano nelle liste del Pds, e un vecchio sostenitore dell'Ulivo. Lo interrogiamo «a caldo», sulla base dei primi exit-poll illustrati dalla televisione, per avere un giudizio, diciamo così, tecnico-politico. Sono d'obbligo due premesse, che avanza lo stesso Draghi: con «forchette» così ampie nelle attribuzioni dei voti, e con la «simpatia» del nostro interlocutore per una delle parti in causa, la cautela è più che doverosa. Tuttavia le sue risposte non esitano troppo nel formulare un giudizio proprio sui risultati per l'Ulivo.

Perché positivo? I candidati del Polo sono avanti non solo a Milano, ma anche a Torino...

Sì è tentato di politicizzare al massimo questa campagna elettorale locale. Ora, se gli elettori avessero davvero pensato al governo nazionale, avremmo avuto la conferma di quello che ho constatato nelle mie ricerche in questi mesi, e cioè

A urne ancora chiuse, i primi «dati» sulla base degli exit poll fatti dall'Abacus. Oggi lo scrutinio

Sfida rimandata tra Ulivo e Polo

Il voto premia Pds, Rifondazione e An

Sindaci al centrosinistra a Siena, Ravenna e Belluno al primo turno

ROMA. È bene ricordarlo all'inizio del nostro discorso: i dati che qui riportiamo si riferiscono alle intenzioni di voto o a dei sondaggi effettuati dall'Abacus nei 15 capoluoghi chiamati a votare - assieme ad altri 1100, e a sei Province (Mantova, Pavia, Gorizia, Ravenna, Viterbo, Lucca) per un totale di 9 milioni di votanti. Inoltre la società di sondaggi offre una lettura minima e massima delle rilevazioni, con forbiti anche pesanti e quindi suscettibili di trasformare radicalmente il risultato finale. Detto questo, guardando ai «primi classificati», e senza contare le aggregazioni che si avranno al ballottaggio, la sintesi di questa tornata elettorale è che la Lega, che guidava quattro città: Milano, Novara, Pordenone e Lecco, avrebbe confermato solo Pordenone. Il Polo, che guidava solo Terni, ora avrebbe i sindaci di Milano, Torino, Catanzaro, Crotona, Grosseto, oltre che Terni. L'Ulivo, che guidava Torino, Siena, Belluno, Trieste, Ravenna, Ancona, Reggio Calabria. Quest'ultima potrebbe essere conquistata anche al primo turno e sarebbe di per sé un dato particolarmente significativo per il centrosinistra, dato che la città è sempre stata molto vicina alla destra. Poi c'è il caso di Catanzaro, che era

I primi commenti, prudenti e non, del voto nel corso degli speciali del Tg1, Tg5 e Retequattro

In televisione è subito scontro Fumagalli-Bertinotti

Il candidato dell'Ulivo rifiuta accordi con Rifondazione

Nello spettacolo virtuale televisivo è apparso subito evidente che la cosiddetta «forchetta» tra le percentuali dei voti in più o in meno era assai netta. La prudenza di Salvi, la sicurezza di Buttiglione, l'ironia di Manconi. Tutti in attesa dei dati reali di questa mattina.

ROMA. Il suo miglior sorriso Emilio Fede, non appena ha potuto strappare le telecamere alla partita di calcio, lo ha riservato a Gabriele Albertini, il candidato sindaco di Forza Italia a Milano che, secondo gli exit poll dell'Abacus, è in testa. Gli auguri si sono sprecati e più che chiaro è apparso l'invito «a restare a palazzo Marino», la sede del comune da cui l'aspirante primo cittadino si è collegato con gli studi del Tg4. La trasmissione di Fede, per colpa del pallone, è andata in onda quando la trasmissione delle altre reti erano già un pezzo avanti. La parte del leone l'ha fatta Bruno Vestca con la sua *Elezioni di primavera* (che primavera è nonostante le piovge torrenziali) che ha potuto aver inizio nell'ora canonica delle trasmissioni elettorali, alle 21,50, quasi che quelli che stavano per essere letti fossero dati veri. Ci ha provato anche Enrico Mentana a stare sulla palla (non quella della partita di Rete4) e sovrapposizioni per qualche minuto *Stranamore*-Castagna che in nome dell'audience Canale5 non ha pensato di rinviare. Un breve tempo strappato alla me-

lensa trasmissione, giusto per far conoscere ai propri spettatori, cosa stava succedendo nelle maggiori città. Lo zapping ha confermato una sensazione già concreta, ancor prima di assistere in diretta ai diversi collegamenti. Nonostante gli sforzi e la serietà dell'Abacus era da prevedere che quello a cui si sarebbe assistito era uno spettacolo virtuale in cui è apparso evidente che la *forchetta* tra le percentuali di voti in più o in meno era tale che per usarla ci sarebbe voluto un gigante. Cautela, dunque. Questo l'atteggiamento scelto da quasi tutti i partecipanti al dibattito in studio e da parte dei diversi candidati inseguiti dalle telecamere degli speciali e dei Tg. Discutere di dati che hanno una percentuale di non veridicità molto alta è esercizio più da fumabollo che da politico. Così, in studio da Vespa, il pidescino Cesare Salvi si è dichiarato, all'inizio della serata, più disponibile a parlare di forchetta, quelle vere, vista l'ora di cena piuttosto di quelle virtuali che scorreano sul video grazie al lavoraccio fatto dall'Abacus,

per fornire gli unici dati possibili, in attesa di quelli che Enrico Mentana ha definito «i dati pesanti» quelli che saranno resi noti oggi all'apertura delle urne. Se già con i voti reali una volta era difficile, almeno in prima battuta, capire chi aveva vinto e chi aveva perso, ovvio che davanti alla possibilità di errore ognuno cercasse di spostarsi verso il lato della forchetta per sé più positivo. Fausto Bertinotti, sereno perché comunque il suo partito sembra tenere o, addirittura avanzare, ha scelto una collocazione, una volta tanto centrata: «Io firmerei subito i risultati in mezzo al ventaglio» ha detto serafico. Un po' della sua calma è sembrata sparire quando il candidato sindaco dell'Ulivo a Milano, Fumagalli, gli ha comunicato in diretta tv che le profferte di Rifondazione non sono da lui ritenute appetibili. E questo mentre, a conti sempre approssimativi fatti, si vedeva sullo schermo che se Ulivo e Rifondazione si fossero messi d'accordo prima del voto sia a Milano che a Torino i risultati sareb-

bero stati già diversi. Ma le prossime due settimane che separano i contendenti dal ballottaggio serviranno proprio a chiarire con chi e come si può cercare di arrivare alla poltrona di primo cittadino. Sorridenti gli ospiti del Polo anche se Buttiglione e Casini hanno perso il match con La Russa e Gasparri che sfoggiavano dentature alla Funari mentre Umberto Bossi annunciava la sua intenzione di «andare in montagna» contro chi ha osato portare tanti immigrati al Nord. Serene le considerazioni degli esponenti dell'Ulivo. Salvi ha cercato di tirare un po' le fila di quanto l'Abacus andava riferendo. «Mi sono fatto qualche somma rispetto ai dati delle politiche «ha detto» e mi sembra che sia stato un po' un errore da parte del Polo politicizzare questo voto. Mi pare che il raffronto con le politiche veda una crescita dappertutto sul nome dei nostri candidati sindaci rispetto ai risultati che c'erano stati l'anno scorso».

Marcella Ciarelli

nizzazione partitica, ma all'elettorato moderato che ha votato per il Carroccio. Anche se nelle due città c'è una differenza di segno nel voto leghista: quello milanese è fortemente caratterizzato antipolo.

Il discorso sulle ali estreme interessa sostanzialmente il Polo. Infatti è evidente l'erosione di voti scapito di Forza Italia compiuta dal partito di Gianfranco Fini. A Milano An passa dall'11,5% al 15%, mentre Forza Italia compreso il Cdu dal 30% al 31%. Ma il Cdu con il Ccd alle politiche aveva ottenuto il 3,5% (ora il Ccd è previsto tra lo 0 e il 3%), A Torino Forza Italia passa dal 19,2% al 24% e An dal 13,9% al 17%. A Ancona Forza Italia passa dal 16,1% al 18% con Cdu e Cdu, che da soli alle politiche avevano ottenuto il 5,8%. An, invece, arriva al 19% partendo dal 13,9%. A Reggio Calabria Forza Italia scende dal 16,7% al 14%, ma anche An perde, ben sette punti dal 34% al 27%. Dato più clamoroso a Trieste, dove Forza Italia scende dal 26,7% al 22%, mentre An sale dal 23,7% al 27%.

Il rapporto tra Pds e Rifondazione è diverso.

A Reggio Calabria la Quercia balza dal 18,6% al 23%, Rifondazione sostanzialmente conferma il suo dato: dal 7,8% all'8%. A Catanzaro Rifon-

dazione, come Forza Italia, non ha presentato una sua lista. Ad Ancona il Pds sale dal 31,4% al 34%, Rifondazione dall'11% al 18%. A Trieste Rifondazione mantiene il suo consenso: dal 9,9% al 10%, mentre il Pds insieme agli altri partiti dell'Ulivo - di cui, ricordiamo, non fa parte Rinnovamento - arriva al 18%. A Milano il Pds avanza dal 18,3% al 20%, mentre Rifondazione dall'8,35 al 12%. A Torino Pds da 20% a 22%, Rifondazione dal 13,8% al 17%.

Sostanzialmente, quindi, la sinistra ottiene un buon risultato e così Bertinotti, già prima di vedere i risultati, poteva affermare: «Se vinciamo noi e complessivamente l'Ulivo si può dire che è la sinistra ad avere ottenuto la vittoria, ma anche che è stata premiata la nostra politica sullo stato sociale».

Il Partito popolare sostanzialmente mantiene la sua forza e fa un balzo in avanti a Reggio Calabria dove passa dal 4,5% al 14%. Rinnovo italiano ottiene risultati alterni, con una perdita a Milano e Torino, un avanzamento a Reggio Calabria e una conferma ad Ancona e Catanzaro. E oggi sapremo finalmente come è andata davvero, con l'apertura delle urne alle ore 7. E poi, fra quindici giorni, i ballottaggi.

Rosanna Lampugnani

Alassio sabotati ripetitori Rai

Le tre reti della Rai sono da oscurate ieri mattina ad Alassio (Savona), uno dei comuni liguri dove si votava. I gnoti hanno tagliato i cavi trasmettenti Tv1 e Tv2 e danneggiato quelli di Tv3 del ripetitore della cittadina del ponente ligure. A scoprire il fatto sono stati gli stessi utenti che lamentavano l'oscuramento delle tre reti della televisione di Stato. Sul posto si sono recati il Questore ed il Prefetto di Savona, mentre la polizia sta effettuando accurate indagini per scoprire i responsabili del sabotaggio.

DALLA PRIMA

DIO NON ESISTE:

- perché se esistesse Enzo Biagi l'avrebbe intervistato.
- perché, dammi retta, è meglio per tutti. La Chiesa nei secoli ha già fatto tanti di quei casini senza che ci fosse, figuriamoci se c'era.
- perché me lo sento e io non mi sbaglio in queste cose. Ti ricordi quando mi sentivo, prima che l'arbitro annullasse, che non c'era il gol di Ganz contro la Juve?
- perché io adesso potevo essere nel Brunei, o nel Principato di Monaco, o a Beverly Hills, invece sono qua davanti a un Bellini slungato a tirar l'ora della pizza. Non solo non esiste, ma è anche ingiusto.
- perché ha deciso lui di non esserci. E io, laico e liberale per formazione, sono abituato a rispettare l'opinione di tutti, anche di Dio.
- perché se ci fosse stato vuoi che non si sarebbe venuto a sapere?
- perché, teologicamente parlando, a me Sharon Stone non me la darà mai, e allora o c'è per tutti o non c'è per nessuno, io deleghe non ne firmo.
- perché l'ha detto Carmelo Bene e siccome io a teatro non ci sono mai stato e finché campo mi onoro che non ci metterò mai piedi, lui mi è simpatico e voglio dargli fiducia.
- perché nella vita ho già avuto troppe delusioni. Quindi io vivo come se non c'è, se poi c'è, alla fine mi fa una bella sorpresa.

[Gino & Michele]

Il punto

Non c'è Bertinotti al centro

PASQUALE CASCELLA

Per quanto si voglia prendere con le pinze i dati dei sondaggi e degli exit poll, estremamente chiaro è il consolidamento della cultura politica bipolare. Che è vero parametro di riferimento per una congiuntura particolarmente delicata, segnata com'è dalla sfida delle riforme istituzionali nella Commissione bicamerale, e da quella della quadratura dei conti pubblici che il governo deve realizzare nella prossima finanziaria per non mancare l'appuntamento europeo.

Le schede-lenzuolo non hanno, insomma, impedito agli elettori di intervenire nel più sofisticato dei giochi della politica, anzi hanno offerto loro la possibilità di parteciparvi, con scelte che confermano l'equilibrio tra i due maggiori schieramenti (anche dove la Lega guida da terzo incomodo) delineato il 21 aprile di un anno fa. La scelta, infatti, si è concentrata sui candidati dei due maggiori schieramenti. Ed è, forse, il rifiuto che più vale (dopo quelli accumulati sul finir della campagna elettorale) ai confusi disegni di ripiegamento alla logica del governo, sia nella versione volgarmente definita inciuciata che in quella più nobile delle larghe intese. Per quanto il Polo si sia rimesso in gioco in realtà significative come Milano e Torino, non riesce però a coagulare la protesta delle sue frange estreme con il malessere che pure serpeggia al centro dello schieramento di governo. Non solo: laddove hanno avuto il sopravvento le frange ultraziste del Polo, come a Reggio Calabria, queste hanno provocato una contropista verso la governabilità ben raccolta dal. Insomma, la miccia che avrebbe dovuto far esplodere la coalizione di governo s'è spenta sotto la pioggia che, ieri, ha accompagnato alle urne molti elettori.

È indubbiamente un dato di forza per il governo di Romano Prodi. Il punto è se possa e debba andare avanti così com'è, oppure anche a lui toccherà registrare gli equilibri politici interni alla coalizione in parallelo al chiarimento dei rapporti tra alleati che per forza di cosa dovrà intervenire in vista del secondo turno amministrativo. Ma se in sede locale non mancano gli strumenti istituzionali e programmatici per incanalare la convergenza di Rifondazione comunista, sul piano nazionale un analogo progetto è affidato a una capacità di mediazione politica più alta di quella realizzata fin qui realizzata sulle scelte da compiere volta a volta. Tanto più che il risultato indubbiamente positivo raccolto da Rifondazione anche per effetto del ruolo di interdizione che più è congeniale, ha incontrato un limite là dove, come a Trieste e ad Ancona, gli elettori hanno premiato lo sforzo del centrosinistra di definire un'alleanza con una propria identità e un programma autonomo. Emerge, così, una potenzialità in più, rispetto alla pratica contrattualista che cominciava a dominare nel rapporto tra palazzo Chigi e gli alleati. È, a ben guardare, una potenzialità istituzionale, che ora può dare nuovo vigore alla discussione nella Bicamerale sul sistema di governo e sul meccanismo elettorale a doppio turno, anche perché indica alle forze moderate della coalizione una uscita di sicurezza dalla tenaglia in cui rischiano di essere schiacciati. L'esempio più clamoroso è forse quello di Lamberto Dini, tentato com'è stato di rincorrere Rifondazione sul suo stesso terreno, ben sapendo che le logiche movimentiste proprie della sinistra possono sembrare trasformiste agli occhi degli elettori moderati. Ma le conseguenze ricadono non solo su Rinnovamento, che raccoglie le briciole. Le paga anche il Ppi di Franco Marini che stenta ad affermare la propria identità al di là dei Comuni dove più profondo è il radicamento popolare. Torna al pettine, quindi, il nodo non sciolto dal congresso dei popolari: identificarsi sempre più con palazzo Chigi, o meglio: con Prodi, oppure perseguire una più forte aggregazione del centro moderato per ottenere la visibilità necessaria a riequilibrare la maggioranza. Molto dipende dalla capacità di Prodi di restituire all'Ulivo quella capacità di coesione che stenta (e lo si è visto anche in questa campagna elettorale) a qualificarsi come politica e programmatica. Ma più forte di tutti i limiti emersi quest'anno è la spinta che gli elettori consegnano ai neocostituiti perché si persegua fino in fondo il consolidamento del bipolarismo.

Alberto Leiss

Il 28 aprile del 1937 Mussolini diede il primo ciak. Da qui sono passati Fellini e Liz Mastroianni e Wyler. Ma anche migliaia di «generici»

ROMA. «Mi trovavo in un ambiente buio, inquietante, ma nello stesso tempo familiare. Alla fine riuscivo a sollevarmi da terra e mi trovavo librato a grandissima altezza. Il paesaggio che vedevo laggiù in fondo, cos'era? La città universitaria, il policlinico? Sembrava un reclusorio, un rifugio antiatomico. Alla fine lo riconoscevo: era Cinecittà».

Vi suona familiare? È l'incipit (voce off) dell'Intervista. Felliniana ricostruzione di Cinecittà, naturalmente fatta a Cinecittà. Niente affatto trionfalistica, però. Se guardate la foto che pubblichiamo in questa pagina - ancora Fellini, che passeggia accanto a un modellino degli stabilimenti - vi accorgete subito che la fabbrica dei sogni è tutt'altro che un luogo di sogno. Tanta polvere, pochi alberi e, separati dai vialetti, gli enormi hangar che ospitano i teatri di posa. Luoghi oggi invasi da studi tv, un tempo occupati da ardimento: se costruzioni di compensato e cartapesta che simulavano castelli medievali, piramidi egizie o transatlantici...

A sessant'anni di distanza, Cinecittà conserva ancora qualcosa dell'ordinata e autarchica imponenza di quando fu inaugurata. Era il 28 aprile del '37. Gerarchi, bandiere, fanfare, bambini in divisa, operai inquadrati militarmente si radunarono sul piazzale «della Città cinematografica dal vasto e luminoso ingresso», come resocontava il *Giornale d'Italia*, mentre il Duce dava il primo ciak all'ombra del gigantesco motto «La cinematografia è l'arma più forte».

Subito dopo si fece *Scipione l'Africano*, un kolossal che doveva giustificare le imprese italiane in Etiopia. E proprio lì, tra romani e cartaginesi, fece il suo ingresso nella cellulosa il generico Fabrizio Polverini: «Avevo undici anni e un direttore di produzione propose a mio padre di farmi lavorare un paio di giorni in cambio di venti lire: dovevo agitare un ramo di palma in segno di giubilo».

Sessant'anni dopo il signor Polverini, all'epoca affascinato dai massi di cartapesta e dagli elefanti veri, è ancora lì. L'ultima comparata l'ha fatta, vestito da prete, per un tv movie, *Les Héritiers*. È cambiato tutto, naturalmente. Ma la vita del generico - il manovale della recitazione - è più o meno quella: in fila per l'ingaggio, un guardaboa completo di abito da sera e da passeggio, il cestino per pranzo. «Prendo una pensione da fame e ho scoperto che per anni non mi hanno versato i contributi: una truffa colossale». Il cinema è anche questo, e Fabrizio lo sa. L'ha raccontato a Daniele Segre, diventando per una volta protagonista in un video che infatti s'intitola *Non ti scordar di me*. Quelli come lui hanno riempito il cinema di pistoleri e centurioni, crocossine e guerrieri tartari, armigeri e dame di compagnia... Hanno fatto massa, se ci passate l'espressione. Ma le masse, per definizione anonime, sono un pezzo importante della storia di Cinecittà. Senza di loro non ci sarebbe stato il boom degli anni '50, quando la città del cinema, dopo aver ospitato gli sfollati che facevano il fuoco con le assi del parquet, divenne una Hollywood sul Tevere, una Mecca dove gli americani venivano a girare i film in costume risparmiando sui costi.

Ecco perché, in questo anniversario che sembra preludere alla ripresa, ci piace ricordarli così, gli stabilimenti sulla Tuscolana. Come una fabbrica di piccoli sogni proletari oltre che di fantasmagorie in cinemascopo. O se volete di delusioni: come quella della signo-

Buon compleanno al cinema che rinasce

A Cinecittà sono nati «Ben Hur» e i film di Federico Fellini. A Cinecittà sono nate grandi stelle e migliaia di comparse. A Cinecittà per anni è nato il cinema. Dai cancelli sulla Tuscolana passavano Liz Taylor e Marcello Mastroianni, dentro agli studi giravano i migliori registi americani e italiani. Bastava solo avere la pazienza di aspettare seduti la fine dei titoli di coda: «Girato negli studi di Cinecittà». Tanti allora amavano quel film. Poi, piano piano, un po' per volta, al cinema non si andava più. Pochi spettatori, sempre meno film italiani. La televisione sembrava portarsi via tutto: la voglia di parlare, la voglia di uscire, la voglia di andare al cinema. Per qualche anno abbiamo creduto che il piccolo schermo avesse vinto. Ora non più. Questo compleanno di Cinecittà non poteva cadere in un momento migliore, perché il cinema (e, soprattutto, il cinema italiano) sta tornando finalmente a vivere. La televisione ha perso, rispetto a un anno fa, quasi tre milioni di spettatori: il grande schermo ne ha guadagnati due milioni e mezzo. E i botteghini hanno incassato venticinque miliardi in più. Si aprono altre sale: presto in tutta Italia ci saranno duecentosessantuno nuovi schermi. Si torna anche a girare: quest'anno i film prodotti in Italia saranno il 20 per cento in più. Ma la ripresa non basta. A Cinecittà, dove oggi si fa soprattutto televisione, deve tornare il grande cinema. Di tutto il mondo.

La ragioneria non serve con i fotogrammi e le inquadrature: dati, bilanci, cifre, percentuali non spiegano le emozioni. Però si può andare fuori dal cinema: ci sono le code. Non eravamo più abituati a vederle.

Walter Veltroni

Federico Fellini accanto a un modellino di Cinecittà in una foto tratta dal volume «Un regista a Cinecittà» edito da Mondadori

Cinecittà 60 anni di dolce vita?

Sogni da comparse L'esercito anonimo di via Tuscolana

ra che poteva seguire Liz Taylor in Egitto, ma il marito glielo impedì.

A fare la comparsa si andava col tram. E non solo per le mille lire. C'era sì quel tizio a cui Mastroianni aveva scritto sulla mano «buono per un pasto» e lui non si lavava più per svoltare tutti i giorni le fettucine in trattoria. Ma la pagnotta non è tutto. Anzi, sarebbe troppo poco. Chi ha scelto, per caso o per vocazione, di lavorare nel cinema ha sempre un'ambizione in tasca: la voglia di dire «c'ero anch'io».

Come capitò a Carminiello. Fabrizio lo conobbe sul set dell'*Audace colpo dei soliti ignoti*. «Nanni Loy cercava un vecchietto per vendere ricordini sul treno e scelse lui. Era tutto emozionato, perché doveva dire un paio di battute, e montò su un treno normale. Arriva il controllore e Carminiello gli fa «Ammazza, pari proprio un ferroviere!». E quello: «Biglietto, prego». «Ma qua' biglietto?». Tira l'allarme, salta giù e prende al volo un merci che tornava a Termini». Giusto in tempo: nessuno si era accorto di niente.

Esiste ancora il mito del cinema? Per qualcuno è morto il giorno che ha incontrato il suo idolo: come quel generico che adorava Alan Ladd. «Mi trovai davanti un tappeto ubriaco come una cuccuzza: non ce la faceva neanche a stare a cavallo». Un po' di sano cinismo non fa mai male. Anche il «capo-gruppo» Polverini, tra un bel ricordo e l'altro, lascia immaginare la

fatica. «Ti dicono: domattina puntuali, mi raccomandando, alle sette meno un quarto. Arrivi, ti vesti, ti trucchi... A mezzogiorno si va in pausa. Verso le quattro, giriamo». Le attese sono snerbanti per definizione. L'unico che rispettava gli orari era Luchino Visconti. Non così King Vidor. Che in *Guerra e pace* fece di Polverini un guidatore di trojka con pelliccia, colbacco, stivaloni e una barba finta da cinque chili. Solo che era il 15 luglio.

Alle volte andava male anche agli attori e il generico si consolava. Capitò a Roddy McDowall, in *Cleopatra*. «Fece un discorso di mezz'ora davanti al Senato: talmente trascinate che alla fine le quattrocento comparse, che poco capivano l'inglese, esplosero in un boato. Ma nel film tagliarono tutto, si vedeva quasi solo Richard Burton».

Altre volte un attore in panne era una tragedia per tutti. «Sul set di *Ben Hur* facevo lo schiavo incatenato vicino a Charlton Heston. Usciva Gesù dalla bottega di falegnami e offriva acqua ai prigionieri. Il centurione, quando arrivavano a Ben Hur, doveva dire "no water for him", a lui niente acqua. Ma si impappinava. L'abbiamo ripetuta cinquantadue volte, quella scena». E l'acqua, certe volte, non c'era per davvero, specie d'estate. Neanche per lavarsi. Troppa gente. Oppure ce n'era troppa. Come per *La Bibbia* di John Huston: nel diluvio universale qualche comparsa rischiò di affogare sul serio.

Quella volta tra clangori e bighe in corsa

«La prima volta che entrai a Cinecittà era il 1938 o il 39. Dovevo intervistare Osvaldo Valenti. Fingevo una gran disinvoltura, come Fred MacMurray nei film dove faceva il giornalista, ma ero molto intimidito e rimasi sotto il sole a guardare a bocca aperta le torri, gli spalti, i cavalieri imbottiti di ferro e le eliche di aeroplani in funzione che sollevavano ovunque nuvoloni di polvere; richiami, grida, trilli di fischietto, clangore di lance, spade, Osvaldo Valenti in piedi su una specie di biga».

Federico Fellini

Certe volte, invece, non riuscivi neanche a fare un salto al bar. «Quando girai *Todo modo* - ricorda Polverini - chi era vestito da prete, come me, non poteva uscire dagli stabilimenti perché è reato andare in giro con la divisa. Ci salvò Mastroianni dirottando su noi generici i cappuccini che gli portavano in continuazione».

È un popolo maltrattato, assetato e affamato, quello delle comparse. Avete presente Stracci? Il povero cristo della *Ricotta* di Pasolini lasciato sulla croce a preparare di indigestione durante la pausa. La sessantenne Cinecittà non dovrebbe dimenticarselo.

Cristiana Paternò

Parla l'amministratore Degli Esposti Scampato pericolo Per gli studios romani ha inizio la rimonta

ROMA. Telecittà tornerà ad essere Cinecittà? Mentre si festeggiano i suoi sessant'anni, la ex Hollywood sul Tevere sembra avviata ad una complessa operazione di lifting. L'obiettivo: riportare il cinema negli studi che furono di Fellini, Leone, Wyler, tentando di aprire un varco tra i vari talk-show che, in questi ultimi anni, hanno occupato in forza i teatri di posa di via Tuscolana, affetti da perenne crisi economica.

E all'operazione di maquillage si affianca prima di tutto la notizia di uno scampato pericolo. O almeno così sembra. Uno dei macigni che più pesava di questi tempi sul futuro degli studi romani era, infatti, secondo molti, il progetto di privatizzazione: «Cinecittà servizi», un pacchetto diviso tra Rai (20%), Mediaset (20%), Rank (20%), Cecchi Gori e un consorzio di produttori (a loro le quote rimanenti) che avrebbero dato via libera alle televisioni. Una prospettiva contro la quale si sono scagliati produttori, registi e lavoratori del settore. E le proteste hanno fatto breccia nel cuore di Gillo Pontecorvo, neo presidente dell'Ente Gestione Cinema, la holding del gruppo cinematografico pubblico. Il regista della *Battaglia di Algeri*, da poco insediato, ha ottenuto, infatti, dal ministro del Tesoro (da cui dipende l'Ente) il «congelamento» del piano di privatizzazione, ma soprattutto un ripensamento sui partner della «storta». Convinto anche lui, evidentemente, che un ingresso massiccio

di soci televisivi avrebbe segnato il destino degli studi. Pontecorvo è riuscito, così, ad ottenere una revisione delle quote e l'ok per l'ingresso di De Laurentiis e un'associazione di cineasti, a cui fanno capo Salvatore, Martone, Marco Risi, Cicuto, Procacci, Tornatore. Due nuovi paladini del cinema, insomma, per contrastare lo strapotere televisivo degli altri soci. Un risultato rassicurante, per il momento, che si va ad aggiungere a quello ottenuto in ambito finanziario.

«Quest'anno abbiamo chiuso il nostro bilancio con un passivo di solo due miliardi, contro i 14 e mezzo del '95», spiega ottimista Carlo Degli Esposti, amministratore unico di Cinecittà, subentrato un anno fa al posto di Giovanni Arnone. Questo grazie soprattutto a un rinnovamento del settore tecnologico. «Abbiamo puntato molto - prosegue Degli Esposti - sulla tecnologia in digitale. Ora Cinecittà ha a disposizione anche il *Cineon*, modernissimo computer per gli effetti speciali di cui dispongono solo gli studi di Londra e Los Angeles. Se volessimo potremmo fare anche noi il nostro *Forrest Gump*».

Tra le altre voci in attivo, poi, c'è quella del laboratorio di sviluppo e stampa. «Siamo riusciti a rompere il monopolio della Technicolor - dice l'amministratore - e siamo passati da 16 a 25 milioni di metri di pellicola lavorata. E abbiamo investito anche sul la-

boratorio di restauro dove è passata tutta l'opera di Bernardo Bertolucci e il *Salvatore Giuliano* di Rosi».

Una ripresa complessiva, insomma, dovuta anche al ritorno delle grandi coproduzioni internazionali, come *Daylight*, *Il paziente inglese*, *L'onesta cortigiana*, *Ritratto di signora*, ma anche del cinema made in Italy. «Dei sei film italiani che stanno per andare a Cannes - prosegue soddisfatto l'amministratore - cinque provengono da Cinecittà: *La treuga*, *Il principe di Homburg*, *Mi ricordo*, *Si mi ricordo*, *Il bagno turco* e *Le mani forti*». Mentre nei prossimi mesi sono attesi i set di *L'ultimo capodanno* di Marco Risi, *Buon-giorno principessa* di Roberto Benigni, *Film* di Giuseppe Tornatore e *Piccoli Maestri* di Daniele Luchetti.

Degli Esposti, però, mette le mani avanti: «La strada verso il risanamento degli studi - prosegue - resta ugualmente difficile, poiché la ripresa del cinema italiano alla quale stiamo assistendo non riguarda solo Cinecittà. Tra i giovani autori c'è una grande tendenza a girare i film nelle strade. Qui, allora, resta soprattutto il lavoro di postproduzione. Attualmente stiamo ospitando, tra gli altri, Bigas Luna col suo *La cameriera del Titanic* e Mario Martone con *Teatro di guerra*». Certo, i set nei teatri di posa sono quelli che hanno creato il «sogno di Cinecittà», sottolinea Antonio Moré, direttore generale degli studi, dove sente ancora aleggiare «la fantasia di Fellini». Ma oggi, conclude, ci siamo trasformati in un complesso di servizi.

Il futuro degli studi romani, allora, sarà tutto nelle mani della privatizzazione? «Il compito dell'amministratore è quello di amministrare l'azienda Cinecittà», risponde con diplomazia Degli Esposti. Poi all'Ente cinema e al Tesoro andranno tutti gli oneri e gli onori della privatizzazione. La presenza di Pontecorvo alla direzione dell'Ente è comunque una garanzia». E conclude: «Per conto mio pur di non far rimanere vuoto un solo teatro di posa sono disposto ad affittarlo anche come deposito per i grandi magazzini».

Gabriella Gallozzi



E la Ferrari è arrivata ad essere una squadra

Qualcosa sta cambiando. E non solo per il doppio podio conquistato da Schumacher ed Irvine ieri al Gp di San Marino. La sensazione netta è che la Ferrari c'è. E c'è, non solo perché le brillanti "rosse" riescono a preoccupare e tallonare sempre più da vicino le due Williams. C'è, perché ora si vede la squadra, un vero Team, quello che mancava da troppo tempo in casa Ferrari.

E l'orchestra diretta dal "piccolo grande uomo", Jean Todt, sta cominciando a portare risultati. "Risultati che sono buoni, ma non ancora eccellenti... Solo quando si vince si può parlare di prestazioni eccellenti", tiene a sottolineare il capo della gestione sportiva della Ferrari.

Non saranno eccellenti, però, il bilancio di quattro gare dice che la Ferrari è in corsa per il titolo. In più dice anche che la "grande" Williams non è imprevedibile, che Villeneuve non è una inesorabile macchina da punte, che, per di più, un pilota "normale" come Irvine continua ad andare sul podio. E questa analisi riporta al punto di partenza: forse che il fattore determinante per fare grande una scuderia è proprio il Team. La Ferrari dopo l'"acquisto" nel 1993 di Jean Todt ha cominciato a lavorare - magari un po' troppo lentamente - per il futuro. Ha cominciato riorganizzando prima la gestione, poi la squadra. Prima sono arrivati Alesi e Berger (una vittoria dell'austriaco nel '94 in Germania; e un'altra in Canada del francese) che hanno fallito nelle due stagioni. E visto la carenza di risultati, la scelta è ricaduta su un grande del "circus" della F1: è stato "assunto" Michael Schumacher. Dopo tre vittorie nel '96 (Spagna, Belgio e Monza), la Ferrari ha pensato, come ulteriore mossa, che a questo punto era importante rafforzare il potenziale tecnico: e dalla Benetton sono arrivati due nomi di prestigio, Ross Brown e Rory Byrne. Quei nove titoli (diciassette con il mondiale costruttori) vinti dal "lontano" '52 (Alberto Ascari) al "lontano" '79 (con Jody Scheckter) non sono più sufficienti a far placare la sete, giustificata, dei tanti e tanti tifosi ferraristi, fin troppo buoni e "resistenti"... Ora bisogna cominciare a vincere. Tutti i test, il Long Run con il nuovo motore, il famigerato 046/ barra due (evoluzione del motore che ieri ha portato i due podi di Schumi e Irvine) non è l'unica arma per sbaragliare gli avversari. Ci vuole ben altro. "Non è questione di motore - assicura Todt -, la Ferrari ha altri problemi da risolvere: telaio e aerodinamica. Sospensioni e ammortizzatori". Da oggi, e per tutta la settimana, la Ferrari proverà a Fiorano. "Dobbiamo lavorare per il futuro, il prossimo futuro e per Montecarlo (il prossimo Gp). Dobbiamo proseguire con la linea che abbiamo iniziato e sono convinto che andremo sempre meglio". Il lavoro che sta facendo la Ferrari sta pagando con i risultati. La differenza con la Williams si vede ora meno in gara e più nelle qualificazioni. Il secondo posto in Argentina e l'accoppiata di Imola. Un escalation di risultati... se verrà rispettata la tabella di marcia chissà, forse a Montecarlo ci potrebbe scappare anche un primo posto.

Maurizio Colantoni

Risultati		Totocalcio		Totogol		Totip	
BRESCIA-RAVENNA	0-0	X	X	2	2	2	1
CESENA-COSENZA	2-2	2	X	1	2	X	1
CHIEVO V.-EMPOLI	0-1	1	1	1	X	X	
CREMONESE-BARI	0-1						
GENOA-CASTELSANGRO	1-3						
LECCE-LUCCHESI	4-1						
PESCARA-VENEZIA	1-3						
REGGINA-FOGGIA	0-3						
SAERNITANA-PADOVA	0-0						
TORINO-PALERMO	2-1						
		ai 13		ai 12		ai 11	
		L. 1.310.230.000		L. 2.041.000		L. 2.217.000	
		L. 12.622.000		L. 54.700		L. 175.000	
				ai 10:		L. 25.000	
				ai 14		L. 430.138.000	

L'Unità
lo Sport

Gran Premio di San Marino: Schumacher secondo e Irvine terzo ma, ko Villeneuve, ci pensa Frentzen ad agguantare il successo

«Accoppiata» Ferrari a Imola ma vince ancora la Williams



Heinz-Harald Frenzen, al centro, Michael Schumacher, a sinistra, e Eddie Irvine, sul podio

Luca Bruno/Ansa

LA FERRARI RADDOPPIA. Il podio più alto è toccato ancora una volta alle Williams, quella di Frenzen questa volta, ma il secondo e terzo posto di Schumacher e Irvine donano ai ferraristi la speranza, ora più vicina, di tornare la monoposto da battere.

SPETTATORI RECORD. In 90.000 paganti avrebbero assistito al Gp di San Marino. Sarebbe il primato assoluto per Imola, superiore a quello del 1983, data dell'ultima vittoria della casa di Maranello.

I COMPLIMENTI DI ECCLESTONE. Non è nuovo Frank Williams complimentarsi con la scuderia di Maranello, ma Bernie Ecclestone, patron della Formula, è una novità. Un omaggio alla ritrovata competitività delle rosse con notevoli benefici allo spettacolo.

ALLARME PER BOMBA CARTA.

Il Gran premio era già finito quando è stato rinvenuto un «ordigno». Una sorta di bomba carta, che è stata fatta esplodere. Le indagini sono condotte dalla Digos.

ITALIANI PROTAGONISTI. È stata una bella giornata anche per i piloti italiani, a partire da Giancarlo Fisichella, che ha conquistato un ottimo quarto posto. Bravo anche Nicola Larini, giunto settimo, mentre sfortunato Trulli, costretto al ritiro dopo solo un giro.

IL PROFETICO MINISTRO FANTOZZI. L'aveva detto di attendersi un podio, il ministro Augusto Fantozzi: «La Ferrari è migliorata, in gara farà meglio delle prove. Mi aspetto un podio».

Lo juventino influenzato se ne torna a casa. Ravanelli è stanco, Zola in dubbio: è il momento di Inzaghi

Vieri ko, rebus-attacco per Maldini

Christian Vieri ha lasciato ieri il raduno della Nazionale di Coverciano. Lo juventino è alle prese con una brutta forma influenzale. Ed è tornato a casa. Il ct Maldini, dunque, deve studiare una soluzione per l'attacco, in vista del match di mercoledì contro la Polonia, valevole per le qualificazioni per i mondiali. Forse giocherà Inzaghi, che nella partitella di ieri contro i dilettanti della Larcianese (10-0 per gli azzurri) ha segnato 5 reti. In coppia con lui ci sarà Zola. Roby Baggio, invece, finirà in panchina.



Filippo Inzaghi durante l'amichevole, giocata ieri dalla Nazionale contro la Larcianese

Bucco/Ansa

L'Inter chiede il posticipo del match contro la Reggiana

L'Inter vuole cambiare il calendario: ha chiesto di posticipare al 28 o al 29 maggio il match di campionato in programma il 15 contro la Reggiana. «Abbiamo chiesto alla Lega il permesso a dopo la finale di ritorno con lo Schalke 04». Io ha detto ieri il dirigente nerazzurro Giacinto Facchetti, di ritorno da Gelsenkirchen, dove insieme a Roy Hodgson ha "studiato" lo Schalke che ha pareggiato 1-1 con il Colonia. «La Reggiana è sostanzialmente d'accordo - ha proseguito Facchetti - e se la Lega ci dirà di sì, chiederemo anche l'anticipo di un giorno di Roma-Inter, prevista per domenica 18. Il nostro obiettivo è giocarci le due finali al massimo della condizione». Anticipi e posticipi a parte, Facchetti ha parlato anche dello Schalke 04, l'ultimo ostacolo che rimane all'Inter per la conquista della sua terza Coppa Uefa nelle ultime sette stagioni: «Contro il Colonia hanno giocato un gran primo tempo, andando in vantaggio con Buskens. Hodgson ha osservato che sono molto forti fisicamente e che il loro calo nella ripresa, che ha permesso il pareggio del Colonia, era logico, dopo la battaglia fatta con il Tenerife».



L'Unità



ANNO 47. N. 16 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 28 APRILE 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Secondo gli exit-poll grande equilibrio in tutta Italia: il centrosinistra è in vantaggio a Trieste, Ancona e Reggio Calabria

Ballottaggi aperti, ma l'Ulivo è favorito A Milano e Torino in testa Albertini e Costa

Al primo turno Siena, Belluno e Ravenna al centrosinistra. Fuori Formentini

Nelle urne fallisce l'assalto del Polo

ENZO ROGGI
PRIMO SGUARDO SULLA base dei dati virtuali emersi nella nottata: ha sbagliato di grosso il Polo ad assegnare a questa consultazione amministrativa l'obiettivo di attuare, per via elettorale, quel ribaltone anti-Prodi rivelatosi impossibile in sede istituzionale. Ha visto giusto chi l'ha considerata un'occasione di verifica del gradimento dei sindaci eletti nel '93 e, solo di riflesso, un sondaggio dello spirito pubblico in questo momento della transizione italiana. Considerati i voti andati ai candidati sindaci e alle liste di partito si può parlare di un esito senza sorprese, il che significa un consolidamento delle tendenze di fondo dell'opinione pubblica. Tra queste si possono enucleare: la fine del sogno leghista di guidare dalla metropoli milanese la sua offensiva separatistica (sembra che le sia rimasto un solo capoluogo, Pordenone); la conferma e la tendenziale espansione dei consensi dell'Ulivo (a Torino, Castellani ancorché superato da Costa, parte per il ballottaggio con vari punti al di sopra del primo turno del '93); la clamorosa affermazione di alcuni sindaci benemeriti di centro-sinistra, ben al di là dei partiti di sostegno, come nei casi di Trieste, Belluno, Reggio Calabria, Ravenna, Siena, Ancona (alcuni di questi sindaci risulteranno eletti al primo turno); la sostanziale conferma del rapporto di forze tra i singoli membri dell'Ulivo con un voto più sicuro di stabilità e capacità espansiva; la affermazione di Rifondazione comunista, esclusa dalle alleanze nelle maggiori città, la cui dotazione di voti risulta decisiva per l'esito dei ballottaggi a cominciare, appunto, dai grandi capoluoghi; la conferma di una certa tendenza, nell'ambito del Polo, alla crescita di Alleanza nazionale specie al Sud a carico sia di Forza Italia che degli alleati minori. Naturalmente queste annotazioni necessitano della verifica dei numeri reali che conosceremo solo oggi

con l'aggiunta molto significativa delle elezioni provinciali e di quelle negli altri mille e passa Comuni. E tuttavia fin da ora si può cogliere il segno di fondo di un Paese che sta uscendo dalla lunga sindrome della instabilità e che approfitta con intelligenza dei meccanismi elettorali polarizzanti per assicurarsi amministrazioni credibili e non esposte ai giochi dell'opportunismo politico. Non a caso il segno più forte di stabilità è nuovamente venuto dalle aree a tradizione di sinistra, a conferma che un buon governo locale non precario è considerato un valore in sé dalle popolazioni amministrative. Di più: il voto è sembrato volersi sottrarre all'idea semplificatoria di un referendum sulla fase politica, quasi il Paese sia in attesa che giungano a esito le pur grandi operazioni di governo avviate nell'ultimo anno. Seguendo il segno impresso dalla propaganda dell'opposizione, si potrebbe concludere che Prodi ne esce confermato, cioè rafforzato.

O RA L'INTERESSE specifico della consultazione s'incanterà sulle opzioni di alleanza o non alleanza che le forze escluse dal ballottaggio vorranno fare. Rilevante, ovviamente, quanto deciderà Rifondazione nella logica, da essa riaffermata, di non beneficiare la destra; ma rilevante anche sarà l'orientamento della Lega che, esclusa da tutti i grandi centri del Nord, dovrà decidere se e come investire il suo consenso. E così pure c'è da attendersi il combattimento di quei gruppi di centro-sinistra che qua e là (è il caso in particolare di Rinnovamento italiano) hanno privilegiato la propria isolata visibilità. Insomma talune delle condizioni per determinare l'esito definitivo dell'11 maggio sono ancora da determinare. Ma è già chiaro che il laboratorio Italia può proseguire in tutta tranquillità il suo cammino.

MILANO	
Aldo Fumagalli Centro sinistra	Gabriele Albertini Centro destra
TORINO	
Valentino Castellani Centro sinistra	Raffaele Costa Centro destra
TRIESTE	
Riccardo Illy Centro sinistra	Sergio Dresti Centro destra
ANCONA	
Renato Galeazzi Centro sinistra	Loris Mancinelli Centro destra
REGGIO CALABRIA	
Italo Falcomata Centro sinistra	Antonio Monorchio Centro destra
CATANZARO	
Fortunato Costantino Centro sinistra	Sergio Abramo Centro destra

ROMA. Il Polo fallisce l'assalto ai sindaci. La ricerca insistente di una sfida da portare al governo Prodi attraverso le elezioni amministrative, non è riuscita. I ballottaggi nelle grandi città sono completamente aperti, il Pds registra un forte successo così come Rifondazione comunista e An. A Milano, la città più grande interessata da questa tornata elettorale, Formentini resta fuori. Un duro colpo per la Lega che vede bocciato il suo sindaco. Bossi aveva sperato fino all'ultimo, anche in base ai sondaggi, che il candidato del centrodestra potesse trovarsi ancora a competere tra due settimane. Invece la sconfitta è doppia: ai milanesi non è piaciuto il modo con il quale la Lega ha governato e hanno detto no ai proclami secessionisti degli ultimi mesi. Albertini, candidato del Polo, è in testa, ma Fumagalli, candidato dell'Ulivo, è pienamente in corsa: tra due settimane molto con-

teranno i voti ottenuti da Rifondazione e Lega e dagli eventuali appalti che si decideranno nel corso della settimana. Soprattutto dagli elettori del Carroccio si aspetta una scelta. Polo in vantaggio, seppure di poco, anche a Torino: Costa sopravanza il sindaco uscente Castellani e anche nel capoluogo piemontese l'orientamento di Lega e Rifondazione potrà fare la differenza: particolarmente significativo il risultato ottenuto dalla candidata comunista. Soprattutto a Torino il centrodestra sembra sfavorito al ballottaggio. Votanti in calo in questa tornata elettorale, molti elettori poi hanno espresso la loro preferenza per il candidato sindaco e lasciato in bianco il voto di lista. A Trieste il sindaco uscente, Illy, candidato dell'Ulivo, è il forte vantaggio, così come Galeazzi, sindaco uscente di Ancona, sostenuto dal centrosinistra. La loro vittoria al ballottaggio sem-

bra più che probabile. Situazione di forte polarizzazione a Reggio Calabria: sia il candidato del Polo che quello dell'Ulivo, secondo gli exit poll dell'Abacus, potrebbero farcela al primo turno, ma è il centrosinistra il più vicino a centrare l'obiettivo. Sfida rinviata al ballottaggio a Catanzaro, dove comunque al momento il candidato del centrodestra è in vantaggio. Sono dell'Ulivo i primi sindaci già definitivamente eletti al primo turno: secondo gli exit poll dell'Abacus ce l'hanno già fatta a Belluno, a Ravenna e a Siena. Le società di sondaggi non hanno fatto exit poll sulle elezioni provinciali, per il dato sarà necessario attendere lo scrutinio che inizierà questa mattina. Così come del resto per sapere tutta la verità sulle elezioni comunali, per avere insomma risultati reali e non virtuali.

Il leader di Rc chiede apparentamenti, Fumagalli risponde di no Bertinotti invita all'accordo Bossi: «La Lega va in montagna»

Castellani disponibile all'intesa. Salvi: il centrosinistra crese quasi dappertutto. Il Senatùr in tv accusa gli immigrati: «Ora comincia la lotta di liberazione»

ROMA. Fausto Bertinotti lancia subito una proposta di accordo. A Milano e a Torino, dice il leader di Rifondazione, Ulivo e Rc se si fossero presentati uniti avrebbero già vinto. «Questo vuol dire - aggiunge - che si pone il problema dell'apparentamento, cioè un accordo esplicito ufficiale. Vorrei che non ci fosse una scelta suicida dell'Ulivo». Ma a questo invito il candidato del centrosinistra a Milano, Aldo Fumagalli risponde con un cortese «no, grazie». Il candidato di Torino, Castellani, invece, è pronto a discutere. Dal canto suo il capogruppo pidessino al Senato Cesare Salvi fa sapere che nessun patto ci sarà a Milano con la Lega. Il capo della Lega fa sapere che il voto leghista non è stato soddisfacente per colpa degli immigrati. E annuncia: «Non abbiamo più la responsabilità di Milano, ora ci spostiamo in montagna, la guerra di liberazione è già cominciata».

ZONAUEFA
di GINO & MICHELE

Ma Dio c'è?

P IÙ DELLA MAASTRICHT connection, più dell'insabbiamento del Vittorio Veneto, più del blitz delle teste di cuoio all'ambasciata giapponese di Lima, più dell'elezione del nuovo sindaco di Milano, il dibattito sull'esistenza o meno di Dio, lanciato da Carmelo Bene dall'inquietante tribuna di «Macao», ha infiammato l'opinione pubblica nel corso dell'ultima settimana. Noi, che frequentiamo il Bar Gattullo di Porta Lodovica a Milano (grande cucina di pensatori e teologi), abbiamo avuto modo di seguire lo scontro fra le diverse opinioni e abbiamo deciso di riportarlo fedelmente qui di seguito, anche se ci rendiamo conto che la sua comprensione riuscirà disagevole a causa del linguaggio eccessivamente accademico sfoggiato dai filosofi che partecipano ai seminari di Gattullo all'ora dell'aperitivo. Dunque, riassumendo, le posizioni sono queste.

DIO ESISTE:

- perché il lambrusco e la mortadella non possono essere stati ideati da un semplice reggiano.

SEGUE A PAGINA 2

Le ultime posizioni sul sesso: per ora solo timidi spiragli Chiesa e gay, basta con la colpa

GIOVANNI BERLINGUER
LA CHIESA CATTOLICA sta modificando il suo atteggiamento verso la morale sessuale? Due fatti, negli ultimi tempi, hanno suscitato qualche sorpresa e molte discussioni. Uno è l'attenuazione dell'ostilità verso la contraccezione. Nei documenti della Chiesa è stata mantenuta la critica di principio, ma è stato rivolto l'invito a non comminare sanzioni a coloro che non rispettano le sue regole. Si potrebbe parlare, senza calzare troppo sull'affinità con altri comportamenti, di un reato «depenalizzato nel confessionale». L'altro fatto consiste in articoli e dichiarazioni del quotidiano vaticano, che il presidente dell'Arci-gay ha definito «un riconoscimento della questione omosessuale, anche se le posizioni espresse sono spietate e crudeli». Il riferimento è all'affermazione che anche gli omosessuali possono divenire santi, ma che le loro

relazioni possono avere come unico fondamento «la virtù dell'amicizia»: tutto il resto è grave peccato. Non vi è nulla, quindi, che indichi una propensione della Chiesa cattolica a riconoscere una delle conquiste del pensiero moderno: la libertà di disporre del proprio corpo (con i soli limiti posti dagli interessi di altri soggetti e dall'umana dignità), anche nelle scelte sessuali e creative. Siccome fra le conquiste c'è anche il pluralismo etico, nessuno può certamente contestare alla Chiesa il diritto di avere e di predicare un altro orientamento morale. Interesse però tutti, soprattutto dove la religione ha larga influenza sul costume e perfino sulle leggi, il valutare le conseguenze delle sue scelte. Il rifiuto di accettare i mezzi correnti per la regolazione delle nascite ha creato inconvenienti e perfino situazioni drammatiche. Non ha facilitato certamente la prevenzione

Polemica dopo l'assalto all'azienda italiana. Forlani: non possiamo difendere gli imprenditori «In Albania non siamo poliziotti»

Rischio di naufragio in Adriatico: un piccolo traghetto con 571 profughi portato in salvo dalle motovedette.

Francesco Luciani, l'imprenditore titolare dell'azienda assalita l'altra notte da una banda mafiosa albanese perché non voleva pagare una tangente da 100 milioni, era con sua moglie nel comando militare italiano di Valona quando la sua «Valconf» è stata assalita a colpi di mitra. Una delle guardie gli ha telefonato per dare l'allarme, mentre i banditi sparavano. Luciani ha implorato i militari italiani di intervenire, ma il generale Giglio ha dovuto piegare la testa in un no inflessibile: niente interventi per mantenere l'ordine pubblico, è un fatto che riguarda la polizia, il mandato ricevuto dall'Onu non permette di intervenire. Lo spiega anche il sottosegretario alla Difesa, Brutti. Ma il racconto di quella terribile sera, fatta dallo stesso generale Giglio ai microfoni del Tg3, farà discutere e scatenerà polemiche. Anche perché nell'assalto è morto il cognato di

Francesco Luciani. «La polizia è arrivata solo alla fine - racconta uno degli uomini che hanno difeso l'azienda - Se fosse giunta prima, se fosse stato soccorso, forse il ragazzo si poteva salvare». E questo tema della costituzione di una forza di polizia capace di intervenire e che risponde non ad una delle parti in causa, ma al governo di riconciliazione nazionale - dice Brutti - deve essere uno dei principali obiettivi dell'Ue. Intanto ieri un'altra nave di profughi è giunta a Barletta dall'Albania: sulla carretta, dove normalmente potrebbero viaggiare poche decine di persone, erano stipati 571 fuggiaschi. La polizia ha arrestato tre membri dell'equipaggio, accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a fine di lucro.

in edicola

IL FAGIOLO MAGICO

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

L'Unità • DAMI EDITORE Junior

LEONORA MARTELLI
A PAGINA 7

Oggi

FORMULA UNO
Rosso Ferrari
Seconde e terze a Imola

La William di Frenzen prima per un secondo Villeneuve ritirato Tifo alle stelle per la corsa di Schumacher e di Irvine, primo posto mancato per un soffio

CAMBONI e COLANTONI
ALLE PAGINE 21 e 23

IRAK
Saddam compie 60 anni e spera nella clonazione

Compleanno al potere per il presidente nonostante l'embargo E secondo il Sunday Telegraph ha messo gli scienziati al lavoro per avere una sua copia

MARCELLA EMILIANI
A PAGINA 6

DELITTO
Un albanese uccide vicino di casa

Un albanese ha ucciso a coltellate a Udine un vicino di casa e poi è fuggito Il motivo: liti continue Il sindaco: ora evitiamo reazioni razziste

A PAGINA 10

ANNIVERSARIO
Cinecittà
quel primo ciak con Mussolini

Il 28 aprile del 1937 giusto sessanta anni fa Mussolini diede il primo ciak negli stabilimenti di Cinecittà Comincia l'epoca d'oro del cinema italiano.

GALLOZZI e PATERNÒ
A PAGINA 17

+

+

«Situazione insostenibile Aziende tutte a rischio»

«Tutte le aziende italiane in Albania sono a rischio, come la Valconf. Abbiamo potuto resistere per uno o due mesi, assoldando polizie private e imbarcando le armi ma ora la situazione è diventata insostenibile». Lo ha dichiarato il direttore del Comitato consultivo degli imprenditori italiani in Albania, il costruttore anconetano Luigi Fabri, commentando l'attacco, ieri sera a Valona, all'azienda tessile dell'imprenditore italiano Francesco Luciani. «Fra qualche giorno - ha aggiunto Fabri - avremo completato la mappa delle quasi 400 imprese italiane in Albania e la consegneremo all'ambasciata, che la girerà ai comandi militari della Forza multinazionale di protezione». Fabri, rientrato ad Ancona da Tirana venerdì scorso, non pensa che «il problema sia quello di presidiare ogni azienda, ma di garantire una presenza che faccia capire ai malintenzionati che i loro piani non avranno successo». Alla sede del Comitato a Tirana, riaperta la settimana scorsa, «non sono giunte in queste ore richieste di aiuto vere e proprie - ha riferito il costruttore - ma segnalazioni di pericoli per la sicurezza di alcune fabbriche sì, e provenivano un po' dappertutto: da Tirana a Durazzo, da Scutari a Valona». L'obiettivo delle bande, ha detto, «è sempre lo stesso: rubare la merce o assicurarsi un riscatto in denaro, in cambio della tranquillità di imprenditori e dipendenti».

Ma la presenza della Forza multinazionale, anche se non ha compiti di polizia, non è un forte elemento di dissuasione? «È ancora presto per vedere gli effetti della missione - ha risposto Fabri - la Fmp si è insediata da pochi giorni, sta ancora prendendo le misure». Il Comitato degli imprenditori, che opera in collaborazione con l'ambasciata italiana, come prevede lo statuto, sta organizzando intanto una serie di incontri con le autorità e il ministero degli interni albanese per sollecitare l'adozione di misure di sicurezza adeguate. Una valutazione delle azioni future spetterà all'assemblea del Comitato, che associa quasi 130 imprenditori, in programma a Tirana per il 31 maggio.

Texas, spari in sede separatista

Sparatoria in una sede di separatisti della «Repubblica del Texas»: una persona è stata ferita nella sede della loro cosiddetta ambasciata a Fort Davis nei pressi di El Paso, altre due sono state prese in ostaggio. Lo ha annunciato un portavoce del Texas Department of Public Safety. Le informazioni sulla vicenda sono ancora frammentarie: gli ostaggi sarebbero una coppia di coniugi. L'ambasciata della Repubblica Richard McLaren è da mesi asserragliato nella regione di El Paso: lo scorso dicembre ha ricevuto un mandato di comparizione e dovrebbe presentarsi in tribunale a Pecos per disprezzo della legge. In passato ha fatto sapere di essere pronto a fare uso della forza nel caso in cui gli agenti federali cercassero di arrestarlo. «Tratteremo qualsiasi tentativo di arresto come un'invasione», ha dichiarato. In un'intervista telefonica McLaren ha detto che le autorità hanno rapito il capo delle sue guardie del corpo. Ha detto di aver sentito colpi di arma da fuoco.

Dopo l'assalto alla fabbrica italiana a Valona il comandante Forlani dice: rispettiamo il mandato Onu

«Non possiamo fare i poliziotti» L'esercito si difende dalle polemiche

Il ministero dell'interno albanese accusa Zani per l'atto di banditismo. Brutti: non possiamo sostituirci agli agenti albanesi. Un generale di Forza Italia: è una vergogna che questo governo non sia in grado di difendere i nostri connazionali.

L'esercito è presente in Albania, ma in certi casi, anche di grave emergenza per la sicurezza della gente, ha le mani legate: il mandato ricevuto dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite non gli permette di intervenire. Sarà questo il nodo problematico che nei prossimi giorni farà sicuramente molto discutere. L'assalto a Valona ad un'impresa italiana, la Valconf, da parte di una banda di criminali, venerdì sera, dove ha perso la vita un giovane albanese, il trentatreenne Arjan Bedini, cognato dell'imprenditore italiano Francesco Luciani, è l'episodio che rischia di scatenare le polemiche. «Tra i compiti assegnati alle forze militari in Albania - ha detto ieri il generale Forlani, capo della forza multinazionale di protezione -, non è compreso quello di svolgere attività di polizia». Una dichiarazione che vuole spiegare il comportamento che il contingente italiano ha dovuto tenere in quel drammatico frangente: ha potuto infatti dare ospitalità e protezione all'imprenditore Luciani con la moglie. Ma non poteva spostare uomini e mezzi per difendere con l'uso della forza il fabbricato dell'impresa dagli assalti dei banditi, e ingaggiare così una lotta con loro.

«I militari vanno là per proteggere gli aiuti - ha dichiarato ieri sera Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa - per garantirne la distribuzione ordi-

nata, per controllare le vie di comunicazione attraverso le quali questi vengono trasportati, per difendere le missioni civili e per neutralizzare ogni aggressione o provocazione con la quale vengono a contatto». Questi i compiti. E, in altre parole, non devono svolgere un'azione di supplenza delle forze di polizia, fatto che fra l'altro sarebbe impossibile. «Ma c'è un altro obiettivo urgente - ha continuato Brutti - che non riguarda il contingente militare, ed è la ricostituzione di una forza di polizia politicamente neutrale che obbedisca non ad una parte, ma al governo di conciliazione nazionale e che sia in grado di garantire l'ordine. Questo lo scopo di una missione civile dell'Unione europea. È una corsa con il tempo per ristabilire in Albania condizioni di normalità. Il nostro impegno deve essere quello di fare presto».

Tornando all'episodio di Valona, a proposito dell'ospitalità offerta all'imprenditore Luciani e alla moglie Luljeta Bedini, il generale Forlani ha precisato che «l'interessamento dei nostri uomini non è da intendere come un'attività di polizia. Non lo è stata». Quindi il generale ha detto che ieri mattina «l'imprenditore italiano ha lasciato di sua iniziativa e autonomamente la sede del comando di Valona». Se ne è andato, cioè, assieme alla moglie, senza alcuna scorta dei

nostri militari. E sempre ieri si è appreso che Francesco Luciani ha deciso di tornare in Albania.

Ma intanto parte la polemica politica, anche se i toni non sono troppo accesi. Secondo Valdo Spini, presidente della commissione Difesa della Camera, e Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, il tragico episodio di Valona non comporta in alcun modo una modifica delle regole d'ingaggio della missione militare. «Queste - ha aggiunto Spini - potrebbero essere eventualmente modificate solo dall'Onu». E Pisanu aggiunge ancora che sono i sequestri di persona o l'attività ricattatoria di bande armate a costituire i rischi maggiori della missione. «Del resto non abbiamo mai pensato - ha detto - che si trattasse di una missione facile. A complicare ulteriormente le cose bisogna aggiungere la debolezza del governo italiano, le contraddizioni interne alla maggioranza, una componente importante della quale, Rifondazione comunista, si è di fatto schierata contro Berisha e a favore degli ex-comunisti». Più duro il generale Pietro Giannattasio, oggi parlamentare di Forza Italia: «È una vergogna - ha dichiarato - che questo governo non sia in grado di intervenire a tutela dei nostri connazionali all'estero».

Eleonora Martelli

Si è rischiesta una nuova catastrofe per la nave sovraccarica

Ritornano i boat-people 571 albanesi a Barletta

Il traghetto rubato in Montenegro è partito da un porticciolo a nord di Durazzo. La maggior parte dei profughi proviene da Scutari. La Marina non li ha intercettati.

BARLETTA. Quando sono stati avvistati, a bordo sembravano poco più di un centinaio: già tanti per un piccolo traghetto di 30 metri adibito alle escursioni turistiche lungo la costa del Montenegro. Quando poi, finalmente arrivati in porto, quelli che erano in coperta sono scesi a terra, dalle stive sono comparsi uno per volta tutti gli altri: donne e bambini anzitutto, ma anche buona parte degli uomini. Complessivamente 571 persone, tutti albanesi di Scutari e Velipoja: il traghetto «Miki», che li ha portati fino a Barletta, avrebbe potuto trasportarne al massimo 28 più quattro membri dell'equipaggio, perché le dotazioni di sicurezza a bordo sono soltanto per 32 passeggeri. E ad un mese esatto dal naufragio del Venerdì Santo nel canale d'Otranto, oggi si è sfiorata un'altra tragedia nell'Adriatico. A chiedere aiuto sono stati gli stessi albanesi, perché più volte il loro traghetto ha rischiato di capovolgersi: per rimanere a galla - raccontano i fuggiaschi - dovevano necessariamente restare immobili. Ad ogni spostamento dei passeggeri, la nave si inclinava. La traversata è

stata lunga, interminabile. In tutto 27 ore di navigazione, con un mare fortunatamente rimasto clemente. Il traghetto è arrivato nel porticciolo di Velipoja ieri all'alba. Dopo l'arrembaggio, alle 9 ha mollato gli ormeggi: destinazione incerta, la prima possibile.

Costruito nei cantieri navali di Spalato nel '52, il traghetto è iscritto nei registri marittimi di Cattaro (in Montenegro), ma il suo certificato di navigabilità è scaduto da due anni. Durante la traversata, gli albanesi hanno trasformato il tendone azzurro parasole e la sottile moquette grigia in un'improbabile coperta collettiva. Quando hanno avvistato una nave da crociera, per la curiosità si sono spostati tutti su un lato compromettendo in maniera vistosa la stabilità del traghetto: in quel momento erano in mare aperto e nessuno mai avrebbe potuto aiutarli in tempo. Sorridono, questi albanesi di Scutari, quando sentono parlare del pattugliamento costiero attuato con navi militari per contenere il fenomeno migratorio: sorridono per aver vinto una sfida. «I nostri militari - dice De-

nis, 19 anni, con faccia da adulto - sono tutti schierati tra Durazzo e Valona, ma noi siamo più a nord e siamo stati dimenticati». Questi albanesi sbarcati a Barletta - i primi così numerosi con una sola nave dopo il naufragio di un mese fa - sottolineano la loro povertà per rivendicare il diritto a fuggire dall'Albania nonostante gli aiuti umanitari in arrivo. Parlano di bande armate che sequestrano per estorsione i loro bambini per giustificare la necessità di fuggire dalla loro terra. Garantiscono che, dopo di loro, nessuno più fuggirà dal nord dell'Albania perché - dicono - non ci sono più navi disponibili. A Scutari da un mese aspettavano la nave della speranza. Da due settimane in città sapevano che un vascello, un giorno o l'altro, sarebbe arrivato. E così è stato: il traghetto «Miki» sarebbe stato rubato nel vicino Montenegro. Enis Berdica, 18 anni, racconta che con tre amici la sera di venerdì scorso ha noleggiato un taxi per farsi accompagnare alla baia di Velipoja; ha trascorso la notte all'addiaccio e all'alba si è imbarcato. Dice di non aver dovuto pagare nulla per il passaggio.

Stati Uniti



Quattro presidenti per «lavare» l'America

In maniche di camicia o maglietta, addosso i guanti di gomma, Bill Clinton e Hillary, Al Gore e Tipper, George Bush e Barbara, Colin Powell e Alma hanno guidato ieri un esercito di cinquemila volontari in un ghetto di Filadelfia. Armati di ramazza e pennelli da

imbianchino hanno lavato i muri di catapecchie cadenti coperte di graffiti. È stato uno dei momenti chiave del «Progetto» che ieri ha inaugurato il primo vertice del volontariato nella capitale della Pennsylvania dove 221 anni fa nacque gli Usa. Ma da un'altra metropoli si è levata potente una voce di dissenso: «La carità privata è una goccia nel mare di bisogno dell'America di oggi», si è opposto dalle pagine del New York Times l'ex governatore democratico Mario Cuomo. Il summit è stato accompagnato da una campagna stampa a tappeto: dalla copertina di Newsweek l'ex capo di stato maggiore Colin Powell, uno degli sponsor della manifestazione punta da ieri l'indice sul lettore chiamandolo all'appello: «Voglio te». Al vertice hanno preso parte tre predecessori di Clinton alla Casa Bianca: i repubblicani Gerald Ford e Bush, il democratico Jimmy Carter. Bush aveva fatto dei «mille punti di luce» del volontariato il tema della sua «inauguration» del 1988.

Il Papa rinnova dalla repubblica ceca l'appello ai protestanti per un nuovo ecumenismo

Wojtyla: cristiani insieme per il futuro

Pregliera sulle tombe dei santi Adalberto e Venceslao. In serata il rientro del pontefice in Vaticano.

DALL'INVIATO

PRAGA. Nella cattedrale gotica che si fonde con il profilo del castello di Praga ed è il luogo che accoglie le reliquie dei tre patroni della città - San Vito, San Venceslao e Sant'Adalberto - e, al tempo stesso, simboleggia l'unità della nazione, Giovanni Paolo II ha invitato, ieri pomeriggio i cattolici ed i protestanti presenti a superare, con un severo esame di coscienza, le profonde lacerazioni e divisioni nella storia religiosa dell'Europa per contribuire «insieme» alla costruzione di «una grande e nuova unione europea», in vista del terzo millennio. È venuto il tempo - ha sottolineato con forza - di mettere da parte vecchi rancori e per guardare avanti «con intenti e propositi comuni per un mondo diverso».

Il fatto nuovo della «pregliera ecumenica», svoltasi ieri pomeriggio nella cattedrale di San Vito in onore di Sant'Adalberto la cui autorità morale e religiosa è stata sempre riconosciuta pure dai protestanti dopo la ri-

forma, è stato rappresentato dalla presenza del presidente del Consiglio ecumenico delle chiese, Pavel Smetana, che nelle precedenti due visite del Papa a Praga si tenne lontano per protestare contro la canonizzazione di Jan Sarkander, accusato di aver perseguitato i seguaci di Jan Hus, il grande riformatore boemo, fatto bruciare vivo dal concilio di Costanza il 6 luglio 1415. A nulla valze che Giovanni Paolo II, in occasione della visita del 1995, avesse chiesto «perdon» per un atto così gravemente cattolico.

«Quella canonizzazione fu un atto di insensibilità nei nostri confronti e la nostra protesta allora fu un gesto simbolico, ma senza rancori» ha spiegato ieri Ondrej Halama, presidente del Consiglio dei fratelli boemi. «Oggi - ha dichiarato Pavel Smetana - non c'è più motivo di contrasto e l'incontro di oggi sta a dimostrare che, negli ultimi due anni, il dialogo ecumenico è andato avanti». Infatti, la commissione mista, che Papa Wojtyla volle istituire nel 1995, ha creato «un clima di reciproco rispet-

to» e, nell'inciclica «unum sint» abbiamo colto passaggi importanti che ci riempiono di speranze per ristabilire l'unità del tempo della chiesa indivisa».

Ed è per rafforzare questo clima di dialogo, di reciproco rispetto, di unità nazionale e di collaborazione tra i paesi dell'Europa centro-orientale che Giovanni Paolo II ha presieduto, ieri mattina davanti ad oltre centomila persone venute anche dai paesi vicini, le celebrazioni dei mille anni di Sant'Adalberto.

Il vescovo benedettino che tanto si adoperò per stabilire «legami spirituali e culturali tra le nazioni ceca e polacca, tra i popoli dell'Ungheria e dei paesi baltici».

Per ciò, nel riproporre ieri mattina, con i necessari aggiornamenti, il messaggio di Sant'Adalberto, papa Wojtyla ha invitato tutti a riscoprire «valori cristiani comuni» perché le comunità cristiane siano tra i protagonisti nel dare al continente europeo una prospettiva di stabilità e di collaborazione. Ed è per queste ragio-

ni che ha inviato, ieri durante l'«regina coeli» di mezzogiorno, un saluto anche alle chiese ortodosse che festeggiavano la «pasqua ortodossa». Ed ha quasi gridato, davanti a quanti erano venuti anche dai paesi vicini alla messa di celebrazione, tenutasi nella spianata di Letná, prima scenario delle pareti comuniste: «Sette anni fa, proprio su questa spianata di Letná, vi dicevo quanto anche oggi ripeteva: la vostra storia cristiana non è finita, i vostri santi sono vivi, essi sono garanti del vostro passato e del vostro avvenire».

In sostanza, i muri sono caduti, alle attese si sono succedute le disillusioni, ma gli insediamenti di figure come Sant'Adalberto devono servire a definire un nuovo assetto fondato sui valori «della solidarietà, rispetto ad egoismi economici e nazionalistici, sulla giustizia contro inaccettabili disuguaglianze e povertà, sulla pace sociale come cultura fondante del nuovo mondo da costruire».

Alceste Santini

Grecia, tensione per sottomarino turco

Soldati di presidio su una isoletta greca dell'Egeo hanno sparato colpi di avvertimento per far allontanare un sottomarino turco. Il sottomarino, che partecipava a un'esercitazione era stato autorizzato a navigare in acque greche, ma si era «avvicinato» all'isoletta di Farmakonissi, «forse a causa delle condizioni del mare». I soldati greci hanno sparato allora «due colpi di intimazione» e il sommergibile si è allontanato.

CITTA' DI ANDRIA
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Si comunica che con deliberazione della Giunta Comunale 614 e 796, rispettivamente del 03/10/96 e 12/12/96, è indetta una licitazione privata per l'adempimento dei lavori di completamento degli impianti di pubblica illuminazione nell'abitato di Andria: 1° e 2° Lotto. Importo dei lavori a base d'asta: L. 6.669.084.857 oltre I.V.A. L'aggiudicazione avverrà mediante offerte sigillate in rosso, ai sensi dell'art. 11 lettera a) della legge 02.02.73 n. 14, con la precisazione che all'aggiudicazione si addiventa anche in presenza di una sola offerta valida. Sono ammesse le associazioni temporanee di imprese. Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate inoltrando domanda in competente tolo corredata dei documenti richiesti dal bando, inviata in plico chiuso all'Ufficio Protocollo del Comune, Piazza Umberto I°, 9 - 70031 Andria (BA), entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta d'avviso non è vincolante per la stazione appaltante. Il bando integrale di gara è reperibile presso il Comune di Andria, ed è stato pubblicato sulla G.U.R.I. del 28/04/97 e, sul B.U.R. Puglia del 26/04/97, sul quotidiano Aste ed Appalti Pubblici del giorno 24/04/97.

Il Capo Settore Appalti e Contratti
Avv. Giuseppe Di Bari

Questo avviso è su INTERNET
http://www.upsb.difinpubblica.bari

Informazione Commerciale
Scoperta da ricercatori americani
In arrivo la pomata «sciogli-grasso»

NEW YORK. A New York sono stati resi noti i risultati dei test compiuti su un nuovo preparato cosmetico che sembra agire sul corpo come «sciogli-grasso». Tale preparato è in grado, secondo i ricercatori, di ridurre le rottonità del corpo nei suoi punti più critici cioè Cosce, Glutei e Ventre.

È stato chiesto qual'è il processo che permette alla crema di «sciogliere il grasso» in eccesso; i ricercatori hanno risposto: ai principi attivi contenuti nella crema cosmetica, impediscono la funzione di produzione di grasso dei recettori alfa-2 presenti nelle cellule di grasso. Quest'ultimi permettono ai recettori beta, di provocare una perdita di lipidi (grassi). Inoltre avviene la riduzione della ritenzione dell'acqua e si aumenta la velocità metabolica.

Dopo la primissima distribuzione nelle farmacie europee, è arrivato anche in quelle italiane, grazie alla società multinazionale Sirky, che ha anche finanziato i test di laboratorio. Il nome della specialità è "Riducente Cosce, Glutei e Ventre" ed è formulata per classi di peso: 40, 60, 70 e da 80 kilogrammi in avanti.

La figlia Vittoria, il genero Paolo e le nipoti Claudia e Chiara annunciano la scomparsa di
ANTONIO MATURI
in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 28 aprile 1997

Si è spento il compagno
ANTONIO MATURI
i compagni della Unità di Base Subaugusta ricordandolo per la sua lunga militanza e si riconoscono commossi al dolore dei suoi familiari.
Roma, 28 aprile 1997

I compagni Coccia Alberto e Lucia Lazzari piangono con tanto affetto dalla figura del compagno

VITTORIO LAZZARI
ispettore dell'Unità dell'Emilia per tanto tempo.
Milano-Bologna, 28 aprile 1997

Ina e Vito, Italo e Silvia, Odette, Laura e Norman che li hanno tanto amato. Caro indimenticabile

SPARTACO
ti ricordano sempre con infinita tenerezza e rimpianto
Roma, 28 aprile 1997

28-4-97 28-4-97
Nel 10° anniversario della scomparsa di
MARINO VANTI
lavoratore comunista, e - quel che più conta - uno buono, la moglie Ciella lo ricorda a tutto cuore che lo conobbero e gli vollero bene.
Sesto San Giovanni, 28 aprile 1997

Il giorno 26 aprile 1997 è mancato all'affetto dei suoi

PLACIDO TESCARI
ex Dico
Cavaliere della Repubblica
Cavaliere di San Marco
lo annunciano addolorati la moglie, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti. Un rito civile sarà celebrato il giorno 29 aprile in Campo dei Gesuiti (vicino alle Fondamenta Nuove) alle ore 11.00. Si ringrazia sin d'ora quanti vorranno partecipare al rito civile.
Venezia, 28 aprile 1997

Archivi Viminale Non ci sono altri indagati

ROMA. Tre procure unite per decifrare i documenti sequestrati negli uffici della polizia di prevenzione (l'ex Ucigos). A Roma si svolgerà un incontro tra i pm della capitale e i loro colleghi di Milano e Venezia. Ieri i magistrati romani si sono già incontrati con il capo della polizia Ferdinando Masone, dopo le dimissioni - successive alla scoperta dei documenti - presentate dal direttore della polizia di prevenzione, Carlo Ferrigno. Intanto i magistrati temono «strumentalizzazioni inutili e dannose», a causa di notizie che potrebbero «venir riportate in maniera distorta dagli organi di informazione». Proprio ieri è toccato alla pm milanese Grazia Pradella - alla quale è stata raddoppiata la scorta a causa di nuove minacce - chiarire che a Milano non ci sono nuovi indagati: «È l'ennesima bufala. Per quanto riguarda la procura di Milano gli indagati per falso in relazione alle carte del Viminale sono e restano sempre due. Uno è Carlo Ferrigno e l'altro un funzionario». La pm indaga sulla strage di piazza Fontana e sui dossier trovati nell'autunno scorso. Sarà la stessa Pradella a recarsi a Roma per fare il punto sulle nuove carte dell'ufficio Affari Riservati fatte sequestrare il 22 aprile scorso dal giudice istruttore veneziano Carlo Mastelloni. Una delle piste seguite da alcuni mesi da Mastelloni riguarda la caduta a Marghera nel 1973 dell'aereo dei servizi segreti Argo 16 e ipotizzerebbe collegamenti operativi tra il Mossad (i servizi segreti israeliani), cui è attribuito il sabotaggio del velivolo per ritorsione a causa di un'operazione filopalestinese svolta all'epoca dai nostri 007, ed esponenti della cellula veneta di Ordine Nuovo, coinvolta in altre indagini, tra cui quella sulla strage di Piazza Fontana. Una pista nell'ambito della quale lo scorso ottobre il giudice veneziano aveva fatto perquisire, sequestrando documenti e armi leggere, l'abitazione di Baden Frezzato, ex sottufficiale dell'artiglieria in servizio di vigilanza la notte in cui cadde Argo 16. La posizione di Frezzato è all'esame del magistrato insieme a quella del figlio Giuseppe Frezzato, considerato contiguo alla cellula veneta di Ordine Nuovo. In precedenza, lo scorso 3 agosto, Mastelloni aveva disposto un'altra perquisizione, questa volta nella casa romana di Federico Umberto D'Amato, ex responsabile dell'Ufficio Affari riservati del Viminale. I magistrati di Roma hanno trascorso la giornata di ieri ad esaminare parte della marea di documenti sequestrati. Una abbecedario, forse in buona parte inedito, degli anni del piombo e delle stragi. Al lavoro, i pm Franco Ionta, Pietro Saviotti e Giovanni Salvi. I documenti trovati in due armadi blindati al Viminale farebbero riferimento ad una attività informativa non protocollata e non autorizzata in via ufficiale, attività che avrebbe riguardato nell'ultimo trentennio politici, giornalisti, magistrati e vari partiti. Informazioni raccolte grazie a migliaia di informatori.

Si tratta di tre studenti sardi. Erano passati poco prima dell'attentato nei pressi di Palazzo Marino

Milano, tre testimoni per la bomba Vertice domenicale dei magistrati

Il sostituto Grazia Pradella: «Hanno colpito sapendo bene che potevano uccidere». Chi ha messo l'ordigno voleva la strage. Si indaga ancora sulla prima rivendicazione e si passano al vaglio eventuali nastri registrati da telecamere esterne agli edifici



Curiosi osservano gli operai intenti a riparare i danni dell'esplosione. Farinacci/Ansa

MILANO. «A loro è andata bene. Per un soffio». È la sola battuta che ieri si è lasciata sfuggire Grazia Pradella, uno dei pm milanesi che fanno parte del pool impegnato sul fronte della bomba di Milano. «Loro» sono tre studenti in Giurisprudenza nell'ateneo di Sassari, a Milano per un convegno. Alle 4.20 di venerdì scorso stavano vagando in una città deserta. Provenienti da piazza Duomo erano alla fine della Galleria Vittorio Emanuele, che sbocca in piazza della Scala. Quando l'ordigno è esploso si trovano a poche decine di metri: hanno avvertito lo spostamento d'aria ma erano per caso al riparo dalle schegge. Sono stati i primi ad accorrere, incuriositi. Quindi sono testimoni preziosi per gli inquirenti, che hanno chiesto di non diffondere i loro nomi. Hanno comunque rischiato grosso. E questa circostanza la dice lunga sul fatto che l'ipotesi di reato di strage non è solo riferita a un pericolo teorico («È un reato che si commette anche se non ci sono vittime», aveva spiegato il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio). Hanno colpito sapendo che avrebbero potuto uccidere.

Ieri i tre studenti sardi sono stati interrogati dai pm Grazia Pradella e Stefano Dambrosio. Erano in Lombardia per partecipare a un convegno dell'Elsa (European League Students Association). Quella notte Cesare, 22 anni, Annamaria, 22 anni, e Danilo, 24 anni, avevano cenato in un ristorante del centro e poi avevano visitato altri locali. «Eravamo quasi in piazza della Scala, all'uscita della galleria Vittorio Emanuele, quando abbiamo sentito il botto», racconta Cesare. Paura? «Beh, certo... Ci siamo spaventati. Anche perché abbiamo avvertito lo spostamento d'aria. Siamo scappati dentro la galleria. Poi siamo andati a vedere cosa era accaduto. Poco dopo sono arrivati poliziotti e carabinieri». Annamaria: «Non abbiamo visto proprio nulla». Non c'era nessuno in galleria? «Davanti al Duomo abbiamo visto una pattuglia della polizia. In galleria no... Nessuno. Soltanto noi tre». Non avete visto niente neppure dopo lo scoppio? «No, neppure un'auto allontanarsi. O qualcuno allontanarsi di corsa a piedi...».

Ai magistrati comunque è interessato molto ricostruire nei minimi dettagli gli spostamenti dei tre studenti. Anche perché si potrebbe cominciare ad escludere quella via di fuga per gli attentatori e spostare l'attenzione in altre zone. Da piazza San Fedele, luogo dell'attentato, il responsabile, o i responsabili, si possono essere allontanati in cinque direzioni: verso piazza della Scala, dove c'erano gli studenti; verso via Agnello o via Santa Radegonda, che portano in corso Vittorio Emanuele; verso piazza Meda, attraverso un varco solo pedonale o percorrendo via Hoepfl. Piazza San Fedele è chiusa al traffico e comunque un'automobile in moto nella zona, piuttosto controllata e con palazzi per lo più adibiti a uffici, avrebbe dato nell'occhio. Gli inquirenti quindi hanno fatto setacciare tutte le vie di accesso, in cerca di eventuali tracce, anche minute. Inoltre si sta verificando se possono esserci stati dei «pali» incaricati di dare l'allarme in caso di emergenza a coloro che hanno collocato e innescato la bomba. Non a caso, i pm del pool hanno an-

che chiesto alla Telecom e all'Omnitel i tabulari delle telefonate tramite cellulare effettuate nel centro di Milano quella notte.

Oggi i periti dei carabinieri e della polizia dovrebbero svolgere altri sopralluoghi. Si sta già cercando di stabilire la natura esatta dell'ordigno, le modalità di innesco, il tipo di miccia utilizzato, l'eventuale ricorso a telecomandi o meccanismi a tempo. Di certo, era potente: i buchi causati da una scheggia nei vetri antiproiettile di una banca sono stati provocati oltre che alla velocità alla quale viaggiava (oltre duemila metri al secondo) anche dal fortissimo calore. Inoltre si sta elaborando l'identikit della donna che venerdì pomeriggio, nove ore dopo l'esplosione, avrebbe lasciato davanti alla porta di Radio Popolare la borsa contenente una rivendicazione: su una scatola metallica c'era la sigla «Azione Rivoluzionaria», gruppo eversivo nato nel 1977, scomparso nel 1979 e «riesumato» per l'occasione. Un'eventuale verifica sulla sua attendibilità potrebbe giungere dalla comparazione tra la scatola e i resti dell'ordigno, analisi svolte dai carabinieri del Centro investigativo scientifico di Parma.

Intanto ieri mattina nell'ufficio di D'Ambrosio, tra un interrogatorio e l'altro, si sono incontrati fino a tarda mattinata, oltre ai pm Pradella e Dambrosio, i loro colleghi Massimo Meroni e Ilda Boccassini. I magistrati hanno continuato a ricevere via fax da altre procure documenti relativi ad inchieste che possono aver qualcosa in comune con quella milanese.

Marco Brando

Tagliati i cavi della Rai ad Alassio

Le tre reti della Rai sono rimaste oscurate ieri per mezza giornata ad Alassio, vicino Savona, uno dei comuni liguri dove si votava. Ignoti hanno tagliato i cavi trasmettenti di Rai1 e Rai2 e danneggiato quelli di Rai3 del ripetitore della cittadina. A scoprire il fatto sono stati gli stessi utenti che lamentavano l'oscuramento. È la seconda volta che viene preso di mira il ripetitore di Alassio. Il 16 settembre scorso persone rimaste ignote erano riuscite a scrivere «Lega Nord» sulla porta del ripetitore. Sul posto sono intervenuti poi nel pomeriggio anche i tecnici dell'Enel perché, a causa del maltempo, anche la linea elettrica si era interrotta. Per le difficoltà provocate anche dalle cattive condizioni atmosferiche, si prevedeva il ripristino del collegamento non prima di oggi. Ma invece nel tardo pomeriggio il collegamento è stato ristabilito. «Il fatto accaduto - ha spiegato ieri stesso il dottor Bonagura, dirigente della polizia locale - è molto grave anche perché si tratta del secondo episodio di sabotaggio. Inoltre oggi si svolgono le elezioni comunali, per cui le indagini non possono escludere un eventuale collegamento. Per l'altro fatto, avvenuto nell'autunno scorso, era stata denunciata una persona».

Vincono i genitori, preoccupati per i bimbi

Bruxelles, non ci sarà la scuola di fronte al carcere per pedofili

BRUXELLES. Il pericolo è stato sventato in extremis. La sede provvisoria della Scuola europea di Bruxelles, dove sono in corso lavori di ristrutturazione, non sorgerà nelle immediate vicinanze di un centro di recupero per pedofili. Al termine di un lungo tira e molla con le autorità belghe e con quelle europee responsabili della scuola, l'associazione dei genitori l'ha spuntata: il controverso sito di Berkaendel, che si trova nel quartiere di Forest, di fronte al carcere sede del centro di rieducazione per criminali sessuali, è stato escluso.

La decisione è stata presa all'unanimità nei giorni scorsi dal Consiglio superiore delle scuole europee, cui fanno capo nove istituti sparsi in Europa, di cui due a Bruxelles. Per il momento non è stato individuato un posto alternativo dove far sorgere la scuola, ma la battaglia si è spostata adesso su un altro terreno: anziché imbarcarsi nell'allestimento di una sede provvisoria, i genitori premono per accelerare i tempi dei lavori di costruzione della terza scuola europea, di cui è stata posta la prima pietra il 27 febbraio scorso e la cui apertura, prevista inizialmente per il 1999, rischia invece di slittare al 2000.

Si è concluso così il «capitolo Berkaendel», oggetto di una battaglia furibonda tra i genitori dei bambini da una parte e la burocrazia belga e comunitaria dall'altra. All'origine della vicenda, c'era il sovrappioppo delle due scuole europee di Bruxelles, quella di Uccle e quella di Saint Lambert.

Concepiti rispettivamente per 2.500 e 1.500 allievi, gli istituti ospitano ormai - oltre al personale docente - circa 3.500 e 2.000 fra bambini e ragazzi, quasi tutti figli di funzionari della Commissione, della Nato, della comunità diplomatica e di vari giornalisti. A questo si è aggiunto un problema di inquinamento da amianto negli edifici prefabbricati di Uccle, costruiti negli anni 60 come soluzione provvisoria e poi rimasti aperti e usati fino ad oggi.

Di qui la necessità sia di un risa-

namento che di una nuova scuola, per far fronte al numero crescente di allievi. Considerando che a causa della ristrutturazione in corso nella sede di Uccle alcuni edifici sono temporaneamente inagibili, la direzione della scuola ha pensato di trasferire parte delle scolaresche in una sede provvisoria. Ma quando si è saputo che per la sede provvisoria era stata scelta una vecchia scuola di Bruxelles quasi di fronte al carcere di Forest, tra i genitori è scoppiata una specie di rivolta.

Nel Belgio sconvolto dagli scandali della pedofilia, infatti, gli amministratori della scuola europea avevano avuto la brillante idea di traslocare davanti al centro di recupero per pedofili, che avrebbero avuto così una sorta di «palestra di addestramento» sotto gli occhi per verificare l'efficacia delle terapie. Lo scontro ha avuto anche strascichi al Parlamento europeo, dove sono state fatte diverse interrogazioni in proposito.

E d'altronde era inevitabile, dopo la lunga stagione di crisi attraversata dal Belgio per le scoperte sui pedofili ed i loro delitti, iniziate lo scorso agosto con il ritrovamento dei corpi di alcune bambine sequestrate, seviziate e poi lasciate morire da Marc Dutroux e dalla sua banda. Una stagione che ha avuto risvolti tali da portare il governo sull'orlo delle dimissioni, mano a mano che si scoprivano le implicazioni in veste di clienti di politici e vip e soprattutto venivano a galla complicità e omissioni delle forze dell'ordine. L'ultimo caso, quello di Loubna Benaissa, è stato un'ennesima conferma delle negligenze degli investigatori. In generale, soprattutto è venuto fuori il profilo di un paese che non sapeva proteggere i propri figli. L'idea di mettere una scuola davanti ad un carcere in cui sono concentrati proprio i condannati per pedofilia, per essere possibilmente recuperati, non poteva non suscitare un'ondata di indignazione. Ora la cautela ha prevalso, ma non è stato facile.

A casa sopra tutto un Fernet Branca



Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra una buona cena.
Sopra tutto un Fernet Branca.



La Lega è fuori dal ballottaggio, tutto aperto per la sfida che ci sarà tra due settimane tra Polo e Ulivo

Milano, uno schiaffo a Formentini Albertini in testa, Fumagalli insegue

Successo per il Pds, buone affermazioni di Rifondazione e An

MILANO. La prima pioggia dopo mesi di siccità ha premiato Gabriele Albertini, il sindaco di Berlusconi, uno, come lo presentava il presidente, che «respira la nebbia». Secondo l'exit poll, Albertini è in testa e dall'alto dei suoi ipotetici voti (tra il 39 e il 43 per cento per l'Abacus e per le sue forbici) dovrà vedersela al ballottaggio con Aldo Fumagalli, candidato dell'Ulivo, attardato tra il 26 e il 29 per cento. Subito inevitabilmente si è aperta la discussione sugli appalti futuri, perché se Albertini ha tacito, brindando soltanto al proprio successo (eppure avrà bisogno dei voti leghisti), Fumagalli si è pronunciato escludendoli. Ancora una volta il candidato dell'Ulivo ha ribadito la centralità del proprio programma, che ha però definito «aperto ad arricchimenti», aperto dunque alle idee di altre forze, senza però mettere in conto compromessi o tagli. In un confronto televisivo a distanza con Bertinotti, Fumagalli ha insistito sulla autonomia della propria posizione.

Lo sconfitto della giornata è stato Marco Formentini, il sindaco non proprio da ricordare, bloccato al seggio da uno scroscio temporalesco. La signora Augusta, popolare first scura, aveva dimenticato l'ombrello (pare sia capitato anche a Berlusconi, presente nella solita tuta da ginnastica blu e dal giubbottino di pelle blu,

quello da manager a riposo).

Se l'ex sindaco, ormai, si è limitato a ricordare la forza della Lega («una testa di ponte della Padania, un quinto dei milanesi schierato per la Padania»), Bossi si è espresso con molta chiarezza, farneticando contro gli immigrati: «Questa volta hanno preferito votare due pezzi di merda. La Lega andrà in montagna. Nessun voto ai partiti di Roma».

Le cifre che riguardano i partiti ripercorrono per ora quelle delle politiche dell'anno scorso, con Forza Italia attorno al 30 per cento, il Pds tra il 17 e il 21, An tra l'10 e il 14, Rifondazione tra l'8 e il 12, la Lega addirittura in ripresa tra il 14 e il 18.

Intanto si può dire solo che chi vince oggi non è detto che vincerà domani e chi perde invece ha perso davvero e per Formentini è un bello smacco. Ma quattro anni di incolore per non dire inefficiente governo della città si pagano: piano traffico fallimentare, telenovela del Piccolo Teatro, Scala-bis alla Bicocca rinviata a chissà quando, ampliamento della Fiera al Portello senza alcun rispetto per il quartiere e un'infinità di altre magrefugure.

Milano si presentava grigia di nuvole e apparentemente assai confusa alle urne: con un sistema elettorale che avrebbe dovuto semplificare tutto, si sono schierati quindici candidati

MILANO		25/29		39/43	
Marco Formentini	17/21				
Umberto Gay	7/11				
Antonio Marinoni	0/2				
Tommaso Staiti di Cuddia	0/2				
Giorgio Santerini	0/2				
Giancarlo Cito	0/1				
Aldo Fumagalli					
Pds					
Ppi					
Verdi					
Patto per Mil.					
It. Dem. N.D.C.					
Gabriele Albertini					
Forza Italia					
Cdu - A.N.					
Ccd					
Pensionati					
P. Fed. Lib.-Uc					

MILANO (exit poll Abacus)

LISTE	Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	DA	A	%	S.	
PDS	17	21	8,8	4	18,3
PPI	0	4	-	-	-
DC	-	-	9,4	5	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	4,4
VERDI	1	5	3,0	1	2,5
RINN. IT. PER MILANO	0	1	-	-	4,7
RIF.COM.	8	12	11,4	6	8,3
FORZA ITALIA-CDU	27	31	-	-	-
ALLEANZA NAZIONALE	10	14	-	-	11,5
MSI-DN	-	-	3,4	1	-
CCD	0	3	-	-	-
FORZA ITALIA	-	-	-	-	3,0
CCD-CDU	-	-	-	-	3,5
LEGA NORD	14	18	40,9	36	12,1
MOV.SOC. TRICOLORI	0	2	-	-	0,7
SOCIALISTI ITAL. UNITI	0	3	-	-	-
IT. FED. IRENE PIVETTI	0	2	-	-	-
IT. DEM. N. DALLA CHIESA	0	2	-	-	-
ALTRI	0	7	23,1	7	4,0

ti (non ci hanno risparmiato neppure Giancarlo Cito, il manesco ex sindaco di Taranto). La campagna elettorale non è stata di fuoco, anzi la si sarebbe potuta definire moscia, non fosse stato per le aggressioni agli attaccanti (compresa quella al consigliere di Rifondazione Tinelli), per i furgoni del Pds incendiati e per il botto finale, la bomba contro Palazzo Marino che

ha turbato la vigilia senza turbare i milanesi. Al contrario di quanto aveva sostenuto con faccia impunita uno dei più fieri avversari di Albertini, prima della benedizione di Berlusconi, il presidente della Regione Formentini, e che cioè l'attentato avrebbe giovato all'Ulivo, non si può certo pensare la polvere da mina abbia incendiato il voto. Si può dire, a exit

poll fatti, che tutto è andato come previsto. Da capire quanto si sia trattato di un voto politico e quanto di un voto di stima o di disistima attorno al governo della città o ai progetti di governo. Il vincitore Albertini ha sempre tacito. Ha promesso che dirà tutto quando sarà sindaco. Qualcuno autorevole ha commentato che al posto di Albertini Berlusconi avrebbe potuto piazzare un manico da scopa e l'effetto sarebbe stato lo stesso. Il problema sarà capire come si divideranno tra Albertini, Fumagalli e il partito delle astensioni, senza tener conto di possibili apparentamenti, Formentini, di Gay, di Marinoni (il presidente dei panificatori presentato da Dini), Santerini (per i socialisti uniti). Sembrerà paradossale, ma l'elezione dell'uno o dell'altro potrebbe dipendere da Roma, perché anche se Bossi dice che loro andranno per la loro strada contro tutti, minacciando secessioni di corsa, poi dovranno scegliere e sceglieranno tenendo d'occhio la Bicamerale e le ipotesi di riforma «federale». Lo stesso, con altri obiettivi lontani, vale per Gay e per Rifondazione. Insomma ci attendono quindici giorni di trattative, di messaggi cifrati, di proclami e di smentite. Vedremo, sperando che non venga dimenticata la città.

Oreste Pivetta

Candidato dell'Ulivo

Fumagalli: «Non farò apparentamenti con Rifondazione»

MILANO. È soddisfatto Aldo Fumagalli, il candidato sindaco dell'Ulivo. Entra in ballottaggio, e da qui all'11 maggio quei punti di distacco (peraltro virtuali, visto che la fonte sono gli exit-poll Abacus) con l'avversario polista Albertini, non sembrano affatto incolmabili. Ed è il risultato che in effetti pensavano di raggiungere al primo turno, lui e tutto il suo staff. Ma sin da ora il candidato dell'Ulivo esclude «per motivi di coerenza» apparentamenti sia con Rifondazione che con la Lega e con Rinnovo. Piccata a risposta di Bertinotti durante la trasmissione di Bruno Vespa: «Così, fai perderla sinistra».

«L'importante era dare alla coalizione un valore aggiunto rispetto ai dati delle politiche del '96, e questo è accaduto», ha dichiarato Fumagalli a caldo, davanti alle prime rilevazioni (l'anno scorso, Pds più Ppi più Verdi raggiunsero il 25%, il Polo ebbe il 45%). «Vale per me, e ancor più per Formentini - riprende il candidato - La partita è dura ma aperta, tutta da giocare in queste due settimane. Oltretutto, moltissime persone che al primo turno hanno scelto altri candi-

dati hanno già manifestato l'intenzione di votarmi al ballottaggio». Tutto più o meno come previsto, insomma.

Teso? «Il giusto». Preoccupato? «Non direi». Fumagalli arriva al suo Comitato elettorale in corso di Porta Ticinese intorno alle quattro e mezzo del pomeriggio. La sua domenica di elezioni era iniziata alle dieci del mattino, dopodiché era andato a votare pochi minuti dopo mezzogiorno alla scuola De Marchi in corso di porta Romana. Un pranzo veloce a casa, in famiglia, la partenza del Gran premio («almeno quella, tutto non potevo vederlo»), e poi il presidio al Comitato elettorale, dove è rimasto fino a notte fonda. Nel pomeriggio era passato di lì anche Alex Iriondo, segretario provinciale del Pds, per un breve saluto. Ma i politici avevano poi optato per seguire la serata di exit-poll in tv ognuno nella propria sede di partito. Con un immediato tamtam via cellulare di saluti e congratulazioni già a partire dalle ventidue e un minuto.

Laura Matteucci

Candidato del Polo

Albertini: «Vedrete i leghisti sono gente di destra»

MILANO. «Un risultato sorprendente, superiore alle più ottimistiche previsioni. Diciamo che è il sondaggio più alto per quel che mi riguarda. Ma attenzione: sono ancora dati da verificare». Per trenta secondi, nel suo comitato elettorale di Foro Buonaparte, il candidato del Polo fa sfoggio di prudenza. Ma dura appunto lo spazio di mezzo minuto. Dopo di che Gabriele Albertini offre la sua analisi del voto: «I milanesi hanno compreso che il governo dell'Ulivo non ha mantenuto le sue promesse, e poiché Fumagalli è apparso come il clone di Prodi, l'elezione ha fatto le sue scelte». Bel colpo! Ma non si doveva scegliere il miglior sindaco? «Sì, ma è evidente che i milanesi hanno anche pensato al governo». Dieci punti di distacco su Fumagalli (forse 12), Albertini decisamente non se li aspettava. E dunque un po' di euforia serale è comprensibile. E adesso? «Adesso lavorerò per convincere indecisi e contrari». A partire da quel 20% che ha votato Formentini? «Sì, e sarà facilissimo. Perché anch'io quattro anni fa votai Formentini, poi la sua Giunta non ha fatto nulla, e ho cambiato parere».

Roberto Carollo

Candidato della Lega

Formentini non passa: «Esco di scena in modo onorevole»

MILANO. Cena coi figli in un ristorante del centro di Milano. Un buon risotto giallo per ingannare l'attesa dei primi numeri elettorali. Marco Formentini arriva in via Bellerio sfoggiando uno dei suoi ormai celebri sorrisi alla Bob Hope. Il ballottaggio è ormai sfumato ma per lui resta la soddisfazione di aver ottenuto un buon successo personale. E la differenza fra le percentuali legate al suo nome e quella conquistata dal Carroccio, probabilmente attorno ai sette punti, è lì, ben visibile, a testimoniare. Certo l'ottimismo della vigilia mostrato dal sindaco uscente è stato smentito da cifre più modeste di quelle sperate, almeno stando ai riscontri degli exit-poll forniti dall'Abacus. Ad andar bene al massimo Formentini dovrebbe raggiungere il 21 per cento. Ma «zio Marco» non tradisce alcuna delusione: «Mi pare che si tratti comunque di un'uscita di scena più che onorevole, che in qualche modo premia i miei quattro anni a Palazzo Marino. Voglio ricordare che non ho mai nascosto le difficoltà di partenza. I due grandi schieramenti partivano sicu-

ramente con i favori del pronostico, i numeri erano tutti per loro. Via via che la campagna elettorale ha preso corpo ho potuto constatare di persona che la fiducia nei miei confronti è andata crescendo». Il valore aggiunto dato dal sindaco uscente alla coalizione leghista è del resto stato subito riconosciuto anche da Fumagalli, l'avversario dell'Ulivo. Anche se l'avventura del Carroccio a Milano sembra ormai conclusa, tuttavia i riflettori continuano comunque a rimanere accesi sulla Lega. Da via Bellerio, da Formentini, da Bossi, ora si aspetta una decisione per quanto riguarda le indicazioni di ballottaggio. Soprattutto a Milano, dove tra il candidato del Polo, Albertini, e Fumagalli il divario è piuttosto rilevante: solo i voti leghisti potrebbero concorrere a ribaltare la situazione. Dai primi umori diffidenti ci sarà un'indicazione a favore di una parte o dell'altra. Tuttavia potrebbe essere proprio Formentini, magari a titolo personale, a rompere il silenzio.

Carlo Brambilla

Il candidato di Prc: la sinistra vince unita

Gay: «L'Ulivo avrà bisogno dei voti di Rifondazione»

MILANO. «Se i dati sono questi, il mio commento è molto semplice: la sinistra vince quando è unita. È dall'inizio della campagna elettorale che lo affermo. Sarà bene tenerlo a mente per il prossimo appuntamento». Umberto Gay, il candidato sindaco di Rifondazione che ha compiuto una corsa solitaria tutta in salita, non ha dubbi. Per vincere nel ballottaggio dell'11 maggio l'Ulivo avrà bisogno dei voti comunisti. Alcuni, è evidente, sono andati a Fumagalli già dal primo turno, forse nel timore di una rimonta clamorosa di Formentini. Gli altri, sembra sottintendere Gay, dovranno essere richiesti. Per il resto, Gay dichiara senza mezzi termini: «Io e Rifondazione comunista siamo i vincitori morali delle elezioni di Milano: avevamo di fronte un sindaco uscente e due portate!». Aggiunge: «Da questo momento in avanti ognuno metta da parte le proprie legittime posizioni e ragioni esclusivamente sulle indicazioni che gli elettori hanno dato. E l'indicazione è che le sinistre unite possono vincere».

Il candidato di Rifondazione ha votato nella scuola media di via DeVoto, poi è stato a pranzo dai genitori con il figlio Lorenzo e il cane Indio. Nel pomeriggio ha portato Lorenzo al cinema, a vedere l'americano «Space Jam». Poi un salto in federazione, infine serata suddivisa tra diverse emittenti tv. Ed è qui che dopo le 22, il candidato di Rifondazione fa appello all'unità della sinistra. In campagna elettorale Rifondazione e Fumagalli se ne erano dette di tutti i colori. E una ricucitura non sembra facile. Eppure, se si sommano i voti di Fumagalli e di Rifondazione, l'obiettivo del sorpasso appare raggiungibile. Il risultato di Gay non è da disprezzare. Quello di Rifondazione come lista è anche migliore. Ora si vedrà se le polemiche della prima fase della campagna elettorale, lasceranno il posto a un ragionamento molto banale: al primo turno si vota per cantarsi, al ballottaggio si sceglie il candidato più vicino.

Ro. Ca.

Il leader leghista dopo la sconfitta elettorale spara a zero contro i meridionali

Bossi: «Troppi immigrati contro il Nord»

«A Torino e Milano quelli del sud preferiscono votare un pezzo di merda piuttosto che aitarci».

Pochi nostalgici a Predappio per il «duce»

L'anniversario della morte di Benito Mussolini è stato ricordato ieri in tono minore a Predappio con un giorno di anticipo. Circa 700 persone arrivate da diverse regioni hanno partecipato alla messa celebrata come ogni anno da padre Santucci: dopo la cerimonia, alle 13, i partecipanti, in maggioranza persone anziane, si sono dispersi nei ristoranti della zona. Secondo i carabinieri della compagnia di Meldola, si è trattato di un anniversario commemorato in sordina.

MILANO. Bossi imbraccia il fucile e va. «In montagna, in montagna», urla il leader secessionista dai microfoni di Bruno Vespa dopo la debacle di Milano. In montagna, «non si va a votare perché tanto è la stessa cosa». Niente ballottaggio Milano e dovunque gli elettori hanno deciso di escludere la Lega dalla corsa alla carica di primo cittadino. Questa è la parola d'ordine del leader lombardo: «A Milano e a Torino, dove la Lega non sarà al ballottaggio si va in montagna. La lotta di liberazione è vicina». Bossi è sicuro. Scuro in volto come non mai, giacca a quadroni e camicia verde, dice che il risultato elettorale «accelererà la spinta secessionista». Via dall'Italia, quindi. E bando alle tristezze della politica. La sconfitta non pesa, anzi. Bossi, lo giura. È «contento di aver perso Milano, perché con il buon Formentini per quattro anni abbiamo avuto le mani legate. Si aspetta ancora un po' il Nord a liberarsi, qui finisce che portano qualche mili-

ni di immigrati. Adesso se la Lega vuole ancora la mediazione, dovrà scegliersi un altro segretario. Io voglio mano libera per combattere e lottare per la liberazione di tutto il Nord».

Lotta di liberazione anche per lo sconfitto Formentini. «Mi sento orgoglioso», ha detto l'ormai ex sindaco, «per quel quinto di milanesi che mi ha votato». Perché la Lega è stata sconfitta? Per Bossi è tutta colpa degli immigrati. «Torino e Milano sono città a forte immigrazione, e l'immigrato non vota per la libertà e l'indipendenza della Padania e quindi era inevitabile». Ma il senatur ha trovato il tempo anche per rimbeccare Formentini che aveva assicurato, in caso di vittoria dei sindaci leghisti questi ultimi avrebbero indossato la fascia tricolore: «No, non sono affatto d'accordo». Apparentamenti al secondo turno? Mai e poi mai, Bossi li esclude: «La Lega non starà con nessuno. Dirò ai miei elettori di andare in montagna, co-

si si guadagneranno una bella giornata. Il Nord non deve dare mezzo voto ai partiti di Roma, dare il voto a Berlusconi è come darlo a D'Alva».

L'uscita di scena di Formentini, anche se accompagnata da un buon risultato personale di consensi, potrebbe comunque avere da subito un peso rilevante per gli equilibri interni della Lega. A buttare lo sguardo avanti è naturalmente Umberto Bossi, che ha trascorso la giornata d'attesa dei primi numeri elettorali nella sua casa di Gemonio: «Un successo di Formentini, e per me successo significa sempre e solo la vittoria finale, in questo caso la riconferma a sindaco, sarebbe un segnale moderatore nello quadro dello scontro in atto nel Paese». E di conseguenza anche una nota moderata dentro un movimento sempre più lanciato sulla strada dell'indipendentismo. Diversamente è lo stesso Senatur a prevedere l'accenarsi delle spinte più estreme, da «solu-

Morto D'Atorre sindaco di Ravenna

È morto nel giorno delle elezioni, in cui i ravennati eleggavano il suo successore a sindaco. Non è riuscito a votare, non è riuscito a sapere se l'Ulivo ce l'aveva fatta al primo turno, oppure no. Ma ha lavorato fino all'ultimo per quella vittoria. E per l'amministrazione del suo Comune. Pier Paolo D'Atorre non ce l'ha fatta. Da tempo gravemente ammalato, si è spinto ieri pomeriggio alle 17.30 in una stanza al quinto piano dell'ospedale Santa Maria delle Croci. L'ultima crisi gli è stata fatale.

Non ha potuto sapere del suo successore, ma ha portato a termine la sua sfida, quella contro il male incurabile che in questi anni lo ha tenuto spesso lontano dal suo ufficio. Non si è mai arreso; ha lavorato fino all'ultimo dal letto della sua abitazione; ha continuato a studiare e a intervenire nella vita politica della città; ha seguito da vicino la campagna elettorale. Voleva portare a termine il compito che si era assunto quattro anni fa, quando decise di abbandonare la vita accademica per dedicarsi a tempo pieno alla politica. Come il suo amico e collega di Modena Cesare Beccaria, qualche tempo, che colpito da tumore continuò a fare il sindaco e rese pubblica, con grande dignità, la sua malattia scrivendo anche al presidente Scalfaro. Un assurdo scherzo del destino ha impedito a D'Atorre di vedere solo l'atto finale. Docente universitario in storia del giornalismo con specializzazione a Harvard, scrittore di numerosi saggi, sposato, una figlia di 16 anni, una vita all'interno del Pci, prima, e del Pds, poi. Pier Paolo D'Atorre aveva 45 anni. Era stato il primo sindaco eletto direttamente dai ravennati. Si era ammalato pochi mesi dalla sua elezione, nel febbraio del 1994. E non aveva mai nascosto la gravità delle sue condizioni, di quel tumore che gli lasciava poche possibilità. «Il mio stato di salute non mi permetteva di ricandidarmi», aveva scritto in febbraio in una lettera-testamento inviata al congresso della Federazione del Pds. Era il suo saluto ai tanti compagni che in questi anni lo avevano sostenuto nella sua lotta.

Pierfrancesco Bellini

Carlo Brambilla



Rinviato il decreto sulle tariffe

Il ministero delle poste ha annunciato che intende per il momento rinunciare all'applicazione del decreto sulle tariffe telefoniche, nella parte che avrebbe dovuto contenere facilitazioni per gli utilizzatori delle rete Internet. Lo hanno comunicato le associazioni dei fornitori internet e alcune organizzazioni di consumatori al termine di un incontro tenutosi giovedì 24 aprile al Ministero delle poste. Come si ricorderà lo scorso marzo fu emanato un decreto per il riordino delle tariffe telefoniche che conteneva, tra l'altro, la previsione di sconti e riduzioni delle tariffe, soprattutto interurbane e internazionali. Veniva introdotto anche un bouquet di sconti che dava agli utilizzatori di Internet la possibilità di collegarsi al proprio provider con risparmi variabili tra il 15 e il 50 per cento a seconda della formula prescelta. La misura, annunciata con una certa enfasi dal Ministero, si dimostrò subito pressoché inapplicabile, oltre a presentare aspetti francamente poco accettabili. Prevedeva, ad esempio, che per ottenere lo sconto si dovesse consegnare a Telecom Italia la copia del contratto con il proprio Internet provider. Il sospetto che, attraverso questa misura, la società telefonica potesse «schermare» gli utenti e farne oggetto di marketing per spingere il proprio servizio di accesso era però forte. La quasi rivolta di associazioni ed enti che operano nel settore ha obbligato il Ministero delle poste a riconsiderare il tutto e a rinviare il decreto ad una successiva stesura, che sarà, probabilmente, pronta per il prossimo luglio. [T.D.M.]

Come tutelare in rete i beni culturali

Sarà sempre più difficile «dimenticarsi» di qualche gioiello del nostro patrimonio artistico e culturale, e si potrà organizzare meglio prevenzione, sicurezza, manutenzione e informazione. Merito del sistema informativo territoriale nazionale sviluppato dalla società Esri Italia per l'ufficio centrale del ministero dei Beni Culturali, un sistema che contiene dati cartografici, grafici alfanumerici e tabellari relativi alle aree vincolate di cui è stato realizzato il data base su supporto informatico, collegato, per ora in via sperimentale, con alcune Soprintendenze. All'indirizzo Internet www.mbca-ucap.interbusiness.it è possibile accedere ai dati relativi alle funzioni svolte, con chiavi di accesso diversificate in rapporto alle utenze (pubblica/privata). Una soluzione che permette di integrare dell'Ufficio con l'azione di ricognizione scientifica, documentazione dei beni tutelati o su cui estendere la tutela, di progettazione e partecipazione a campagne educative e di sensibilizzazione.

La Kodak ha presentato nei giorni scorsi la DC-120, capace di una risoluzione di quasi 1,2 milioni di pixel

Niente più pellicola né «laboratori» La fotografia digitale invade il mercato

Ora i nuovi strumenti sono a disposizione di una fascia di utenti piuttosto ampia. Le possibilità per il fotogiornalismo. Le pressoché infinite possibilità creative e di ritocco da realizzare sul proprio computer.



Pubblicità multimediale tratta dalla rivista «Wired»

Sta per essere varato il progetto dell'associazione editori elettronici

Per i reati commessi in rete vigileranno i «provider»?

Si pensa ad una sorta di autoregolamentazione dei fornitori di accessi: se rileveranno contenuti dannosi lo segnalano ad un organismo che informerà la magistratura

C'è un modo per conciliare la privacy e il diritto alla libera espressione col pieno rispetto della persona, con particolare riferimento all'infanzia e ai soggetti più deboli?

Sollevarlo come un vespaio negli Stati Uniti, il problema della regolamentazione dei servizi on line si è presentato un po' ovunque.

Anche in Italia, a fronte della grossa crescita di Internet, sono emersi gli stessi problemi e, per questo, sono state avanzate alcune proposte di soluzione. Una tra le più recenti è il codice di autoregolamentazione cui sta lavorando l'Associazione Nazionale Editoria Elettronica (Anee), l'associazione di categoria nata nel 1992, che riunisce i più importanti operatori del settore multimediale (Cd-Rom e Internet).

La questione è delicata, e soggetta a confusione. Per il settore multimedia, secondo l'Anee, occorrono nuove regole e strategie, che tengano in considerazione le differenze e le specificità dei nuovi mezzi elettronici. Uno dei tempi più caldi è quello della

responsabilità. Chi è responsabile di ciò che viene immesso nella rete?

Il primo e più identificabile è il provider, cui spetterebbe il controllo e la prevenzione di ciò che mette a disposizione dell'utente e che, nel caso di rilevazione di contenuti particolarmente dannosi (i casi manifesti di pedofilia, appello alla rivolta e terrorismo, traffico di stupefacenti e prostituzione), dovrebbe informare un organismo di autodisciplina, creato ad hoc dai gestori della rete, per attivare l'intervento dell'autorità giudiziaria.

Ma l'identificazione di una responsabilità non è così pacifica, e il responsabile ultimo rimane infatti il fornitore dei contenuti.

Su questo problema si discute ormai da tempo, seguendo parametri già esistenti in altri campi ma che, nel caso di Internet, risultano inadeguati.

Conviene trattare il nuovo medium alla stregua della stampa, che gode ampia libertà di espressione, o come la televisione, per la

quale valgono regole più restrittive e codici che limitano la trasmissione di messaggi contenenti sesso e violenza?

E il fornitore deve essere equiparato all'editore, soggetto a precise responsabilità, o all'ediculante, che mette a disposizione informazioni e contenuti di cui spesso non è a conoscenza?

Il codice di autoregolamentazione dell'Associazione nazionale editori elettronici dovrebbe rispondere ad alcuni di questi problemi e focalizzarsi soprattutto sulla prevenzione e la mediazione, garantendo comunque la salvaguardia delle libertà fondamentali e la protezione della sfera privata, come la segretezza della corrispondenza e dei dati personali.

Qualcosa di più di un codice deontologico, che quindi, una volta definito, non mancherà di sollevare dubbi e polemiche, perché denuncerà la fine di un'utopia: la totale libertà e mancanza di controllo sulla grande rete.

Con i prodotti di questi due ultimi segmenti la qualità delle foto è tale da essere perfettamente utilizzabili nei servizi on-line, possono essere guardate sul televisore di ca-

sa, ma non danno granché se vengono stampate. Per chi ama guardare le foto, toccarle, scambiarle con gli amici, oppure ne deve fare un uso professionale su pubblicazioni di media qualità, il negativo o la foto invertibile non hanno rivali al momento.

Ma allora perché scegliere la foto digitale? Le ragioni possono essere molte, alcune anche decisive. La prima è che ci si libera per sempre dalla pellicola. La seconda è che si cancella definitivamente il laboratorio e la sua mediazione, non sempre gradita. La terza sta nella possibilità di rivedere immediatamente gli scatti e decidere quali tenere e quali gettare. Ma la vera ragione per cui la foto digitale, nel medio periodo, soppianta del tutto quella tradizionale, è che vi si può intervenire praticamente senza limiti, con correzioni, aggiunte, modifiche.

La magia della foto digitale sta quasi tutta nelle pressoché infinite possibilità creative che dà al fotografo, anche al meno esperto. Vi è antipatico il cugino in questa foto del matrimonio? Bastano due click di un mouse e questo sparisce, per sempre, obnubilato.

Ma se la dotazione informatica per un utilizzatore casuale è forse ancora eccessiva (serve un computer al quale collegare la macchina fotografica), la foto digitale è un grande passo avanti rispetto alle tecnologie attuali per quanti le utilizzano in servizi on-line.

La risoluzione dei monitor attualmente in commercio è di appena 72 dpi (punti per pollice, un pollice corrisponde a poco più di 2,5 centimetri), equivalente a quella ottenibile con la maggior parte delle macchine elettroniche oggi disponibili. Giornali on-line, agenzie immobiliari che vogliono presentare la propria offerta, e qualunque altro servizio che utilizzi internet o il computer come supporto ne beneficia in modo sostanziale.

Alla nuova, migliorata risoluzione della DC120, si aggiungono i progressi nella capacità delle memorie. Sempre la DC120 utilizza ad esempio le cosiddette carte di memoria flash, piccole memorie elettroniche, grandi meno della metà di una carta di credito, che possono contenere da un minimo di 2 megabyte a 10 megabyte.

Nella memoria flash più piccola, la DC120 può immagazzinare fino a 20 foto di risoluzione media, o due foto ad alta risoluzione. Ma sono già state annunciate carte con capacità di memoria superiore ai 24 megabyte, in grado cioè di contenere fino a 240 fotografie.

Queste memorie sono naturalmente tutte riutilizzabili appena le foto sono state scaricate sul computer, il che può avvenire anche a distanza, a patto che si abbia a disposizione un modem sufficientemente veloce.

Concludiamo con *Flight School* (Pc, 129.000). Questo Cd della Lago (i dominatori, in Italia, del mercato dei simulatori di volo) è un pratico corso per imparare a padroneggiare ogni sorta di velivolo simulato. Che si tratti di un minaccioso caccia bombardiere o di un pacifico Cessna, di fronte a quei cruscotti pieni di strumenti e indicatori si rimane sempre un po' perplessi; e certo in pochi hanno voglia di mettersi a leggere i ponderosi manuali allegati per imparare amenità quali la dinamica dei fluidi o le manovre di avvicinamento alla pista in caso di scarsa visibilità. Ecco un'alternativa: un semplice corso con ipertesti, comprensibili animazioni e filmati, che se si vuole è possibile collegare al Flight Simulator 5 Microsoft per verificare sul campo se abbiamo appreso bene le manovre. O se, invece, ci aspetta un rovinoso - ma virtuale - schianto al suolo.

Quella di far viaggiare attraverso la rete in fibra ottica una guida virtuale è una sperimentazione emblematica che ipotizza forme di comunicazione amichevole ed efficace, distribuite per la città. Oltre alle postazioni presso la Cavallerizza, sede della Mostra dei giovani artisti, «Info» appariva così anche nei locali degli Antichi Chiostrì, il fulcro informativo della Biennale, dove ha dialogato costantemente con l'ipercantiere svolgendo il ruolo di attore protagonista della Biennale Telematica.

«Info» dialoga quindi con il pubblico attraverso un sistema video a circuito chiuso che per la Biennale torinese vede l'utilizzo (si tratta di una sperimentazione che ha carettre di

unicità in Italia) della rete in fibra ottica: sono stati utilizzati quei «corrucci» (o meglio le fibre che vi passano dentro) che vengono visti per le strade della città, messi in opera in vari cantieri. Un'opportunità resa possibile da «Torino 2000», in cui conobbero il Comune di Torino e Telecom Italia e a cui stanno facendo riferimento enti pubblici, aziende e scuole per l'utilizzo delle reti a banda larga per applicazioni e nuovi servizi.

Quella di far viaggiare attraverso la rete in fibra ottica una guida virtuale è una sperimentazione emblematica che ipotizza forme di comunicazione amichevole ed efficace, distribuite per la città. Oltre alle postazioni presso la Cavallerizza, sede della Mostra dei giovani artisti, «Info» appariva così anche nei locali degli Antichi Chiostrì, il fulcro informativo della Biennale, dove ha dialogato costantemente con l'ipercantiere svolgendo il ruolo di attore protagonista della Biennale Telematica.

«Info» dialoga quindi con il pubblico attraverso un sistema video a circuito chiuso che per la Biennale torinese vede l'utilizzo (si tratta di una sperimentazione che ha carettre di

unicità in Italia) della rete in fibra ottica: sono stati utilizzati quei «corrucci» (o meglio le fibre che vi passano dentro) che vengono visti per le strade della città, messi in opera in vari cantieri. Un'opportunità resa possibile da «Torino 2000», in cui conobbero il Comune di Torino e Telecom Italia e a cui stanno facendo riferimento enti pubblici, aziende e scuole per l'utilizzo delle reti a banda larga per applicazioni e nuovi servizi.

Quella di far viaggiare attraverso la rete in fibra ottica una guida virtuale è una sperimentazione emblematica che ipotizza forme di comunicazione amichevole ed efficace, distribuite per la città. Oltre alle postazioni presso la Cavallerizza, sede della Mostra dei giovani artisti, «Info» appariva così anche nei locali degli Antichi Chiostrì, il fulcro informativo della Biennale, dove ha dialogato costantemente con l'ipercantiere svolgendo il ruolo di attore protagonista della Biennale Telematica.

«Info» dialoga quindi con il pubblico attraverso un sistema video a circuito chiuso che per la Biennale torinese vede l'utilizzo (si tratta di una sperimentazione che ha carettre di

unicità in Italia) della rete in fibra ottica: sono stati utilizzati quei «corrucci» (o meglio le fibre che vi passano dentro) che vengono visti per le strade della città, messi in opera in vari cantieri. Un'opportunità resa possibile da «Torino 2000», in cui conobbero il Comune di Torino e Telecom Italia e a cui stanno facendo riferimento enti pubblici, aziende e scuole per l'utilizzo delle reti a banda larga per applicazioni e nuovi servizi.

Quella di far viaggiare attraverso la rete in fibra ottica una guida virtuale è una sperimentazione emblematica che ipotizza forme di comunicazione amichevole ed efficace, distribuite per la città. Oltre alle postazioni presso la Cavallerizza, sede della Mostra dei giovani artisti, «Info» appariva così anche nei locali degli Antichi Chiostrì, il fulcro informativo della Biennale, dove ha dialogato costantemente con l'ipercantiere svolgendo il ruolo di attore protagonista della Biennale Telematica.

«Info» dialoga quindi con il pubblico attraverso un sistema video a circuito chiuso che per la Biennale torinese vede l'utilizzo (si tratta di una sperimentazione che ha carettre di

unicità in Italia) della rete in fibra ottica: sono stati utilizzati quei «corrucci» (o meglio le fibre che vi passano dentro) che vengono visti per le strade della città, messi in opera in vari cantieri. Un'opportunità resa possibile da «Torino 2000», in cui conobbero il Comune di Torino e Telecom Italia e a cui stanno facendo riferimento enti pubblici, aziende e scuole per l'utilizzo delle reti a banda larga per applicazioni e nuovi servizi.

Quella di far viaggiare attraverso la rete in fibra ottica una guida virtuale è una sperimentazione emblematica che ipotizza forme di comunicazione amichevole ed efficace, distribuite per la città. Oltre alle postazioni presso la Cavallerizza, sede della Mostra dei giovani artisti, «Info» appariva così anche nei locali degli Antichi Chiostrì, il fulcro informativo della Biennale, dove ha dialogato costantemente con l'ipercantiere svolgendo il ruolo di attore protagonista della Biennale Telematica.

«Info» dialoga quindi con il pubblico attraverso un sistema video a circuito chiuso che per la Biennale torinese vede l'utilizzo (si tratta di una sperimentazione che ha carettre di

CD ROM

Il pronto soccorso in un dischetto

Ammettetelo: chi è che non tiene in casa un manuale di medicina, con illustrazioni scioccanti e testi angoscianti, pronto da consultare al primo colpo di raffreddore? A tutti gli ipocondriaci - ma anche chi semplicemente ne vuole sapere di più - proponiamo *La grande enciclopedia medica multimediale della Peruzzo* (Pc, 89.000), un manuale su Cd che in forma in modo divulgativo sulla patologia e anatomia umana. Consultarlo è decisamente cosa facile, visto che la spiegazione delle diverse patologie si può ottenere non solo indicando direttamente il nome della malattia, ma anche utilizzando una lista di 100 sintomi - selezionandone uno vengono proposte tutte le malattie potenzialmente associate - oppure scegliendo tra le varie parole chiave. Alcune patologie sono poi corredate da circa 200 utili tavole anatomiche a colori con commento audio. Molto efficace la sezione pronto soccorso, che propone 12 videoclip che spiegano come comportarsi nei casi più comuni di emergenza. Insomma: bisogna consultare sempre un esperto; ma chi vuol saperne di più su malanni e dintorni potrà certo sfogarsi.

E passiamo a *Esploriamo l'Oceano* (Pc, Microsoft, 99.000), un gioco didattico graficamente accurato ed efficace per i ragazzi fino a 10 anni che si spedisce alla ricerca di un tesoro nascosto nelle profondità degli abissi. È solo un pretesto, naturalmente, per far conoscere ai piccoli utenti le meraviglie del mondo del mare, presentate con videoclip, animazioni, schede e immagini. A fare da guida saranno la stravagante miss Frizzle e la sua buffa ma intelligente classe. Ogni volta che si trova un indizio si accresce la propria conoscenza delle profondità marine, grazie alle spiegazioni della maestra e dei ragazzi opportunamente interrogati. Alla fine saprete tutto sulla barriera corallina, sulla catena alimentare, sui pesci abissali e su molto altro ancora, anche grazie alla possibilità di condurre esperimenti nel laboratorio scientifico di bordo. E se la caccia al tesoro non vi diverte, potete svagarvi con i videogiochi (antiquati ma divertenti) che sono sul retro dello scudalone.

E visto che siamo in tema di giochi, parliamo del *Negozio di Giocattoli del Signor Meraviglia* (Pc e Mac, distribuito dalla Sacs, 99.900). Un dischetto che consente ai piccoli utenti multimediali di appagare questo sogno: nei grandi scaffali stipati all'inverosimile del «negozio virtuale» del barbutto signor Meraviglia sono esposti ben 97 diversi giocattoli con i quali è possibile interagire e divertirsi. Per scoprire come, basta cliccare sopra, ed è garantita ogni volta una piccola sorpresa divertente. Non sapremo distinguere a prima vista quali sono i giocattoli che attivano semplici animazioni, quali danno l'accesso a sezioni interattive in cui si deve colorare un oggetto che poi magicamente si anima, e quali invece portano alle «lezioni» tenute dal proprietario del negozio. Lezioni che spaziano su argomenti differenti di scienza e tecnologia. E non mancano poi le sezioni che ci insegnano a costruire con semplici oggetti giocattoli tutti nostri.

E concludiamo con *Flight School* (Pc, 129.000). Questo Cd della Lago (i dominatori, in Italia, del mercato dei simulatori di volo) è un pratico corso per imparare a padroneggiare ogni sorta di velivolo simulato. Che si tratti di un minaccioso caccia bombardiere o di un pacifico Cessna, di fronte a quei cruscotti pieni di strumenti e indicatori si rimane sempre un po' perplessi; e certo in pochi hanno voglia di mettersi a leggere i ponderosi manuali allegati per imparare amenità quali la dinamica dei fluidi o le manovre di avvicinamento alla pista in caso di scarsa visibilità. Ecco un'alternativa: un semplice corso con ipertesti, comprensibili animazioni e filmati, che se si vuole è possibile collegare al Flight Simulator 5 Microsoft per verificare sul campo se abbiamo appreso bene le manovre. O se, invece, ci aspetta un rovinoso - ma virtuale - schianto al suolo.

«Info» dialoga quindi con il pubblico attraverso un sistema video a circuito chiuso che per la Biennale torinese vede l'utilizzo (si tratta di una sperimentazione che ha carettre di

La rassegna dei giovani artisti del Mediterraneo ha prodotto numerosi eventi «on line»

Biennale, per guida un burattino telematico

Il personaggio sintetico è stato animato in tempo reale con un «cyber glove». L'interazione coi visitatori del sito. Tante pagine Web.

A Pisa si discute di privacy

«Privacy e nuove tecnologie. Aspetti politici, giuridici e pratici». È il tema di una giornata di riflessione che si svolgerà a Pisa sabato prossimo, organizzata da «Strano Network» e «Net Diver». Parteciperanno *sympo*s di numerosi BBS. L'appuntamento è alle 17 al Palazzo della Limonaia. Al termine del dibattito saranno attivate due insatallazioni a tema. Una si occuperà della «Telematica come solidarietà», l'altra s'intitola: «I love your privacy».

La Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo ha lanciato e messo in campo (attraverso convegni, mostre, concerti, spettacoli ed eventi on line) tre parole chiave: multiculturalismo, autoimprenditoria giovanile, arti e tecnologie. È proprio interpretando quest'ultima parola chiave che si è sviluppata la Biennale Telematica che oltre a realizzare un sito web (www.bgar.net), un sito in cui è attivo MAP, una mappa della nuova creatività connettiva) ha organizzato «Ipercantiere», un set telematico in cui mettere on line anche le immagini video della Biennale in progress.

Ogni giorno dalla prima mattina una multitask force (il suo simbolo avatar era, non a caso, una sorta di Kali dalle tante mani, multitasking appunto) ha prodotto l'ipermedia da diffondere in Internet. Un manipolo di giovani giornalisti, media-warriors e autori multimediali coordinati dal Gruppo Entasis ha elaborato i testi e le immagini degli eventi in corso inserendoli così in un diario ipert-

stuale, ricco di link alle tante risorse informativedel web. Ognuna delle sei mani della Kali multitasking portava ad un medium diverso, dalla telecamera che conduce all'ambiente «webcasting» (la trasmissione audiovisiva on line), al microfono che porta a «noise» (i rumori della Biennale), alla fotocamera (tre e rigorosamente digitali, per le istantanee della manifestazione).

Il momento più forte della Biennale Telematica è stato comunque «Info», una creazione digitale di Pigreco per Telecom Italia, un burattino virtuale che ha svolto la funzione di guida interattiva della Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo. Si tratta di un personaggio sintetico animato in tempo reale con un «cyber-glove» (un guanto-sensore interfacciato a un Silicon-graphic che ne permette la manipolazione) da un performer d'eccezione: Giacomo Verde, affinato ad un gioco d'improvvisazione di straordinaria efficacia e presenza di spirito. A monte c'è il lavoro di Stefano Roveda di Pigreco

che oltre ad aver progettato il software ha ideato molte delle funzioni di quest'invenzione. E poi c'è Massimo Giacon, il disegnatore della maschera di «Info».

Il personaggio che appare su monitor video, sembra proprio uno di quei burattini dei teatrini di strada, solo che è digitale e clamorosamente interattivo: invita cioè il pubblico a dialogare con un cartone animato che lo riconosce, vede come sono vestiti, li prende in giro, li blandisce o li informa, dando indicazioni utili. L'animatore attraverso dei monitor collegati a telecamere e a microfoni (per vedere e sentire il pubblico) interviene, scegliendo, volta per volta, una delle situazioni in cui è installato «Info», e stana il pubblico. Il burattino dialoga con i visitatori e, come Virgilio, la guida dantesca, dà le istruzioni per l'uso della manifestazione.

«Info» dialoga quindi con il pubblico attraverso un sistema video a circuito chiuso che per la Biennale torinese vede l'utilizzo (si tratta di una sperimentazione che ha carettre di

Luca Longu

Roberto Giovannini

Nel cast Elton John Spice Girls un ciak in piazza San Pietro

LONDRA. Le cinque effervescenti ragazze del gruppo pop inglese Spice Girls (che sta spopolando in tutto il mondo con i suoi album e con una moda che fa impazzire le teen agers) gireranno in Piazza San Pietro a Roma alcune sequenze di un film nel quale reciteranno anche alcune piccole parti la rockstar Elton John e l'attore Richard E. Grant.

La notizia è stata anticipata ieri dal supplemento domenicale britannico *Express on Sunday*: il giornale riferisce che le Spice hanno già ottenuto l'autorizzazione del Vaticano per il ciak sotto il balcone da cui il Papa ogni domenica si rivolge ai fedeli per l'Angelus. I produttori del gruppo, riporta ancora il giornale, avevano inoltrato la richiesta senza sperare in un benestare del Vaticano. Quando è arrivato l'ok, sono stati piacevolmente sorpresi: la Chiesa aprirebbe simbolicamente le sue porte anche a un gruppo di cinque ragazze scatenate, che tra l'altro nel loro manifesto programmatico invitano le loro fans ad avvicinare i ragazzi con dei pizzicotti sul sedere.

Le scene, stando sempre al domenicale, faranno parte di un film dal titolo *Five*, che sarà girato anche a Tokyo e Barcellona dal regista Bob Spiers e che verrà a costare la cifra considerevole di 15 milioni di sterline, oltre 33 miliardi di lire.

Nell'ambito della produzione musicale, le Spice sono attualmente impegnate nella registrazione di tre nuovi brani per il prossimo album.

L'INTERVISTA L'attrice applaudita a Mosca in una pièce sulle incomprensioni in famiglia

«La Russia, un amore a prima vista» E Girardot racconta tutti i suoi segreti

«Qui ho girato anche un paio di film e ho registrato una lunga intervista sui misteri di Parigi». Ma il suo legame con l'Italia resta sempre fortissimo: «A Roma sono stata felice con mio marito Renato Salvatori, ci tornò sempre volentieri».



Annie Girardot

MOSCA. Annie Girardot è uno di quei personaggi che suscitano interesse, sia tra gli amanti del cinema che tra gli appassionati di teatro, un po' ovunque: in Italia e in Francia, naturalmente, in Canada e persino in Russia. In questi giorni, ad esempio, ha portato al Teatro Vakhtangov di Mosca, dopo le rappresentazioni di Vilnius e Riga, la pièce *Le cacciate dello Zambesi*, un testo contemporaneo di Daniel Souliani nel quale interpreta il ruolo di una donna a cui muore il marito.

In occasione del funerale, tutta la famiglia si riunisce nella casa paterna e come spesso accade vengono fuori i conflitti, i risentimenti e gli odi che per anni, forse per decenni, hanno covato senza mai esplodere.

«È una specie di bilancio - dice Annie Girardot - ognuno di noi cerca di far tornare i propri conti senza sapere che tutti siamo accomunati dallo stesso destino: essere soli». Una storia comune che racchiude in sé lo spirito della vita familiare con le sue fughe e le sue incomprensioni ma anche con la speranza che un giorno i rapporti divengano più semplici.

Signora Girardot, che cosa l'ha spinto a fare teatro in Russia?

«Semplicemente la voglia di fare teatro. E venire in Russia è il massimo per un attore, la tradizione del teatro russo è stata molto importante per tutti noi. Comunque non è la prima volta che recito qui: già qualche anno fa avevo portato a Magnitogorsk, in Siberia, una pièce di Jean Cocteau, *Margherita e gli altri*. Mi era piaciuta, allora, l'atmosfera che si sprigionava in teatro nonostante recitassi in francese: in

Russia si provano emozioni forti».

In Russia lei ha anche girato un paio di film. Come mai i cineasti russi sono interessati a lei?

«Ho sempre desiderato lavorare in Russia, poi, nel 1967, mi si presentò l'occasione. Ricevetti una telefonata della mia collega Simone Signoret, la quale aveva accettato una partecipazione in *Giornalista* di Sergej Gerassimov. La scena si doveva girare a Parigi, ma un ritardo nella produzione obbligò a dirottare le riprese a Mosca, allo studio Gorki. E siccome Simone in quel momento era occupata, io la sostituii. Nell'89/90 sono tornata per lavorare con un giovane regista tagiko, Valery Khakodov, in *Ruth*, dove interpretavo il ruolo di una pianista francese, Ruth appunto, che negli anni Trenta si trasferisce in Russia perché è innamorata di un giovane diplomatico russo. Ma in quel periodo il paese vive nella fobia dello spionaggio e la donna viene spedita in un gulag».

Annie Girardot è una donna molto simpatica. Quando parla in italiano, si commuove ripensando agli anni meravigliosi - tutto era bello, dice - vissuti a Roma insieme a Renato Salvatori. In questi giorni ha partecipato anche alla premiazione dei Nika, i David del cinema russo, e per il regista Eldar Riazanov ha registrato una lunga intervista per la serie «I segreti di Parigi».

Ultimamente lei ha girato un film in Italia, un'opera prima. Che cos'è che la spinge sempre a nuove esperienze?

«Sono fatta così, forse è la ricerca

di nuove emozioni, è il mio destino. Fin dagli inizi la mia carriera è andata in questa direzione. Quando nel '58 Luchino Visconti mi volle a teatro accanto a Jean Marais in *Duesul-talalena*, nessuno avrebbe poi pensato che ci sarebbe stato *Rocco e i suoi fratelli*, che in quell'occasione avrei conosciuto Renato, che poi è diventato mio marito, e che la mia esperienza di artista si sarebbe consolidata nell'Italia degli anni Sessanta».

Che cosa ricorda di quel periodo, dei film girati non solo con Visconti, ma anche con Ferreri, Patroni Griffi, Monicelli, i Taviani, Tessari?

«C'era un'atmosfera straordinaria tra i cineasti: è stato un periodo molto produttivo per la cinematografia, in quell'epoca vennero fuori parecchi nuovi talenti, altri invece si consolidarono».

Nel decennio successivo, gli anni Settanta, ha lavorato molto di più in Francia.

«Veramente ho sempre alternato molto, in quegli anni. In Francia ho fatto tante commedie brillanti di De Broca, in coppia con Philippe Noiret, ma non sono mancate le occasioni di venire in Italia, per *Il sospetto* nel '74, *L'ingorgo* del '78, entrambi di Francesco Maselli».

Dopo la morte di Salvatori, purtroppo, ha avuto meno occasioni di tornare nel nostro paese.

«Non direi, perché mia figlia è italiana. Poi quando mi cercano vengo sempre volentieri. Come faccio a dimenticare il paese che mi ha dato tanta gioia e che mi ha lanciato nel mondo del cinema?».

Musica

Paul McCartney fan degli Oasis

Due rare copie in vinile del suo ultimo album, *Flaming Pie* (valutate sul mercato dei collezionisti oltre trenta milioni di lire) e una lettera in cui si dichiara loro grande ammiratore. Così Paul McCartney, secondo quanto riferiva ieri il settimanale «People» ha reso il suo omaggio a Noel e Liam Gallagher, mente e voce degli Oasis. I due, che hanno spesso dichiarato che «i Beatles sono tutto», sono ora contentissimi di regalo e complimenti visto che in passato Paul aveva criticato Liam per le sue sfuriate che minavano la tenuta del gruppo. L'anno scorso McCartney e gli Oasis avevano collaborato alla registrazione del rifacimento di *Come together*, celebre successo beatlesiano.

Filmakers

Tommaso Ortino vince a Valdarno

È Sille, il video di 26 minuti sull'emarginazione di Tommaso Ortino il vincitore della 48esima edizione del premio Marzocco ospitato dal Valdarno Cinema Fedic, il festival dei filmmakers indipendenti diretto da Paolo Micalizzi. La giuria, presieduta da Damiano Damiani, ha assegnato anche una medaglia d'oro a *Doom* di Marco Pozzi, *La nuova cattedrale* di Gian Piero Rossi e *Hopper: perfiderie d'anima* di Ettore Ferretti. Il premio Adriano Asti per la miglior opera prima è andato invece a Giorgio Ghisolfi, autore di *Piccole epifanie berlinesi*.

Teatro-ragazzi. A Roma il testo di Tiziana Lucattini

Tino e Tano, due clown tristi in attesa di una luna che non c'è

Un finto polacco lavavetri e un bidello falso invalido in una scena sospesa che ricorda Beckett. Protagonisti: Gianni Sollazzo e Fabio Traverso.

ROMA. Stavolta si chiamano Tino Tani e Tano Tini. Il primo vive come finto polacco lavando i vetri ai semafori, il secondo come bidello in una scuola dove è stato assunto grazie a novanta punti di falsa invalidità. Non hanno la bombetta nera sulla testa, non si sono dati appuntamento in una stradina di campagna per ingannare il tempo della loro eterna attesa. L'ultima incarnazione di Vladimir ed Estragone avviene fra le squallide pareti di un sottoscala. Qualche cassetta accatata in un angolo, una piramide di conserve nel mezzo, una piccola finestra nella parete più alta della parete.

È la scena di *Quello della luna*: un dramma dal sapore vagamente absurdista che Tiziana Lucattini ha presentato in prima nazionale al Teatro Colosseo di Roma, dove rimarrà fino all'11 maggio. Essenziale nell'impianto, come prevede l'estetica di un certo teatro-ragazzi. Ma anche sospeso tra fiaba e realismo nel tentativo, coerente con la ricerca condotta negli ultimi anni dalla compagnia Ruotalibera, di costruire un evento per un pubblico di età differenti. La storia potrebbe essere quella di due anime in fuga che si incontrano, grazie ad una strana congiuntura degli astri, nello stesso angolo di purgatorio. All'indirizzo di quel sottoscala Tino si reca infatti per incontrare un personaggio che promette, attraverso un biglietto portato dal vento proprio sotto il suo naso, di regalargli la luna. Per Tano invece è l'ultimo rifugio alla propria solitudine: un altare funerario in onore di una donna mai avuta, un malinconico bottino di barattoli rubati al supermercato per ritagliare i punti, partecipare all'estrazione finale e magari vincere una pirofila decorata.

La situazione insomma mette a confronto due figure dall'equilibrio difficile, due vite spezzate dalla paura di misurarsi con la propria identità. C'è l'angoscia di Tino che crede di aver provocato una strage, quando lavorava nelle ferrovie, lanciando per errore il proprio convoglio verso una folle corsa.



Una scena di «Quello della luna» di Tiziana Lucattini

Così ha fatto i bagagli, ha salutato la figlia ed è sparito nel nulla: trovando all'incrocio, fra i secchi e le spugne, una nuova comunità nella quale inserirsi. E c'è la chiusura di Tano dentro il camice nero che indossa: dove segretamente penzola un braccio che vale quanto un posto di lavoro. Sembra quasi patetico quando dichiara sull'attenti, con la pronuncia stentata che gli regala l'intensa interpretazione di Gianni Sollazzo, la propria qualifica da organico parascolastico in esubero. Mette davvero tristezza quella sua giaculatoria per San Duilio Vescovo e San Gregorio Papa, quel vestitino colorato che indossa sotto una parrucca fosforescente quando ogni sabato arriva il momento di scendere fra le corsie del Supermercato. Peccato però

che il dramma faccia fatica a prendere quota. Peccato che la trama di questo «vis a vis» con la luna si perda nello sbilanciamento dei ritmi, nella debolezza con cui Fabio Traverso gestisce la metamorfosi che porterà Tino a superare la deriva della propria esistenza.

Sfiorano il conflitto i due personaggi senza però mai entrare nel vivo di un confronto tra facce diverse di una stessa medaglia. Rimane la poesia di un finale che separa definitivamente due vite. Da una parte una scala che porterà Tino verso il bagliore di una vita nuova. Dall'altra l'atrofia che colpisce l'intera personalità di Tano e la condanna all'oblio che finisce per impartire a se stesso.

Marco Fratoddi

P F M
PREMIATA FORNERIA MARCONI

IN TUTTI I NEGOZI DI DISCHI

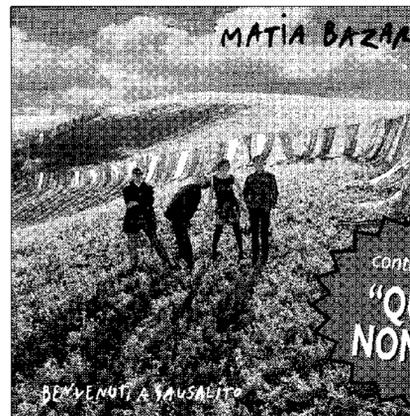
IL NUOVO CONCEPT-ALBUM
ULISSE

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

da lunedì 28 aprile a sabato
5 maggio alle ore 16.30

MATIA BAZAR
con il loro nuovo album
BENVENUTI A SAUSALITO



contiene il singolo
"QUANDO NON CI SEI"

compact disc e cassetta
disponibili da **MAGGIO** nei negozi.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56

Lunedì 28 aprile 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Camorra ucciso il boss Abbagnale

NAPOLI. L'hanno ucciso mentre tornava a casa, poco prima delle 14, da un'auto in corsa che gli ha sparato addosso numerosi colpi di arma da fuoco prima di dileguarsi tra le strade deserte. Agostino Abbagnale, 63 anni, considerato uno dei capi storici della camorra locale, stava camminando lungo via Kennedy, vicino alla scuola media «Enrico Forzati» di Sant'Antonio Abate, un piccolo centro dell'entroterra napoletano a pochi chilometri da Castellammare di Stabia. Trasportato nell'ospedale di Scafati, è morto poco dopo il ricovero. Si è salvato invece Giuseppe D'Aniello, 41 anni, rimasto ferito nell'agguato, trasferito nello stesso ospedale e successivamente in una località tenuta segreta. A quanto si è appreso in seguito, D'Aniello, indicato inizialmente come un nipote di Abbagnale, ha riferito di essere un dipendente della Spac, l'azienda di cui era titolare Abbagnale. Ma da tempo Agostino Abbagnale, il cui nome è stato fatto in più occasioni dal «pentito» Pasquale Galasso nel corso delle sue dichiarazioni agli inquirenti, non si faceva più vedere dalle parti di Sant'Antonio Abate e anzi aveva ceduto l'industria conserviera Spac di cui si era occupato prima di darsi alla compravendita di immobili. Abbagnale, che aveva precedenti per reati contro la persona e il patrimonio ed era sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno proprio a Sant'Antonio, era cugino di Alfonso Ferrara Rosanova, il boss assassinato nell'82 ritenuto il consigliere di Raffaele Cutolo. Il figlio, Alfonso Rosanova jr, è da anni uno dei «pentiti» della camorra, coinvolto insieme a Galasso e Carmine Alfieri in numerose inchieste scottanti, da quella sul caso Cirillo a quelle contro gli ex senatori democristiani Francesco Patriarca e Antonio Gava. E mentre gli inquirenti hanno avviato le indagini su quest'ultimo omicidio, il 53esimo dall'inizio dell'anno a fronte di altri 24 tentati omicidi, di ieri sono le furiose dichiarazioni di Agostino Cordova, capo della procura di Napoli, che in un'intervista al «Corriere della Sera» ha annunciato che entro pochi giorni sarà costretto ad una deroga di fatto all'obbligatorietà dell'azione penale «a causa delle gravi carenze nelle quali si continua a lasciare la mia Procura e che mi costringono a stabilire una scala di priorità sulla base dei reati più gravi e allarmanti». Un «accuse» amaro e totale, che attacca i magistrati che si fidarono delle promesse elettorali dei politici, condanna il clima rissoso nato intorno alla discussione delle riforme alla Bicamerale e sollecita una nuova associazione di categoria destinata a contrapporsi all'Anm, il sindacato dei magistrati. Ma Cordova non risparmia parole amare sulla lotta alla camorra, «comparsa persino dal repertorio delle frasi fatte: tutt'al più», afferma «si arriva a parlare di singoli conflitti tra clan e solo in occasione di sanguinose manifestazioni della loro esistenza. Chi menziona la camorra come fenomeno incombente finisce dunque per essere mal tollerato, specie se non è allineato ed è svincolato da schieramenti di potere o aggregazioni di ogni specie».

Patrick Perissutti, 34 anni, accoltellato nel cortile di casa, vicino a Udine, per la bolletta dell'acqua

Assassinato dal vicino albanese dopo mesi di liti condominiali

In fuga l'assassino, Artur Pudia. Aveva il permesso di soggiorno, il lavoro, moglie e figlio. Ma un carattere violento. E minacciava da tempo il suo vicino italiano. Il sindaco di Manzano invita i cittadini alla calma, temendo problemi per gli altri immigrati.

La Thatcher ad Hong Kong



Vincent Yu/Agf

L'ex primo ministro britannico, Margaret Thatcher, ha espresso la sua fiducia nel futuro di Hong Kong. L'ex premier ha tenuto un lungo discorso durante la cerimonia di inaugurazione del ponte di Hong Kong's Tsing Ma. La costruzione è lunga 2,2 chilometri, ed è uno dei ponti più lunghi del mondo.

UDINE. Accoltellato dal vicino di casa dopo l'ennesima lite in cortile, nel paese vicino a Udine dove entrambi vivevano. Così, sabato sera, è morto Patrick Perissutti, un operaio di 34 anni. L'omicida è un giovane albanese senza precedenti di nessun tipo, Artur Pudia, di 26 anni. Ed è fuggito subito dopo dal paese, Manzano. Non ha lasciato dietro di sé neppure il coltello usato per uccidere. Per tutta la domenica, le forze dell'ordine gli hanno dato la caccia, usando anche un elicottero e i reparti cinofili. Ma fino a ieri sera non l'avevano trovato. Intanto il magistrato che coordina le indagini, Luigi Leghissa, ha ricostruito i motivi dell'assassinio. Motivi banali: continue liti di condominio. Ed ora moglie e due figli di Patrick Perissutti hanno perso marito e padre.

Manzano ha settemila abitanti ed è a soli quindici chilometri da Udine. È questo lo scenario di una lotta tra vicini che durava da tempo. L'ultimo motivo di lite erano le spese condominiali. Era tanto che i rapporti tra Patrick Perissutti e Artur Pudia non erano buoni. L'assassinio è da un paio d'anni in Italia con regolare permesso e lavora anche lui come operaio. È sposato e ha un figlio di pochi mesi. Ma anche se non ha precedenti penali, gli abitanti della zona lo descrivono come un tipo arrogante e violento, che in passato aveva già minacciato la vittima. Quello di sabato sera, dunque, è stato il tragico epilogo di una vicenda di incomprensioni e difficili rapporti cominciata in pratica un anno e mezzo fa, quando uno dei due alloggi della palazzina bifamiliare di via Sottomonte 52, che si trova tra Manzano e un altro paesino, Buttrio, è stato affittato da Artur Pudia e dalla moglie Anila, di 23 anni.

Al piano terreno del condominio, abita da una quindicina d'anni la famiglia di Patrick Perissutti. Anche loro sono in affitto. A scatenare l'ennesimo litigio, sembra sia stata una contestazione sul pagamento della bolletta dell'acqua, il cui consumo è rilevato da un unico contatore per i due appartamenti. Era sera, le dieci, dieci e mezza. Ed i due si erano incontrati in cortile per discutere. La discussione si è fatta sempre più pesante. Dai due appartamenti, le mogli sentivano le grida farsi più acute.

Dal suo letto, il figlio più piccolo di Patrick Perissutti sentiva. Grida. Non vedeva, né lui né la sorella grande e la madre. Neppure la moglie di Artur vedeva, quando Artur ha tirato fuori il coltello, ha colpito a ripetizione, finché il giovane operaio è caduto a terra moribondo. Con il coltello ancora in mano, Artur ha cominciato a correre. Via, fuori dal cortile, dal paese. Dopo le ultime grida, più acute, c'era un silenzio terribile. Moglie e figlia di Patrick sono corse fuori, chiamandolo. Lui non le sentiva. Hanno cercato invano di aiutarlo.

Patrick, tutti lo descrivono come una persona seria e cortese. Lavorava come capo di un reparto in cui vengono piegati tubi per sedie, alla «Softline» di Lauzacco, a pochi chilometri da Manzano. Si era sposato giovanissimo con Patrizia, una ragazza della vicina Ippolis, da cui aveva avuto due figli, una femmina e un maschio che ora hanno rispettivamente sedici e sette anni.

Proprio i giochi del figlio di Patrick in cortile, oltre a presunti «rumori molesti» che sarebbero venuti dal suo appartamento, avevano fatto da pretesto per le prime liti. Artur contestava tutto, s'infuriava, minacciava.

Da un anno e mezzo. Nei giorni scorsi, secondo i racconti dei vicini, aveva minacciato Patrick con una spranga in mano. Tempo fa, invece, era arrivato a dirgli che gli avrebbe tagliato la gola. Almeno uno dei casi di minacce, sempre a sentire i vicini, sarebbe stato denunciato da Patrick Perissutti ai carabinieri ed anche questo particolare, ieri, era al centro dei commenti che si sentivano in paese.

Artur Pudia aveva trovato lavoro, come falegname, in una delle numerose fabbriche che nell'area del manzanese costituiscono il cosiddetto «triangolo della sedia», dove sono prodotti i due terzi delle sedie italiane. Del carattere violento dell'uomo, secondo i vicini, in passato avrebbe fatto le spese anche la moglie, che in ogni caso ieri si è rifiutata di parlare con i cronisti, restando chiusa in casa con il bambino, sola con la paura di tutto.

Il sindaco, Giorgio Pozzetto, ha convocato per oggi una riunione di giunta e capigruppo. «Il ponte festivo e la pioggia - ha detto - oggi hanno contribuito a dare a Manzano un aspetto tranquillo. Mi auguro che anche nei prossimi giorni il senso di responsabilità prevalga sull'emotività e che non ci siano episodi di intolleranza». Perché a Manzano vivono circa 400 extracomunitari, che fanno i lavori più pesanti nelle industrie della sedia. Sono in gran parte africani, mentre gli albanesi sono solo 21. Non hanno mai creato problemi e, secondo il sindaco, sono stati accolti bene dalla comunità. Negli anni scorsi, anche per la scarsa dimestichezza con l'intenso traffico dell'area industriale, tre di loro morirono investiti da automezzi. Un altro, morì in un incidente sul lavoro.

Immigrati proteste a Milano

Un quartiere in piazza per protestare contro le risse tra immigrati. È successo sabato notte in via Rogoredo, alla periferia di Milano, dove intorno alla mezzanotte un centinaio di persone ha bloccato per quasi un'ora la strada. In un bar della zona era scoppiata una lite tra immigrati nordafricani, degenerata poi in rissa. Quando le volanti di polizia e carabinieri sono giunte sul posto, però, gli unici segni dell'episodio erano i cassonetti dell'immondizia rovesciati. Ma i cittadini hanno subito indicato agli agenti alcuni extracomunitari contusi. Tre marocchini coinvolti nella rissa sono stati fermati dalla polizia e accompagnati in questura. Uno di loro era già stato trasportato all'ospedale di San Donato, dove i medici lo hanno giudicato guaribile in sei giorni per una ferita. Nel frattempo, altri due immigrati del Marocco coinvolti nella stessa rissa erano stati medicati al Policlinico: uno in particolare, che ha avuto l'arcata sopracciliare sinistra sfondata da un colpo, è rimasto ricoverato in osservazione. Più o meno alla stessa ora, in un bar di via Inganni, è avvenuta un'altra rissa tra marocchini. Uno degli immigrati ha rotto un bicchiere e ha ferito un connazionale al volto. I quattro sono stati arrestati da una volante della polizia avvertita dai proprietari del locale.

Potrebbe raccontare tutto alla polizia

La baby-sitter che fece impazzire Michael Kennedy

NEW YORK. È intelligente, bionda e ricca, bellissima, con la passione dei sigari. «Una bella ragazza, tanto da poter far perdere la testa ad un uomo».

A Boston i riflettori sono puntati sulla studentessa che ha fatto girare la testa a Michael Kennedy facendolo finire nei guai con la giustizia. Mass media e procura vogliono saperne di più dopo che il «Boston Globe» ha rivelato che la giovane ha avuto con il sesto figlio di Robert Kennedy una relazione durata quattro anni. E l'America impazzisce per il nuovo scandalo rosa che vede come protagonista un Kennedy.

Anche la polizia vuole andare fino in fondo alla storia. «La metteremo sotto torchio», ha indicato una fonte del commissariato di Cohasset, la località sull'Atlantico alle porte di Boston dove l'adolescente è cresciuta in una villa vicina a quella di Michael. «Pensiamo che si presenterà spontaneamente», ha dichiarato il capo della polizia Brian Noonan.

Ma fonti vicine alla famiglia della ragazza smentiscono che l'ex baby-sitter possa decidere di presentarsi. Per il momento giornalisti reporter raccolgono solo «no-comment».

Le rivelazioni del giornale hanno messo nei guai il giovane Kennedy: le relazioni con la giovane figlia del magnate Paul Verrochi (il cui nome non è stato rivelato) sarebbe cominciata quando lei aveva 14 anni, un reato che nei codici del Massachusetts viene omologato allo stupro. Un'accusa gravissima, quindi, che potrebbe costare cara al nipote di JFK e procurargli guai seri con la giustizia.

Mobilitati i migliori avvocati, il clan Kennedy giura che riuscirà a tirar fuori dai guai il suo rampollo preferito.

«All'epoca era una tipica adolescente, bassotta e grassa con i capelli corti», ha dichiarato Melinda Johansen, una coetanea e compagna di scuola. Ma tre an-

ni dopo il brutto anatroccolo si era trasformato in bel cigno.

Una vera e propria trasformazione, fisico da pin-up, capelli lunghi, occhi profondi e vestiti curati scelti tra le migliori firme della moda mondiale: «Era più alta di dieci centimetri, aveva i capelli lunghi, aveva perso peso. Era davvero bellissima», ha detto Melinda.

La testimonianza della ragazza è ritenuta essenziale perché Michael Kennedy possa finire sotto processo: «È difficile costruire un caso quando la giovane è consenziente e non vuole far causa», ha spiegato Alan Derowitz, un principe del foro di Boston esperto del «ramo», tra i suoi clienti, infatti, ha annoverato Woody Allen e O.J. Simpson.

In ogni caso, tuttavia, lo scandalo ha gettato una pesante ipoteca sulle ambizioni di Michael Kennedy: il sesto figlio di Robert Kennedy, che due anni fa salvò da una bruciante sconfitta lo zio senatore Ted, si stava preparando a seguire l'esempio dei suoi parenti buttandosi in prima persona in politica.

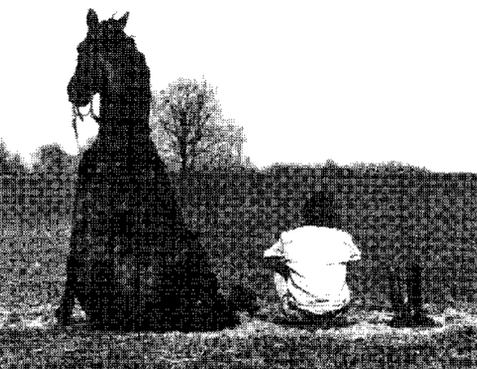
Il suo obiettivo era il seggio di deputato che il fratello maggiore Joseph, aspirante a sua volta a una poltrona di governatore, potrebbe lasciare libero a novembre. Ma anche Joseph adesso è nei guai: a danneggiarlo è stato il libro dell'ex moglie Sheila che, in centinaia di pagine di accuse al vetriolo, ha sparato a zero sul carattere dell'ex marito contestando tra l'altro l'annullamento del matrimonio concesso dal Vaticano.

Una brutta storia per il clan Kennedy che di nuovo, dopo le storie rosa a tinte forti dei vari John e Bob, ritorna agli onori delle cronache giornalistiche di sapore scandalistiche. Una brutta storia soprattutto se si pensa che negli Usa una carriera politica può essere stroncata anche definitivamente da scandali di questo tipo.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta
lunedì 28 aprile alle ore 21.00

ROBERTO VECCHIONI
el handolero stanco



su LP CD MC



el handolero stanco tour 1997

19/5 Torino - Teatro Colosseo

22/5 Firenze - Teatro Verdi

20/5 Parma - Teatro Regio

27/5 Milano - Teatro Smeraldo

Radio Italia solo musica italiana, sempre prima in anteprima.

Ascoltaci in tutta Europa - Hotbird 1 - 11.408 - Sottoportanti stereo 7.387/56



Lunedì 28 aprile 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Gli ultimi exit poll di ieri notte davano in vantaggio il candidato del centrosinistra (tra il 48 e il 52%) su Monorchio il candidato del centrodestra attestato tra il 43 ed il 47%. Un dato che viene dopo un testa a testa tra Polo e sindaco uscente sostenuto dall'Ulivo che veniva registrato nei primi exit-poll. Gli ultimi dati forniti dopo le ventitré dunque sembrano confermare l'andamento che era stato registrato per tutta la giornata che vedeva Falcomatà decisamente in testa poi Monorchio, il candidato del centro-destra aveva recuperato nei primi exit-poll forniti dall'Abacus. Ma l'esito della sfida apparso così incerto per tutta la giornata verrà, ovviamente, soltanto dal risultato elettorale.

Ancora ieri mattina i due candidati a sindaco e i rispettivi sponsor avevano ostentato certezza. Atmosfera serena sul Corso Garibaldi nella sede della segreteria elettorale del sindaco uscente Italo Falcomatà. Diffusa, tra i sostenitori del leader del centro-sinistra, la convinzione che la partita decisiva si sarebbe giocata al secondo turno. L'obiettivo di Falcomatà e dello schieramento che rappresenta era proprio quello di non restare schiacciato dalla forza

Secondo i dati dell'Abacus il candidato del centrosinistra sarebbe tra il 48 e il 52. Il Polo tra il 43 e il 47

Falcomatà passa al primo turno? A Reggio Calabria Polo in affanno

Sorprendente risultato per l'ex sindaco del centrosinistra

elettorale del centro destra. Resistere il primo urto nella convinzione (diffusa anche negli ambienti del centro-destra) che al secondo turno sarebbe stato possibile il contrattacco e che comunque la partita sarà più facile.

Non a caso la valutazione era comune a tutti: Falcomatà, quale che sarà il risultato, prenderà più voti di quelli del proprio schieramento mentre il suo avversario ne prenderà meno. Un po' più in là, sulla stessa strada, ieri mattina Antonino Monorchio, candidato sindaco del centro destra, accompagnato dal presidente reggino di An Francesco Cananzi, ha fatto una passeggiata alla conquista degli ultimi voti. «Sono sicuro di vincere» ha spiegato ai giornalisti. «Non so se ce la farò al primo turno. Questo - ha chiarito - dipende dal numero degli elettori. Se non ci saranno molte astensioni potrei anche riuscire al primo turno. Si vedrà. Comunque sul risultato finale non ho dubbi». Monorchio, sulla carta, era partito da una dose di quasi il 60 per cento, i voti presi dal Polo al proporzionale alle ultime politiche e Falcomatà era attestato attorno al 31. Ma non era un mistero per nessuno che Monorchio non ce l'avrebbe fatta a tenere quel risultato. E' stato candidato dal Polo dopo una compli-

REGGIO CALABRIA		48/52	43/47
Italo Falcomatà	Antonino Monorchio		
Pds	Forza Italia		
Ppi	Cdu		
Rif. Com.	A.N.		
Soc. It. - Si	Ccd		
Pedi Sociald.			
Fausto Aquino (Rinnovamento Italiano)		0/3	
Margherita Boniver (Partito Socialista)		0/4	
Giuliano Quattrone (Insieme per la Città)		0/4	
Xante Battaglia (Patto Cristiano Estesio)		0/1	

cata guerra di nervi combattuta tra i notabili di An e Fi e all'interno di An e dopo che una serie di candidati forti sono stati bloccati da una serie di veti incrociati. Il Polo pur di non rischiare una

LISTE	Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	DA	A	Volanti: 75,9%	S. %	
PDS	18	22	11,3	6	18,6
PPI	8	12	-	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	4,5
DC	-	-	24,7	13	-
RIF.COM.	5	9	4,7	2	7,8
RINNOVAMENTO ITALIANO	0	4	-	-	4,0
VERDI	-	-	-	-	1,5
FORZA ITALIA-CDU	13	17	-	-	16,7
ALLEANZA NAZIONALE	25	29	-	-	34,0
MSI-DN	-	-	15,3	8	-
CCD	4	8	-	-	-
CDU	3	7	-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	6,6
LA RETE	-	-	7,2	3	-
MOV.SOC.TRICOLORE	-	-	-	-	1,6
PSI	-	-	11,6	6	-
SOCIALISTI ITALIANI	0	3	-	-	-
PARTITO SOCIALISTA	0	4	-	-	0,8
PSDI	1	5	11,7	6	-
ALTRI	0	5	13,5	6	3,9

modifica dei propri equilibri interni ha preferito un candidato non forte anche a costo di perdere la possibile conquista del Comune (An controlla già le presidenze dei Consigli regionale e provinciale, elegge il senatore e uno dei due deputati della città; l'altro è di Fi). Perché la candidatura Monorchio? Tutti dentro il

Polo si sono preoccupati di quel che sarebbe potuto accadere da qui a quattro anni quando scadrà il mandato del sindaco e contemporaneamente si dovrà votare per il Parlamento. Un sindaco forte di centro-destra avrebbe rimescolato le carte dentro Fi e, soprattutto dentro An. Da qui la scelta di Monorchio, psichiatra in pen-

sione mai impegnato in politica, che, sul piano della propria forza elettorale è considerato modesto nonostante le importanti parentele che può vantare (è fratello di Andrea, ragioniere dello Stato).

A rendere ancora più significativo il quadro d'insieme c'è il fatto che al primo turno l'Ulivo non si è presentato compatto. «Insieme per la città», un gruppo che alle precedenti elezioni aveva ottenuto tre seggi ha optato per un proprio candidato sindaco. Un proprio candidato ha anche schierato il raggruppamento che si richiama a Dini. Una scelta arrivata dopo che Ri aveva tentato, di dar vita a un'aggregazione di centro innescando la crisi poi sfociata nello scioglimento del Consiglio.

Per quanto riguarda i partiti, sempre secondo gli exit poll dell'Abacus, la forbice è sempre molto grande, il Pds è accreditato tra il 19 e il 23 per cento, il Ppi dal 10 al 14, Rifondazione dal 4 all'8 per cento, Rinnovamento dall'1 al 5, Forza Italia e Cdu dal 10 al 14, Alleanza Nazionale dal 23 al 27, Ccd dal 3 al 7, Cdu dal 4 all'8, Socialisti italiani dallo 0 al 4, Pdsi dall'1 al 5.

Aldo Varano

Il sindaco uscente prese il 71% al ballottaggio nel '93. Ora ha tra il 42 e il 46%

Ancona, Galeazzi sfiora la vittoria ma la divisione dell'Ulivo lo penalizza

La coalizione si è presentata senza i popolari, ma ha ottenuto il 10% in più di quanto aveva sulla carta. Se il centrosinistra fosse stato unito avrebbe potuto farcela al primo turno. Unito invece il Polo, che ha il 12-18%

DALL'INVIATO

ANCONA. Renato Galeazzi, sindaco uscente, pidissino, è il grande favorito. Al primo turno gli exit poll lo danno fra il 40-44 per cento. Il risultato è in linea anche con le previsioni di alcuni sondaggi fatti alla vigilia delle elezioni. Il suo sfidante del Polo, Loris Mancinelli, si ferma tra il 35-39 per cento. Galeazzi è ricandidato sindaco da una coalizione di cui fanno parte il Pds, i Verdi, i repubblicani e i socialisti uniti (la stessa che lo portò alla vittoria nel '93) che sulla carta, stando ai risultati delle elezioni politiche dell'anno scorso, ha un 37-38 per cento dei voti. La sua candidatura ha avuto un effetto di attrazione dell'elettorato che va oltre la coalizione. Su Galeazzi già al primo turno si è riversata una quota di voti di altri elettori del centrosinistra che però non fanno parte della coalizione, in particolare dei popolari e di Rinnovamento italiano e anche qualche voto di moderati del Polo.

Nel '93 Galeazzi fu il sindaco più votato d'Italia (al ballottaggio si prese il 71,8 per cento). Stavolta avrebbe

potuto farcela sicuramente al primo turno se il centro sinistra si fosse presentato unito. Ad un certo punto sembrava che la grande coalizione fosse fatta, che anche Rifondazione entrasse organicamente nell'alleanza. Mesi di confronto avevano portato a sottoscrivere un documento politico programmatico comune. Ma l'intesa è durata pochi giorni ed è saltata per le polemiche scoppiate fra Popolari e Rifondazione. Ne sono nati veti incrociati che hanno indotto Galeazzi ad andare avanti per conto suo, lasciando fuori Rce e Ppi.

Si è invece presentato unito il Polo che ha candidato Loris Mancinelli, 64 anni, presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei commercialisti. La lista che lo candida, «Ancona per il 2000», è sostenuta da Forza Italia, Ccd, Cdu, An, Rifondazione comunista ha presentato una donna, Lidia Magnani, 44 anni, insegnante, sindacalista della Cgil e segretaria regionale del partito. Il suo risultato, stando agli exit poll, è molto buono perché si colloca in una forbice che va dal 12 al 18 per cento. Va male il candidato del Ppi, Ennio Coltrinari: gli

exit poll lo danno tra l'1 e il 5 per cento. Insignificanti anche i risultati di altri due candidati: Cristina Visconti, 51 anni, esponente di Rinnovamento italiano si posiziona tra lo 0 e il 2 per cento; sulla stessa forbice l'architetto Tozzi, presentato dalla Lega.

Per quanto riguarda il voto ai partiti gli exit poll non presentano grosse sorprese, ma confermano sostanzialmente i rapporti di forza delle elezioni politiche dell'anno scorso. I partiti dell'Ulivo tengono bene, il Pds in testa a tutti che viene dato tra il 30-34 per cento (31,4 alle politiche; 34 alle amministrative del '93). L'unico partito che, sempre stando ai sondaggi dell'Abacus, sarebbe nettamente in ascesa è Rifondazione che viene dato con una forbice che va dal 14 al 18 per cento, mentre alle amministrative del 1993 era sul 6 per cento.

Nel centro destra si piazza bene An che viene dato tra il 15 e il 19 per cento (alle politiche aveva il 13 per cento); Forza Italia invece sembra stabile fra il 15-19 per cento. Vanno invece male il Ccd e il Cdu che tendono a sparire.

ANCONA (exit poll Abacus)

LISTE	Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	DA	A	Volanti: 82,6%	S. %	
PDS	30	34	34,9	21	31,4
VERDI	1	5	3,2	0	4,1
PPI	2	6	-	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	6,5
DC	-	-	19,9	6	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	2	6	-	-	6,3
RIF.COM.	14	18	5,3	1	11,0
FORZA ITALIA - CCD-CDU	14	18	-	-	16,1
CCD-CDU	-	-	-	-	5,8
ALLEANZA NAZIONALE	15	19	-	-	13,9
MSI-DN	-	-	6,7	2	-
MOV.SOC.TRICOLORE	-	-	-	-	0,7
LEGA NORD	0	2	2,6	0	1,1
PRI	2	6	6,3	3	-
ALLEANZA PER ANCONA	-	-	10,7	3	-
ALTRI	1	9	10,4	3,1	-

ANCONA		42/46	33/37
Renato Galeazzi	Loris Mancinelli		
Pds	F.I.-Ccd-Cdu		
Verdi	A.N.		
Laici Soc. Un. Pri	Anc. per il 2000		
Lidia Mangani		13/17	
Luigi Tozzi		0/1	
Ennio Coltrinari		1/5	
Cristina Gorajski Visconti		1/5	

Galeazzi si dice soddisfatto. «Si ripete - afferma - il risultato del 1993». Su cosa farà al secondo turno è cauto, vuole vedere lo spoglio delle schede e capire dove andranno a fermarsi i numeri, quelli veri che oggi verranno fuori dalle urne. Ma orientativamente lascia capire che intende «ripartire» dell'Ulivo. Perciò un appuntamento con Rifondazione appare improbabile. Esulta invece Lidia Magnani, la candidata di Bertinotti. «Sei numeri sono questi Galeazzi resta sotto al 46 per cento ottenuto nel '93 quando aveva un'alleanza più ridotta, con solo i repubblicani. Noi un accordo l'avevamo già firmato per queste elezioni. A quell'intesa restiamo coerenti per dare un governo di sinistra alla città. Dovrà essere Galeazzi a fare

le proposte». Il Popolare Coltrinari lascia capire che appoggerà Galeazzi a condizione che non ci sia Rifondazione. Ma è anche probabile che Galeazzi, se il suo voto si assesterà sul 45 per cento, decida di andare al ballottaggio senza apparentamenti. I numeri per vincere da solo non gli mancano.

Loris Mancinelli il candidato del Polo già al primo turno ha fatto il pieno degli elettori del centro destra. Per lui di voti da raccogliere non ce ne sono più. Invece Galeazzi nell'area di centro sinistra può pescare nel serbatoio di voti di Rifondazione, del Ppi e di Rinnovamento i cui candidati sono stati eliminati al primo turno.

Raffaele Capitani

Poliziotto inventa una lista per farsi trasferire

CAGLIARI. Le vie del trasferimento sono infinite, e per tornare a casa ci si può inventare perfino una lista elettorale. Armungia, il paese di Emilio Lussu, per qualche settimana ha temuto di essere nel mirino della 'ndrangheta calabrese, animata da chissà quali oscuri appetiti su quel piccolo centro di 650 abitanti e qualche migliaio di capre nascosto tra le montagne. Alle elezioni comunali si era presentata una lista, «Rombo col cerchio», formata da candidati residenti in provincia di Reggio Calabria. Sconosciuti vegliardi con ottanta primavere sulle spalle che nessuno in paese aveva mai visto, più un quarantenne, Domenico Pulitano. Lista misteriosa, nessun comizio, neanche l'ombra di un manifesto sui muri. In paese si era cominciato a parlare di controllo «criminale del territorio», di svolta mafiosa alle porte, la sindaca Linetta Serri, per precauzione, si era rivolta al prefetto. Ma la 'ndrangheta, per un volta, non c'entrava nulla. Né la sconosciuta formazione aveva interessi politici in Sardegna. Lo scopo della competizione elettorale era un altro: riportare a casa, a Melito Porto Salvo, il concittadino ed esule in terra sarda, Domenico Pulitano, funzionario in forza al nucleo di polizia scientifica della questura di Cagliari.

A svelare la manovra elettorale di Pulitano sono stati gli agenti della Digos di Cagliari. Dopo una rapida inchiesta hanno scoperto che il capolista era un loro collega. Illustre sconosciuto anche in questura, perché tra permessi, malattie e ferie, nessuno lo aveva mai visto negli uffici cagliaritari. Pur di non restare in Sardegna, Pulitano aveva escogitato l'escamotage di candidarsi alle amministrative di Armungia per garantirsi la condizione di incompatibilità ambientale. Voleva a tutti i costi il trasferimento e la strada migliore gli è sembrata quella di dare la scalata a un'amministrazione comunale. Per ora ha chiesto al Comune un certificato che attesti il suo status di candidato e un primo risultato lo ha già ottenuto: da qualche giorno è in «aspettativa elettorale».

Felice Testa

Il candidato del centro-sinistra, secondo i primi sondaggi, si attesterebbe tra il 34 e il 38 per cento

Catanzaro al centro-destra: 43 per cento

Sette candidati alla carica di primo cittadino nel centro calabrese. Ma il Polo avrebbe fatto il pieno dei voti. Aperto il ballottaggio

DALL'INVIATO

CATANZARO. Secondo l'Abacus la sfida è stata ampiamente vinta dal candidato del centro destra che si attesta tra il 43 e il 47 per cento. Il candidato del centro sinistra, invece, si sarebbe attestato tra il 34 e il 38.

«Ma se dalle urne verrà confermato il dato - spiega Giuseppe Marcucci, segretario del Pds di Catanzaro - si può dire che a Catanzaro la partita resta aperta. Difficilmente il candidato del centro destra, che partiva da una dose del 60 per cento, guadagnerà altre posizioni. Una possibilità, invece, che resta aperta per il candidato dell'Ulivo». I candidati-sindaci, nonostante gli elettori a Catanzaro siano solo 76mila erano sette. A parte i due principali - Fortunato Costantino del centro-sinistra e Sergio Abramo del centro-destra - gli altri si sono dichiarati tutti di centro. Perché tanta folla? Perché alle scorse elezioni a Catanzaro vinse,

unico caso in Italia, un candidato centrista, Benito Gualtieri. Il Ppi non aveva ancora subito la scissione di Buttiglione, il candidato di centro al secondo turno vinse la sfida contro il centro-destra. Anche il Pds, arrivato terzo, diede indicazioni a suo favore. Ma il quadro ora è profondamente mutato. La collocazione del Cdu (che a Catanzaro ha ereditato un pezzo importante della vecchia Dc) ha messo in moto un processo di radicalizzazione che ha spostato a destra gli elettori: alle ultime politiche, nel voto proporzionale, il Polo ha catturato il 60 per cento, mentre al maggioritario ha perduto tutte le sfide alla Camera e al Senato. Ma quello di Catanzaro, al di là della conferma o meno degli exit-poll, e del risultato definitivo degli schieramenti che si conoscerà questo pomeriggio, è un voto che farà discutere a lungo perché carico di anomalie e contrattempi, un vero tormentone politico-burocratico, un esempio da manuale di tutte le

CATANZARO		31/35	47/51
Fortunato Costantino	Sergio Abramo		
Pds	Ccd		
Solid.Lav.-Verdi	A.N.		
Laburisti	Mov.Civ.Sud		
Unità Socialista	Catanz.Domani		
Francesco Granato (Rinnovamento Italiano)		1/5	
Aldo Pegorari (Città Futura)		0/4	
Lucia Rubino (Città Nuova - Solid. e Trasparenza)		0/2	
Achille Tomaino (Patto Segni-Mov. Merid. - Rin.Dem)		7/11	

CATANZARO (exit poll Abacus)

LISTE	Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	DA	A	Volanti: 80,7%	S. %	
PDS	12	15	-	-	17,4
PROGRESSISTI	-	-	19,0	0	-
P.POPOLARE ITALIANO	7	11	11,3	9	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,8
RINNOVAMENTO ITALIANO	1	5	-	-	4,4
VERDI	1	5	-	-	2,2
RIF.COM.	-	-	6,9	1	8,3
FORZA ITALIA	-	-	21,7	5	18,2
ALLEANZA NAZIONALE	26	30	14,1	3	31,5
CCD	9	13	-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	7,9
ALTRI	16	53	27,0	17	4,3

coso che non dovrebbero mai accadere. Il sindaco eletto alle precedenti elezioni, Benito Gualtieri, è morto nel marzo del 1996. Le elezioni si sarebbero pertanto dovute tenere lo scorso autunno. Ma la macchina elettorale dei partiti si avviò faticosamente ma la commissione elettorale scoprì lacune insanabili nella documentazione delle liste

di Forza Italia, Cdu e Rifondazione comunista; anche il candidato sindaco di Rifondazione venne affondato con la caduta della sua lista. Le liste escluse iniziarono a sostenere che si sarebbero dovute annullare le elezioni perché il risultato sarebbe stato falsato dalle assenze, come se la corretta presentazione delle liste non fosse parte inte-

grante dell'intera consultazione elettorale e la legge fosse solo una finta. Il ricorso al Tar calabrese rigettò la pretesa. La campagna elettorale partì. Nove giorni prima del voto arrivò la decisione del Consiglio di Stato che prendeva in considerazione i ricorsi e, soprattutto, prendeva tempo per decidere nel merito. Intanto, controdordine e tutti fermi: elezioni annullate. Alla fine, il Consiglio di Stato partorì la sentenza: per le liste escluse non si può far nulla, le elezioni bisogna farle a bocce ferme: stessi candidati e stesse liste di cinque mesi fa. Alcuni si vogliono ritirare? Niente da fare: impossibile. Voteranno i ragazzi di diciotto anni che cinque mesi fa non li avevano compiuti, ma nessuno di loro potrà essere in lista perché cinque mesi fa non avevano ancora maturato il diritto di voto passivo. L'assenza di Fi e del Cdu, oltre che di Rifondazione comunista, ha scambussolato in qualche modo i risultati. Quando si faranno i conti coi voti veri risul-

terà probabilmente un voto altissimo per Alleanza nazionale, drogato dall'assenza di Fi. Sergio Abramo, candidato-sindaco del Centro-destra, un imprenditore che ha solidissimi rapporti cogli enti locali e la Regione Calabria (è titolare di una delle più grandi tipografie calabresi) è sostenuto solo da An, Ccd e due minuscole liste civiche. Fortunato Costantino, preside di una scuola di Catanzaro, è invece sostenuto da Pds, Ppi, Laburisti, Unità socialista, Verdi-Solidarietà e lavoro. Rifondazione ha lanciato un appello per un non meglio precisato voto di protesta. Di tutti gli altri candidati-sindaci l'unico che ha sostenuto di poter rifare l'operazione Centrista del 1994 è stato Achille Tomaino, un dirigente della sanità che in passato ha attraversato parecchi partiti e movimenti. I candidati-sindaci, nonostante gli elettori siano solo 76mila sono stati sette.

Aldo Varano





Arrivo Gp. S. MARINO

- 1 Frenzen (Williams) 1h 31'00" media 201.509 km/h
- 2 M. Schumacher (Ferrari) a 1"237
- 3 Irvine (Ferrari) a 1"18"
- 4 Fisichella (Jordan) a 1"23"
- 5 Alesi (Benetton) a un giro
- 6 Hakkinen (McLaren) a un giro

Totale punti	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Monaco	Spagna	Canada	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Austria	Lussemburgo	Giappone	Portogallo
J. Villeneuve	20	-	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Schumacher	14	6	2	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
H. Frenzen	10	-	-	-	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
E. Irvine	10	-	-	6	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Berger	10	3	6	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Hakkinen	10	4	3	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
O. Panis	6	2	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Schumacher	4	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Herbert	3	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Fisichella	3	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Mondiale costruttori

Punti	
Williams-Renault	30
Ferrari	24
McLaren-Mercedes	20
Benetton-Renault	13
Jordan-Peugeot	7
Prost-Honda	6

Williams ancora più forte, ma il divario è ora minimo e l'accoppiata Schumacher-Irvine fa sognare i tifosi

La rivincita di Frenzen E la Ferrari torna grande

DALL'INVIATO

IMOLA. La Ferrari si avvicina, ma la Williams la beffa ancora una volta. Anche se il secondo e terzo posto conquistato ieri ad Imola dalla Rossa può essere interpretato come un segnale di cambiamento della stagione. La scuderia inglese è ancora superiore, ma le vetture del cavallino si stanno, sempre più, avvicinando. Non vince Villeneuve, taglia il traguardo per primo Frenzen che, con questa prima affermazione, sotterra tutte le voci polemiche nei suoi confronti. Jean Todt comunque è euforico, sorridente, entusiasta del risultato. E con lui Frank Williams che a fine gara, davanti al "motorhome" della Ferrari è andato immediatamente a congratularsi per il risultato ottenuto dalle rosse. È con lui, il padre padrone della F1, Ecclestone che ha stretto la mano al francese per lo spettacolo che ieri la Ferrari ha saputo regalare. «Secondo posto per Michael Schumacher, terzo per Eddie Irvine... dieci punti per la Ferrari, questo è il bilancio. Sono soddisfatto», ha detto Todt. «Sua» Ferrari nella quarta gara della stagione non ha sfigurato. Anzi ha portato sul podio due piloti: Schumacher, con una gara d'attacco, che è tornato a conquistarsi il secondo posto - dopo due turni d'attesa (quinto in Brasile e fuori a Buenos Aires) - come gli era accaduto ad inizio stagione in Australia. Ed Irvine che per la seconda volta consecutiva è salito sul podio, questa volta sul terzo gradino. Una gara, tutto sommato, combattuta. A tratti anche bella. Chesi è decisa dopo il trentesimo giro: Villeneuve che aveva alle costole Schumacher è prima passata e poi costretto ad abbandonare per problemi al cambio. Una scossa per Frenzen che è andato a vincere la gara.

Alla fine tutti soddisfatti. La Ferrari con questo ulteriore risultato può pensare al futuro. «Sono contento perché le due macchine sono andate a punti», ha affermato Todt. «L'obiettivo è stato raggiunto. Non avevo parlato, infatti, di due vetture sul podio... questo per la Ferrari è un

"bonus" che nessuno si aspettava. Siamo stati protagonisti tutta la gara. La vittoria si è giocata nel traffico e nei box... chiudere però così vicino a Frenzen dà un po' fastidio. Oggi c'è una vettura che va più forte della Ferrari... ma noi abbiamo confermato che siamo sulla buona strada, siamo secondi in classifica costruttori, secondi con Schumacher e terzi con Irvine in quella piloti. Per la prima volta dopo tanti anni vediamo finalmente una squadra... il lavoro sta iniziando a dare i suoi frutti. Finire così ad Imola è qualcosa di speciale. Domani (oggi, ndr) e per tutta la settimana faremo delle prove a Fiorano per preparare la gara di Montecarlo, dove pensiamo di fare bene». «Sono contento per Frenzen - ha detto ancora il capo della gestione sportiva Ferrari - ha fatto vedere che fare questo mestiere è difficile... può dare delle gioie fantastiche, ma anche dei momenti molto duri. Dobbiamo affrontare il nostro futuro con serenità... Sono contento dell'affidabilità confermata con le due macchine».

A venti giri dall'avvio sembrava la solita musica: Villeneuve davanti, Schumacher e Frenzen a seguire... poi il vuoto. I tre hanno girato nettamente più veloci; dal quarto in classifica si è viaggiato dai trenta secondi in su. A metà gara sono già cinque i piloti fuori gioco: Helbert, Nakano, Ralf Schumacher, Hill e Berger. Tra il 37° e il 38° giro il duello tra Irvine e Fisichella si fa sempre più interessante: dopo una serie di prove e controprove il romano della Jordan con un sorpasso impeccabile, da applauso, brucia il nordirlandese. Ma la Williams di Villeneuve comincia a dare i primi segnali di cedimento, è costretta a fermarsi ai box (è il secondo pit) e finisce la gara. Frenzen è in testa e Schumacher, negli ultimi tre giri, riesce a risucchiare quasi due secondi... Non c'è tempo, però. La Ferrari vola sul podio... Frenzen volta di più.

Maurizio Colantoni



Damon Hill dopo la collisione avvenuta durante il Grand Prix di San Marino a Imola. Ercole Colombo/Agf

L'«ordigno» scovato da un volontario dell'unità cinofila vicino alla torre Marlboro. Le indagini dirette dalla Digos

Bomba carta fa scattare l'allarme

IMOLA. Sono le 20 e 18 minuti primi quando l'Ansa trasmette un dispaccio di agenzia che recita: «Auto: Gp San Marino; trovato sugli spalti ordigno rudimentale». Si tratterebbe di una lattina piena di esplosivo, con la miccia non accesa. La notizia desta subito apprensione, soprattutto nella sala stampa del circuito di Imola. La presenza del presidente del Consiglio, in concomitanza con il ritrovamento del rudimentale ordigno, fa pensare ad una sorta di avvertimento. Si cercano le notizie di conferma. Poi alle 20 e 41 la notizia di sgonfia. La lattina piena di esplosivo si trasforma in un simil bomba carta, una sorta di «petardone» che a volte, sciochi tifosi usano per «ravvivare» le competizioni sportive.

Venti minuti sono passati, e in quei venti minuti sono venuti alla mente tutti gli avvenimenti che hanno contrassegnato questo lungo ponte del 25 aprile. La bomba fatta esplodere a Palazzo Marino a Milano, nel giorno di chiusura del primo turno delle elezioni amministrative

compiuto da un sedicente gruppo Anarchico già attivo negli anni '70-'80, che proprio all'Ansa del capoluogo emiliano ha rivendicato l'attentato. Sono tornate alla mente le parole del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, all'indomani del ritrovamento di una bomba inesplosa su un treno a Cosenza sul possibile ritorno alla strategia della tensione che ha caratterizzato la storia della nostra democrazia. Una storia anche molto recente. Era appena il 1993 quando Roma, Milano e Firenze furono teatro di trentadue attentati.

Non si tratta di cadere nelle diatribe. Certo è che nel nostro paese ultimamente si è tornati a parlare sempre più frequentemente di un pericoloso ritorno del terrorismo, non ultimo quello annunciato dal ministero degli Interni riguardante il fondamentalismo islamico. Segnali in tale senso sono anche l'accresciuta sorveglianza che la città di Roma ha deciso per i propri luoghi più simbolici, o il ritrovamento di dossier dei servizi segreti impropriamente conservati

nelle stanze del Viminale, dopo che ne era stata ordinata la distruzione. Che conosce la storia recente del nostro paese sa quanto torbido è stato il clima degli anni del terrorismo: un clima che è bene tenere lontano, mantenendo alta la guardia.

E forse è anche per questo che la Digos di Bologna ha dichiarato che seguirà con attenzione la vicenda, anche se è sicura nell'escludere un qualsiasi collegamento con la rivendicazione di «Azione rivoluzionaria». Un altro dato certo è che sabato la procura di Bologna è stato teatro di un vertice proprio per una valutazione dei fatti connessi alla bomba di palazzo Marino.

Alla fine il «petardone», trovato da un volontario delle unità cinofile, è stato fatto brillare. Sul luogo gli uomini della Digos a testimonianza di quanto l'accaduto non sia stato sottovalutato, di quanto è difficile e impervia la strada della difesa democratica. Quei venti minuti di tensione sono passati, resta l'amarrezza di non potersi escludere in futuro esiti diversi.

Duello Fisichella-Irvine e i tifosi si scatenano

Dopo i primi due, Frenzen e Schumacher, sono arrivati loro: Irvine e Fisichella. Il primo con il terzo posto ha riscattato la deludente prestazione delle prove ufficiali; il secondo ha collezionato il suo miglior risultato della carriera dopo una battaglia spettacolare, a tratti entusiasmante, con il pilota numero due del Cavallino. A Fisichella quel sesto posto delle qualifiche di sabato l'aveva già reso strafelice, ma il quarto di ieri lo ha fatto impazzire di gioia: «È un grande risultato. Anche se speravo nel podio... Avevo superato Irvine, poi un po' traffico un pit stop mi hanno fatto ritrovare appena dietro di lui e non ce l'ho fatto più a recuperare. Che sensazione superare una rossa. Io, Giancarlo, avevo superato una Ferrari... una cosa strepitosa. Non capita tutti i giorni». Eddie Irvine, zitto zitto, si è porta a casa un altro podio in due gare. Non è stato il secondo dell'Argentina, ma un terzo in Italia, ad Imola, davanti alla miriade di bandiere della Ferrari. Ride, scherza, si fa fotografare, rilascia interviste. Anche il nordirlandese, come il romano, non è riuscito a trattenere la gioia. «È stata una bella partenza, ma non ho voluto spingere molto con il primo treno di gomme. Comunque con Fisichella è stata una bella battaglia».

Daniela Camboni

PIT STOP
Quel fumo di Imola

GIORGIO FALETTI

Ah, il vento, questo bizzarro di una tarda primavera, folle e imprevedibile... Tutto dipende da lui e dall'esito positivo di una brillante operazione della Squadra Narcotici di Bologna, condotta dal dottor Chirminisi e dai suoi uomini che ha portato al sequestro di due Tir carichi di marijuana e all'arresto di una banda di trafficanti. Poi, il fatto che sia stato deciso dall'autorità competente di distruggere la partita di stupefacenti proprio nell'inceneritore di Imola, appartiene alle fatalità che il caso invidia senza preavviso nelle vicende umane. Però, quel vento ecc. ecc. che di colpo ha cambiato direzione... proprio sulla postazione Rai all'autodromo Enzo e Dino Ferrari doveva portare il fumo dell'incendio che stava giustamente incenerendo tonnellate di canapa indiana? Ezio Zermiani, investito dalla prima zaffata, è miracolosamente tornato normale. Si vede che gli fa bene. Preciso, meticoloso, tempestivo per tutto il tempo della gara, si teme per la perdita via via il benefico effetto degli effluvi e torni a chiedersi come mai Mansell sia stato in ombra per tutta la corsa ed a parlare con la bocca di un lampione chiedendosi come mai Nelson Piquet abbia cambiato i colori del casco. Gli altri due commentatori, invece, hanno beccato il grosso della botta ed immediatamente gli è apparsa una signora bellissima con un velo azzurro, che hanno naturalmente scambiato per una ragazza-immagine della Benetton. Da qui in poi, il caos. Con una perfetta divisione dei ruoli Arnoux (lingua madre impestata) pronunciava in modo incomprensibile ogni nome che non fosse francese, compito ovviamente demandato a Gianfranco Palazzoli (lingua madre idem) che si occupava di rendere incomprensibile persino l'indeformabile Panis. Su tutto aleggiava l'animo giocherellone del regista, portato a galla dal profumo del fumo: le camere non venivano staccate ma sorvegliate e, in questo gaudito da inquadra-e-vinci, faceva la sua bella figura la telecamera montata sulle macchine che si trasformava, da semplice camera-car in quella casanella-prateria-car. Però, una bella gara (l'hanno detto alla radio) con la Ferrari seconda e terza, affidabile e competitiva a farci immaginare per il proseguo del campionato una Williams non così lontana com'è stata fino ad ora. Il sogno c'è ed è bellissimo. A meno che il fumo dell'inceneritore di Imola...

Calciatori e non, tra i vip tifosi del cavallino

Vale più un Batistuta di giornata o un Antognoni d'annata? Purchè sia un personaggio, tutti vanno bene. E ieri l'autodromo ha accolto a braccia aperte una serie di vip e calciatori: Batistuta e Antognoni della Fiorentina, Mannini della Samp, Balbo della Roma, Papin, ex del Milan, Dino Zoff (tifosissimo di Schumacher) e Casiraghi della Lazio. «Spero di essere un portafortuna per la Ferrari», aveva detto Batistuta.

IL BOX DELLA WILLIAMS

Un grido via radio: «È la tua occasione»

DALL'INVIATA

IMOLA. Gli hanno detto via radio: «Corri Harald, corri più che puoi. Adesso è il tuo momento». E lui, Harald Frenzen, il pilota a cui non ne andava mai bene una, ha ubbidito. Ora o mai più. I suoi diretti avversari, Villeneuve e Schumacher erano ai box. Lui ha spinto sull'acceleratore. Si è trovato primo, senza neanche crederci. E ha vinto. E adesso Harald Frenzen, 30 anni fra due settimane, l'eterno perdente, quello che nel 1992 rischiava di rimanere disoccupato perché nessuno lo voleva, ancora non ci crede: «Scusate sono senza parole - quasi balbetta a fine gara - Sono felice e sorpreso. Non me l'aspettavo. Non sapevo neanche se sarei arrivato alla fine perché i freni erano andati a farsi benedire. Ora - confessa - ho più fiducia in me stesso. E chissà, magari a Montecarlo posso riprovare». Vicino a lui c'è Michael Schumacher con il suo fantastico secondo posto. Per i tifosi Ferrari è una giornata memorabile: due Rosse sul podio. Una giornata strepitosa per il pubblico impazzito che sventola le bandiere rosse e saluta Michael. Ma anche per la Germania è una data storica: due tedeschi al primo e secondo posto. «Non credevo di arrivare secondo - dice Schumi - Avrei giurato di finire terzo. Ma se non fosse stato per quel secondo pit stop cruciale, avrei potuto fare anche meglio. Imola se lo sarebbe meritato. Questo è un Gp speciale. L'atmosfera è stupenda, caldissima. E io l'ho sentita molto. Comunque - aggiunge diplomaticamente - sono contento per Harald, dopo tanta sfortuna, se lo meritava. L'inizio del suo mondiale è stato disastroso».

Amici e nemici carissimi. Schumi e Frenzen si conoscono da una vita, ma non hanno mai legato. Uno, Schumi, ricco, famoso e vincente. Pilota strepitoso. Baciato dal successo fin dagli esordi. Idolatrato in Italia come in Germania, e in tutto il mondo. Ma anche freddo, riservato e razionale. Il tipico tedesco. L'altro Frenzen, un carattere estroverso e passionale, ereditato dalla mamma spagnola, ha sempre annaspato in un'eterna salita. Tanto che nel '92 lo consideravano già finito. Se non fosse stato per un pilota tedesco che, dopo un infortunio ad un occhio, gli lasciò il suo posto nel campionato Sport giapponese, chissà Harald dove sarebbe adesso. Da lì la risalita. E ieri la sua prima vittoria in F1. «Scusa Harald - gli chiedono - non per essere impertinenti, ma quando hai vinto l'ultima volta?» Frenzen all'inizio non capisce nemmeno la domanda. Poi risponde: «È passato tanto tempo tempo che non me lo ricordo più. Credo fu in formula 3000». Michael sorride sornione: lui le vittorie non le conta più, o quasi. Ma cosa ha provato quando, eliminata una Williams, se ne è trovata un'altra davanti? «Meglio una Williams davanti, che due - sorride -. E comunque oggi è andato tutto bene: la macchina era a posto e le condizioni meteorologiche erano ideali. Credo che potremo fare anche meglio». Harald invece di questa gara ricorderà sempre l'ordine via radio: «Sping! L'ho fatto, ma continuavo a vedere Michael nello specchietto. E dovevo risparmiare i freni per non bruciarmi del tutto. Temevo Michael. Mi sono buttato».

Alla fine se ne vanno. Frenzen lo guardano in pochi. Michael è invocato dalla gente. Ha vinto una Williams. Ma le bandiere e le trombe sono tutte per Michael.



Non hanno votato Agnelli e De Benedetti. Calo di votanti rispetto alle precedenti amministrative

Torino, Costa a sorpresa in testa Al ballottaggio decisiva Rifondazione Il Polo in vantaggio di quattro punti secondo gli exit-poll

TORINO. Non riservano sorprese i primi exit poll alla chiusura dei seggi: al ballottaggio del prossimo 11 maggio vanno Valentino Castellani, sindaco uscente e Raffaele Costa. Ulivo contro Polo. Il candidato dei progressisti, secondo l'exit poll dell'Abacus segue con una percentuale che oscilla dal 34 al 38 per cento l'opponente del centro destro primo con un vantaggio di voti che va dal 39 al 43 per cento. Di rilievo il risultato di Eleonora Artesio, candidata a sindaco di Rifondazione comunista, premiata dagli elettori con l'8-12 per cento. Il vantaggio di Costa non giunge inatteso: gli ultimi sondaggi lo avevano dato in testa con un paio di punti di vantaggio sul rivale. Rispetto alle elezioni del '93, quando votò il 77,6 per cento degli aventi diritto, i chiamati alle urne sono stati circa 27 mila in meno (824mila contro 797mila). Le percentuali di partecipazione si sono mantenute costantemente al di sotto del precedente turno amministrativo: alle 11, aveva votato il 9 contro il 15 per cento; alle 17, il 34,2 contro il 37,8 per cento.

Dalle cifre si rafforza la convinzione di una campagna elettorale sotto tono, come è stato denunciato alla vigilia del voto da più osservatori. Segno di un'implicita disaffezione del cittadino dalla politica? Se i parametri sono le esteriorità drogate di cui si

nutriva la Prima Repubblica, cioè fino al ciclone di Mani Pulite, non è un fattore di allarme. Se c'è dell'altro, allora si è di fronte a quello che nel suo ultimo editoriale «La Voce del Popolo», il settimanale della Curia torinese, ha definito una «crisi generalizzata della politica come crisi di partecipazione, di attenzione dei cittadini a quanto accade nella propria città, nel proprio quartiere. L'abitudine a considerare il bene comune come un problema d'altri genera i mostri di indifferenza, di cui poi tutti si diventa vittime».

Fra i temi centrali, quello dell'immigrazione. Usato da Costa e dalle opposizioni, tra cui si è distinto il leghista Borghesio con lo spauracchio delle ronde padane. Eppure, involontariamente, è stato lo stesso luogotenente di Bossi a ricordare in una tribuna elettorale televisiva che Torino è la città prima in Europa per servizi offerti agli immigrati. Non è forse anche questo un modo per migliorare la qualità di vita dei cittadini? Terzo punto qualificante della campagna elettorale, i rapporti tra Castellani e Rifondazione Comunista, nella prospettiva di un ballottaggio. Me Rc non è la madre di tutte le alleanze, è una parente prossima. Non a caso Castellani ha sempre parlato di rapporti «trasparenti» con i comunisti, mentre le segreterie di Pds e di Rifondazio-

TORINO		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96	
		%	S.	%	S.	Vot. 77,5%	Vot. 84,9%
35/39	39/43						
Valentino Castellani	Raffaele Costa						
Pds	F.I. - Costa						
Ppi	A.N.						
Verdi	Centro per Costa						
All. per Torino	Pens. per Eur.						
Pensionati							
Eleonora Margherita Artesio	10/14						
Domenico Comino	5/9						
Bianca Vetrino	0/2						
Antonio Zippo	0/3						
Carla Spagnuolo	0/2						
Maurizio Lupi	0/2						

TORINO (exit poll Abacus)

LISTE	Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
PDS	18	22	9,5	14	20,1
PPI	1	5	-	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	5,4
DC	-	-	12,5	4	-
VERDI	2	6	4,2	6	2,4
ALLEANZA PER TORINO	3	7	7,2	10	-
RINNOVAMENTO ITALIANO	0	2	-	-	6,3
RIF.COM.	12	16	14,6	5	13,8
FORZA ITALIA - COSTA	20	24	-	-	19,2
ALLEANZA NAZIONALE	13	17	-	-	13,9
MSI-DN	-	-	5,8	1	-
IL CENTRO PER COSTA	2	6	-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	3,4
LEGA NORD PIEMONTE	5	9	23,4	7	9,8
MOV.SOC. TRICOLORI	0	3	-	-	-
SOCIALISTI ITALIANI UNITI	0	2	-	-	-
IT. FED. IRENE PIVETTI	0	1	-	-	-
ALTRI	0	11	22,8	3	5,7

ne si affannavano a ricucire quello che un grande elettore del sindaco uscente, il filosofo Gianni Vattimo, denunciava nei suoi interventi. L'ultimo, domenica scorsa, a proposito dell'appello di voto Diego Novelli alla Quercia e al candidato di Rc. Una botta risposta all'insegna della «grave miopia politica» che secondo Vattimo «ha il suo preciso corrispettivo nella politica di Rifondazione a livello nazionale e che può solo danneg-

giare le chances di rielezione del sindaco uscente». Tagliente la replica dell'ex sindaco delle giunte rosse: «Chi si ostina a rifiutare questo accordo con la scusa che si spaventano i moderati, lavora di fatto per consegnare al città al Polo». Da quello che accadrà nei prossimi giorni e dal risultato di domenica 11 vedremo anche chi avrà avuto ragione. Infine una «curiosità». L'avvocato Giovanni Agnelli e l'ingegner Carlo De Be-

nedetti non si sono presentati alle urne per il rinnovo del consiglio comunale di Torino e per l'elezione del sindaco. Giovanni Agnelli e Carlo De Benedetti sono stati attesi per tutta la giornata nella sezione 1328 ubicata nella scuola elementare Balbis Garone, a Cavoretto, una delle zone collinari più rinomate di Torino. «Purtroppo» ha commentato il presidente del seggio, Alberto Pellerino, 54 anni - non abbiamo visto nessuno dei due, e nemmeno la moglie dell'avvocato, Donna Marella». Marella Caracciolo in Agnelli e Giovanni Agnelli si sarebbero dovuti presentare per la prima volta nella piccola scuola di Cavoretto, in via Nuova 2. Fino all'anno scorso, infatti, avevano votato in strada San Vito, in una sezione vicinissima alla loro abitazione. Quest'anno però il Comune non ha potuto allestire il seggio negli stessi locali in quanto assegnati a una comunità terapeutica. Nella stessa sezione 1328 aveva votato in mattinata l'ex presidente della Juventus e ora europarlamentare di Fi Giampiero Boniperti, mentre alle 18 era andato a votare l'ex sottosegretario all'industria Giovanni Zanetti.

Michele Ruggiero

Il candidato.

Ottimista il sindaco uscente

Castellani: «Anche l'altra volta ero partito in svantaggio»

Su Rifondazione comunista: «Il meccanismo della legge elettorale è tale per cui al ballottaggio gli elettori di Rc dovranno scegliere»

TORINO. Dal 21 per cento del '93 al 34-38 per cento, un bel balzo in avanti nel primo turno, stando agli exit poll. Se l'aspettava, prof. Castellani? «Beh, se davvero è andata così, potrei dirmi soddisfatto. Sì, un pochino ci contavo, ma sarà meglio aspettare lo scrutinio dei voti». Si indovina un sorriso nella voce del sindaco uscente che risponde al telefono dalla sua casa in collina. Quattro anni fa, il professore del Politecnico «impezzato alla politica» era arrivato a giocare la partita decisiva del ballottaggio con Diego Novelli, sostenuto da Rete e Rifondazione comunista, per pochi punti decimali e poche migliaia di voti in più rispetto al candidato della Lega Nord Domenico Comino. Tanto è vero che quelli del Carroccio si erano poi incaponiti nel pretendere una verifica delle schede in contestazione, inutile perché risoltesi con la conferma dei conteggi precedenti.

Questa volta il distacco sembra davvero netto. «Credo - commenta il candidato sindaco del centro sinistra - di avere consolidato col

lavoro alla guida dell'amministrazione comunale un rapporto di fiducia con quegli elettori che mi avevano forse votato solo perché rappresentavo la possibile alternativa a Novelli. A quanto pare, se possiamo attribuire agli exit poll un sufficiente grado di attendibilità, una buona parte di quei torinesi sono rimasti con me, e questo è certamente un motivo di soddisfazione».

Fra due settimane il secondo appuntamento con le urne designerà il vincitore. Chi sarà a spuntarla? Castellani si mostra prudentemente ottimista: il candidato del Polo, Costa, lo ha sopravanzato (stando almeno agli exit poll), ma nel confronto diretto potrebbe avere le armi spuntate. «Finora lui ha fatto solo propaganda», «non si è mai impegnato sul terreno concreto dei programmi per la città», e i cittadini difficilmente potranno accontentarsi di parole che lasciano il tempo che trovano.

Ma quale sarà l'atteggiamento di Rifondazione comunista? Il sindaco uscente non dà peso alle di-

vergenze delle scorse settimane che, dice, non vanno drammatizzate: «Il meccanismo della legge elettorale è tale per cui al ballottaggio gli elettori di Rifondazione non avranno a disposizione un loro candidato e dovranno scegliere tra, diciamo, un male minore e un avversario che sanno essere comune. In una città civile come Torino non credo che si creeranno incomprensioni insuperabili».

È stata «molto tranquilla» la giornata elettorale di Castellani. Ha votato a metà pomeriggio nel seggio allestito nelle scuole elementari «Gaspere Gozzi» di corso Chieri, poi è andato a vedere le opere dei giovani artisti arrivati a Torino per la Biennale, esposte fino all'11 maggio nelle ex scuderie reali della Cavallerizza.

Rammenta con una punta di orgoglio: «Abbiamo voluto recuperare all'uso pubblico con tutte le nostre forze. Sembrava una scommessa disperata, ma è andata bene».

P.G.B.

Il candidato.

In testa l'ex ministro del Polo

Costa: «La mia rimonta all'insegna della parola legalità»

«Sono soddisfatto, il 16 marzo i sondaggi mi davano sconfitto 51 a 35. Ma so bene che le partite si disputano fino al novantesimo minuto...»

DALL'INVIATO

TORINO. «Mi guardo bene dal gridare vittoria, prima di tutto perché i dati sono provvisori, secondo perché le partite si disputano fino al novantesimo minuto. Sono comunque soddisfatto sia per il Polo, sia per il risultato personale. Il 16 marzo i sondaggi mi davano sconfitto 51 a 35». Queste le prime parole pronunciate da Raffaele Costa, candidato a sindaco di Torino per il Polo, inaspettatamente in testa secondo gli exit poll.

«Legalità» è stata la parola d'ordine di Raffaele Costa nella campagna elettorale. L'ex ministro è andato avanti per slogan non avendo consuetudine ai problemi cittadini, lui candidato importato e imposto. Il suo compito era quello di raccogliere tutti i voti del Polo e strappare il più possibile al leghista Comino, il terzo incomodo nella sfida. Di qui la scelta di affidarsi a principi generici e strumentali ma efficaci nell'elettorato moderato come il no agli immigrati, il freno alla prostituzione, la lotta alla criminalità e la richiesta

di una mano dura per rimettere ordine in centro. Dipinta da Costa, Torino è apparsa quasi una città africana. Per un avvocato come lui un copione un po' scontato, in verità, che ha finito per impressionare persino la Torino bene abituata alle proprie regole abitudinarie.

A differenza del suo rivale, Costa non ha potuto mostrarsi ai fotografi nell'atto di votare, essendo residenziario a Mondovì. Ma per testimoniare il profondo legame tra il capoluogo e la regione ieri pomeriggio l'ex ministro diventato famoso per i blitz contro i disservizi pubblici è venuto a Torino in treno dopo una giornata passata in famiglia con la moglie Gabriella e i due figli. Per la cronaca il convoglio è arrivato in orario. A presidiare l'ufficio elettorale è rimasto il fido Pier Luigi Marengo, anche lui avvocato, anche lui ex liberale. «Sono stato io a chiudere la sede del partito e a consegnare le chiavi» ricorda Marengo. Raffaele Costa ha sempre portato con dignità la qualifica di liberale, per nulla intimorito dagli scandali della prima repubblica che hanno travolto il vecchio

partito di Malagodi. Così l'ex ministro alla Sanità ha riassunto per l'occasione i canoni del liberalismo prealpino. A Torino si è insediato in Via Nizza, ironia della sorte nei portici diventati casbah degli immigrati. Una scoperta che deve avergli suggerito di premere l'acceleratore sulla questione legalità. Costa non si è limitato ad andare a caccia di voti negli strati sociali a lui più vicini, è andato nelle periferie, tra i giovani, all'università, nei mercati, non mancando di compiere visite agli uffici pubblici, come l'Anagrafe del Comune, per giudicarne la funzionalità. Il suo staff conferma che questa non è stata una campagna elettorale dura e frontale, che le precedenti battaglie affrontate dal «notabile» cuneense lo hanno impegnato sino allo spasimo fin da quando, nel 1976, venne eletto per la prima volta in Parlamento. Una paludata esperienza che lo hanno convinto a disegnare l'idea di un sindaco poliziotto, un'immagine efficace per schivare altre questioni sul tappeto.

Marco Ferrari

TRIESTE		Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96	
		%	S.	%	S.	Vot. 77,8%	Vot. 83,3%
36/40	22/26						
Riccardo Ily	Sergio Dressi						
l'Ulivo	A. N.						
Con Ily per Tr.	Patto Segni						
Rinn. It.							
Adalberto Donaggio	20/24						
Iacopo Venier	5/9						
Federica Seganti	1/5						
Marcantonio Bezicheri	0/2						
Arduino Agnelli	0/4						
Alberto Duranti	0/2						

A Trieste gli exit poll danno il sindaco uscente tra il 37 e il 41 per cento, il suo avversario tra il 22 e il 26

Ily è in testa, ma An a sorpresa supera FI

Sergio Dressi avrebbe surclassato Adalberto Donaggio, berlusconiano. Ma i due non si fidano: «Meglio aspettare gli scrutini veri»

DALL'INVIATO

TRIESTE (exit poll Abacus)

LISTE	Comunali '97		Comunali '93		Pol. '96
	%	S.	%	S.	
L'ULIVO	13	17	-	-	-
PDS	-	-	10,4	7	12,2
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	9,1
VERDI	-	-	-	-	4,1
RINNOVAMENTO ITALIANO	0	2	-	-	-
CON ILY PER TRIESTE	15	20	-	-	-
RIF.COM.	6	10	5,5	1	9,9
DC	-	-	14,3	10	-
FORZA ITALIA-CDU	16	20	-	-	26,7
ALLEANZA NAZIONALE	1	1	12,8	3	23,7
CCD-CDU	1	5	-	-	4,6
LEGA NORD	2	5	25,2	7	7,2
PATTO SEGNI	0	2	-	-	-
ALLEANZA PER TRIESTE	-	-	10,1	7	-
MOV.SOC. TRICOLORI	1	4	-	-	1,4
SOCIALISTI ITALIANI UNITI	0	4	-	-	-
ALTRI	1	10	21,7	5	1,1

TRIESTE. Fidarsi degli exit poll? Beh: scontati, finché dicono che Ily è in testa, con percentuali oscillanti fra il 37 ed il 41%. «Secondo le aspettative», commenta il sindaco uscente, e sorride: «Certo che il 41 sarebbe meglio...». Molto meno quando indica il suo avversario al ballottaggio: Sergio Dressi, candidato di An e Patto Segni, accreditato di un 22-26%, avrebbe superato Adalberto Donaggio, di Forza Italia e Ccd-Cdu, al 20-24%. I due amici-nemici, dopo una campagna elettorale passata a punzecchiarsi, almeno su una cosa concordano ora: delle anticipazioni non si fidano, meglio attendere oggi gli scrutini, quelli veri.

L'Ulivo tutto unito da una parte, il Polo spaccato in due dall'altra, restano il marchio principale delle elezioni triestine. Assieme, però, a cifre preoccupanti sui votanti. A metà pomeriggio erano poco più del 40%, il 15% in meno delle comunali precedenti: la disaffezione più vistosa fra

tutte le maggiori città. Già nel ballottaggio delle recenti provinciali, vinte dal Polo, si era sfiorata pericolosamente l'assenza di quorum. Sarà la

crescente anzianità della popolazione, la più vecchia d'Europa, con più di un terzo di ultrasessantacinquenni e ben 24 ultracentenari chiamati alle

urne? Mah.

Dalle agenzie di viaggio triestine arriva una percentuale che la dice lunga: le prenotazioni di tour e vacanze organizzate per questo ponte è stata superiore del 20% all'analogo periodo dell'annoscoro. L'eriera brutto, pioveva. Riccardo Ily, il giovane sindaco uscente, ha provato una passeggiatina nei boschi del Carso, ha dovuto battere in ritirata. Prima aveva bevuto un caffè al bar-Ily, naturalmente - e prima ancora aveva votato alle elementari di Basovizza. Là ha votato anche Sergio Dressi, il grossista ortofruttilicolo candidato di An. I due si sono incrociati, si sono strette le mani. «In fin dei conti siamo gentiluomini», sorride Dressi. Ed è iniziata la lunga attesa.

Tranquilla, quella di Ily, che risulta alla fine personalmente premiato, stando agli exit-polls, anche dai risultati delle tre liste che lo sostengono: un Ulivo indebolito, fra il 14 e il 18%, un Rinnovamento Italiano a bassa quota e la neonata lista di amici, «Con Ily per Trieste», in testa al grup-

po, con un 16-20%. Un trionfo privato. E forse qualche problema futuro per la coalizione.

Molto meno relax per i diretti avversari. An e Forza Italia, separati a Trieste da pochi voti, sono impegnati in un braccio di ferro per la supremazia interna al Polo. Stando agli exit-polls relativi ai partiti, An l'avrebbe spuntata anche qui. Ma si aspetta la contovera. Dopodiché...

Appunto: sarà facile per il Polo, «dopo», ricompattarsi? Non troppo, ad occhio. La frattura è nata da frizioni profonde fra An ed i «meloni», gli autonomisti triestini aggregati a Forza Italia. Così, il «vincitore» temporaneo Dressi ha pronto un messaggio: «Se vado al ballottaggio, mi rivolgerò all'elettorato di sinistra, per sottolineare l'inadeguatezza di Ily a rappresentare le emergenze sociali». Quale sinistra? «L'elettorato di Rifondazione Comunista. Potrebbero essere tentati di votare Ily come il male minore. Ma io li inviterò a confrontare i nostri programmi».

Curioso, un appello di An a Rifon-

D'Alema sulle tombe di Gramsci e Labriola

Massimo D'Alema e Fausto Bertinotti, insieme al sindaco di Roma Francesco Rutelli, ieri hanno reso omaggio alla tomba di Antonio Gramsci al Cimitero degli inglesi in occasione del sessantesimo anniversario della morte del fondatore del Partito comunista. D'Alema e Bertinotti sono rimasti per alcuni minuti in raccoglimento, poi hanno parlato a lungo tra loro. Dopo la breve cerimonia, durante la quale Rutelli ha deposto sulla tomba un grande fascio di garofani rossi (sia il Pds sia Rifondazione hanno inviato delle grandi corone di fiori rossi), il segretario del Pds, con l'assessore alla cultura Gianni Borgna, si è voluto fermare per qualche minuto anche davanti alla tomba di Antonio Labriola. Borgna ha poi riferito ai giornalisti di aver ricordato a D'Alema che Togliatti passava prima a rendere omaggio alla tomba di Gramsci, poi a quella di Labriola, poi a quella di Gramsci. «Quello di D'Alema è stato un atto di grande saggezza», espose Silvano Labriola, esponente di punta del Psi dell'era Craxi, ha commentato l'iniziativa del leader del Pds di rendere omaggio oltre che alla tomba di Gramsci, anche a quella del filosofo Antonio Labriola. Silvano Labriola ha detto che il leader del Pds «ha fatto bene» anche perché ha così dato atto che la dottrina del marxismo ha seminato bene sul piano culturale. Nell'ambito del dibattito, invece, aperto sull'eredità del pensiero di Gramsci, in memoria del quale ieri il sindaco Rutelli ha anche scoperto una lapide commemorativa a Roma in Via Morgagni 25, dove l'intellettuale e politico sardo visse due anni, non sono mancate battute polemiche, a margine della cerimonia di ieri, di Bertinotti nei confronti di D'Alema. Le affermazioni di D'Alema su Gramsci «socialdemocratico», dice Bertinotti, «sono evidentemente uno scherzo. La lezione che resta è quella di un pensatore che ha lavorato sul problema della rivoluzione in occidente: qui sta il suo essere comunista e la sua originalità». «Gramsci - prosegue Bertinotti - non è che attribuibile a un solo pensiero: quello comunista. E una cosa squallida tirare per la giacca uno dei più grandi pensatori dell'Italia contemporanea».

Michele Sartori

Lunedì 28 aprile 1997

18 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Infibulazione, la violenza della tradizione

22.55 PRIMADONNE Magazine femminile di Maddalena Labriccosa, Andrea Salvatore e Fabio Iacone.

Tema della puntata è l'infibulazione. La mutilazione sessuale femminile è un problema di portata mondiale. Sono infatti nel mondo 120 milioni le donne africane mutilate, e sono due milioni le bambine che ogni anno subiscono la stessa sorte. In Italia sono ben 5 mila le figlie di immigrati a cui viene violentata la femminilità. La «clitoridectomia» è stata messa fuori legge anche negli Stati Uniti. In Europa è stata la Francia il primo paese che ha varato una legge nel 1989.

24 ORE

FREE PASS ITALIA 1. 14.28 Il programma di Antonio Conticello che si occupa di rock diventa da oggi un appuntamento quotidiano di cinque minuti. La striscia di oggi proporrà Nek, le Spice Girls, Jovanotti.

DALLE VENTITRALLE 20 RAITRE. 20 Torna il programma condotto da Maria Latella dedicato a «Perché mentre i cittadini si aspettano una concreta riforma dello Stato con aumenti delle autonomie locali, in Bicamerale pensano a tutt'altro?». Verranno intervistati Umberto Eco, Sergio Romano, Mario Spagnol. In studio, Giuliano Zincone e Gian Enrico Rusconi.

FORUM DI SERA RETEQUATTRO. 20.35 Gigi Sabani e Rita Pavone saranno gli avvocati difensori delle parti in causa della trasmissione giudiziaria di Rita Dalla Chiesa che va in onda dal Teatro Orione di Roma, in diretta.

ALL'ALBA DELLA REPUBBLICA RAIUNO. 0.45 La nuova trasmissione di Rai Educational, a cura di Candiano Falaschi, ripercorrerà in venti puntate la nascita della nostra carta costituzionale, attraverso documenti inediti e testimonianze dirette dei protagonisti.



L'avvocato ha l'Aids «Philadelphia»

20.50 PHILADELPHIA Regia di Jonathan Demme, con Tom Hanks, Denzel Washington, Antonio Banderas. Usa (1993). 125 minuti.

Il giovane e brillante avvocato si scopre sieropositivo. Ma non basta. Il prestigioso studio legale dove lavora gli toglie il posto e nessun collega vuole assisterlo nella sua battaglia per il diritto al lavoro. Lo fa, «oborto collo», un penalista black pieno di pregiudizi anti-gay. Premio Oscar a Tom Hanks per questo dramma civile fatto apposta per toccare la coscienza dell'America meno aperta e tollerante. Ottimo cast e forti emozioni.

SCEGLI IL TUO FILM

20.45 CORTO CIRCUITO Regia di John Badham, con Ally Sheedy, Steve Guttenberg, Fisher Stevens. Usa (1986). 99 minuti. Colpito da un fulmine, il robot Numero 5, progettato per essere una macchina da guerra, si rifugia presso la casa di una ragazza e scopre di essere umano. Dunque sensibile, innamorato, pacifista. E mentre i suoi inventori lo cercano, Badham (diventato famoso per «La febbre del sabato sera» e «Tuono blu») racconta con leggerezza una storia per famiglie che è anche un apologo contro il militarismo del mondo. ITALIA 1

23.00 BUGSY Regia di Barry Levinson, con Warren Beatty, Annette Bening, Harvey Keitel. Usa (1992). 135 minuti. Beatty e Bening, oggi felice coppia con figli a carico, nei panni, rispettivamente del gangster psicopatico Benjamin Bugsy e dell'attrice Virginia Hill. Dopo aver sgominato i rivali che controllano il gioco d'azzardo a New York e i boss che lo intralciano a Los Angeles, i due decidono di puntare al Nevada per costruire una casa da gioco. Molte nomination all'Oscar, ma gli esiti finali sono solo in parte riusciti. RETEQUATTRO

1.00 IL DOTTOR MABUSE Regia di Fritz Lang, con Rudolph Klein-Rogge, Alfred Abel, Aud Egede Nissen. Germania (1922). 195 minuti. Un grande classico, tra i capolavori dell'espressionismo tedesco, ispirato ad un vero fatto di cronaca accaduto a Parigi. La storia di Mabuse, ladro e ipnotista, arricchitosi grazie a truffe e ipnosi. Quando finalmente si arrende alla polizia che gli dà la caccia e circonda la sua casa, viene rinchiuso in manicomio. Ma sarà davvero innocuo? RAIDUE



MATTINA grid with program listings for various channels and times.

POMERIGGIO

POMERIGGIO grid with program listings for various channels and times.

SERA

SERA grid with program listings for various channels and times.

NOTTE

NOTTE grid with program listings for various channels and times.

Tmc 2 channel program listings.

Odeon channel program listings.

Italia 7 channel program listings.

Cinquestelle channel program listings.

Tele +1 channel program listings.

Tele +3 channel program listings.

GUIDA SHOWVIEW channel program listings.

PROGRAMMI RADIO grid with program listings for various radio stations.

Lunedì 28 aprile 1997

24 l'Unità

LO SPORT



Il cuore Toro batte ancora. Fa fatica, ma pulsa. I granata vincono la prima partita con il nuovo tecnico Vieri in panchina. Il 2-1 sul Palermo, che era andato in vantaggio all'inizio con una rete di Massara, rappresenta anche il primo successo per la nuova dirigenza. L'esordio di Vitali sulla panchina di Palermo (in settimana era stato esonerato Arcoletto) non ha prodotto i frutti sperati. Fatale è stato l'errore di Favi che si è fatto respingere da Casazza il colpo di testa che poteva dare il doppio vantaggio ai rossaneri. Il Torino torna in corsa per la serie A, un'altra grande - o presunta tale - il Bari di Eugenio Fascetti mette il muso

IL PUNTO SULLA B**Lido Vieri porta bene al Toro
Il Genoa crolla a Marassi**

avanti: passa a Cremona dominando e affondando la formazione di Nedo Sonetti. Il Brescia capolista, privo di cinque titolari, non cela la sua superbia al Ravenna costretto in dieci per tutta la ripresa. I romagnoli perdono contatto con le prime tre perché l'Empoli ha vinto a Verona e il Lecce ha travolto nel finale la Lucchese (4-1). Ritornano al gol i due

bomber della formazione pugliese: doppietta di Palmieri, bis solo sfiorato di Francioso salito a quota 13. Il Genoa crolla a Marassi davanti al Castel di Sangro che fa un importante passo in avanti in classifica. Nell'anticipo di sabato significativo successo esterno del Venezia a Pescara. I ragazzi di Bellotto sono stati capaci di piegare la squadra di Delio

Rossi. Per il Pescara in chiara difficoltà domenica c'è il test di Bari. A metà classifica successo del Foggia a Reggio Calabria. In coda miracolo del Cesena che recupera da 0-2 il match contro il Cosenza di De Biasi (uno dei tanti tecnici esonerati e poi richiamati). Un gol di Agostini e una punizione-bomba di Hubner negli ultimi minuti hanno consentito ai bianconeri di non perdere contatto dai calabresi. La Salernitana non supera il Padova (anche qui rigore fallito dai padroni di casa) e spreca una buona occasione per risalire.

Simone Monari



L'arbitro concede e poi annulla il gol di Neri. L'attaccante segna dopo che il palo aveva respinto il suo rigore

Sotto il diluvio, niente Per fortuna c'è Ercolino...

DALL'INVIATO

BRESCIA. Grosso guaio al "Rigamonti". L'interminabile siccità che assetava la Padania termina tutto d'un tratto in quest'ultima domenica d'aprile. E allora il big-match della serie cadetta, con la prima contro la quarta in classifica, si trasforma in una rincorsa al pallone sul pelo dell'acqua. Nescaturamente un alluvionale, freddo e tristissimo Brescia-Ravenna 0-0, caratterizzato soprattutto dal superlavoro a cui viene chiamato un arbitro che peraltro fa Ercolino di cognome. Il direttore di gara usura il fischietto e inzuppa il cartellino giallo a forza di estrarlo in continuazione (alla fine si contano 8 ammonizioni oltre all'espulsione del ravennate Luppi), ma è pure clamorosamente a disagio in occasione del rigore concesso a Neri nel primo tempo, poi spariato sul palo dall'attaccante. Per il resto si assiste solo a un caotico seguito dei velenosissimi novanta minuti dell'andata, quando s'imposero i romagnoli per 2-1 vedendosi poi privare dei tre punti dal giudice sportivo a causa di un petardo scoppiato vicino al portiere bresciano Zunico (ieri assente per squallida così come Pergolizzi e Doni).

È la sfida di ritorno risulta a dir poco confusionaria, il merito è anche dei due tecnici dal nome esotico, Eddy Reja e Walter Novellino, lestitissimi nel propiziare lo squallido andamento. Il primo rischia di rimbambire difensori e centrocampisti - ne sanno qualcosa i marcatori Adani e Corrado nonché gli infaticabili gemelli Filippini -, spostandoli di continuo lungo la "risaia" di gioco. Novellino, dal canto suo, aveva promesso "calcio champagne" da parte di una squadra abituata ad ottenere il meglio proprio quando gioca in trasferta (sette le vittorie fuori casa). Beh, alla resa dei conti quanto mostrato in campo da Schwach (fumoso in attacco insieme a Buonocore) e gli altri soci in giallorosso può tutt'al più far pensare alle assai meno nobili bollicine del lambrusco...

BRESCIA-RAVENNA 0-0

Brescia: Pavarini, Binz, Adani (20' st Kovacic), Corrado, Savino, A. Filippini, De Paola, E. Filippini (38' st Pirlo), Barollo, Neri (1' st Campolongo), Bizzarri.
(22 Rigamonti, 16 Dossi, 29 Diana, 8 Romano).

Ravenna: Rubini, Luppi, D' Aloisio, Fimognari, Marrocco, Rovinelli, Gadda (14' st Pregolato), Iachini, Bonocore (7' st Venturi), Zauli (43' st Serra), Schwach.
(12 Roccati, 15 Biliotti, 18 Torino, 25 Gasparini).

ARBITRO: Ercolino di Cassino

NOTE: angoli: 4-3 per il Brescia. Recupero: 2' e 6'. giornata di pioggia, freddo, terreno in pessime condizioni. Spettatori: 5.000. Espulso Luppi al 4' st per una gomitata ad un avversario. Ammoniti: Rubini per fallo su ultimo uomo; Bizzarri, Savino, De Paola, Rovinelli, A. Filippini, Binz, Venturi per gioco falloso. Al 23' pt Neri ha calciato sul palo un rigore.

La cronaca del primo tempo sta tutta nel caotico episodio del rigore. Al 22' una bel lancio di Barollo - l'unico ad avere qualche idea nel centrocampo biancoceleste - libera Neri davanti all'area. Costui supera anche il portiere in uscita, che a quel punto lo stende platealmente. Sarebbe rigore accompagnato dall'espulsione, ma l'arbitro concede solo il primo rifilando a Rubini una semplice ammonizione. È lo stesso Neri ad eseguire dal dischetto, ma purtroppo per lui colpisce il palo alla sua sinistra con il portiere appena "graziato" che ringrazia. Sulla respinta del legno, poi, la punta riprende la sfera e segna un gol chiaramente irregolare (non sono ammessi due tocchi consecutivi dello stesso atleta su calcio da fermo). Senonché, l'ineffabile Ercolino si dimostra meno affidabile del "notaio" di Mara Venier concedendo la rete e ripensandoci solo quando il guardalinee gli rammenta il regolamento...

Ripresa. Reja lascia negli spogliatoi il reprobo Neri e mette dentro Campolongo, la punta che gli aveva risolto con una doppietta la precedente sfida interna con il Castel di Sangro. Ma non cambia niente, nemmeno quando Luppi si fa sbattere fuori al 50' per una gomitata all'altra punta di casa, il deludente Bizzarri. Non cambia nulla perché i veri problemi del Bre-

schia stanno sulla mediana, dove i due Filippini non escono dall'annomato e De Paola vaga sotto la pioggia. Delle vistose carenze al centrocampo che consentono al reparto avversario, incentrato su Gadda e Iachini, di contrastare con efficacia, regalando un pomeriggio abbastanza tranquillo ai difensori del Ravenna (buoni i due centrali Fimognari e D'Aloisio).

La partita si trascina dunque stancamente sotto gli occhi degli appena quattromila spettatori (ma non doveva essere il big-match della giornata?). Non se ne può davvero più, e l'unico che sembra non accorgersene è proprio Ercolino, il quale infierisce sui zuppi presenti decretando la fine solo al 96', quando Reja e Novellino hanno esaurito tutti i cambi (e gli argomenti) a disposizione.

P.S. L'umidissima attesa del fischio d'inizio era stata allietata dalle radioline, con la cronaca dell'emozionante finale del Gran premio di Imola. Incredibile la "perla" regalata agli ascoltatori dal cronista Rai: "Ecco! I due passano sul traguardo per l'ultimo giro! Frenzen alza il braccio per un problema che non sappiamo!". In realtà la gara era finita. Il "problema" di Frenzen? Aver visto la bandiera a scacchi...

Marco Ventimiglia



Reja, allenatore del Brescia. In alto Jaconi, tecnico del Castel di Sangro

I toscani consolidano la terza posizione

Il Chievo si ferma dopo 17 partite Adesso l'Empoli è «costretto» a crederci

CHIEVO-EMPOLI 0-1

Chievo: Gianello, Franchi, D' Angelo, Zamboni, Guerra (5' st Giusti), Passoni, Fiore, Melosi, Rinino (5' st Marazzina), Cerbone, Cossato (39' st Ghirardello).
(22 Betti, 2 Chieti, 7 Sirinaglia, 29 Vicentini).

Empoli: Balli, Birindelli, Baldini, Bianconi, Dal Moro (36' st Cozzi), Tricarico, Pane, Fcini, Martuscello, Amoroso (36' st Di Stefano), Esposito (42' st Giampiretti).
(12 Gazzoli, 13 Ciccone, 19 Toni, 34 Dainelli).

ARBITRO: Trentalange di Torino.

NOTE: angoli: 11-2 per il Chievo. Recupero: 2' e 3'. Giornata piovosa, terreno scivoloso. Ammoniti: Melosi, Franchi, D'Angelo, Fcini e Birindelli per gioco scorretto, Balli per comportamento non regolamentare. Spettatori 5490 per un incasso di 68 milioni 980 mila lire.

VERONA. È la vittoria che serviva per sentire davvero odore di Serie A. Con la rete di Esposito al 14' infatti l'Empoli espugna il campo del Chievo, trancia le residue velleità di promozione dei veneti e dà una significativa dimostrazione di cinica concretezza. La squadra di Malesani però esce dal Bentegodi battuta nel risultato, ma non nella dignità. Se l'Empoli ha infatti vinto con il minimo sforzo (anche se lo stesso Esposito ha fallito al 40' solo davanti a Gianello la rete del raddoppio) è anche vero che il Chievo ha fatto di tutto per recuperare. Il pareggio alla fine sarebbe stato il risultato più giusto. Ma troppi errori hanno condannato i gialli alla sconfitta. Il Chievo in 90 minuti ha gettato al vento alcune buone occasioni, spesso per troppa precipitazione, e - addirittura - all'ultimo minuto, Cerbone ha calciato senza troppa convinzione il rigore concesso (giustamente) dall'arbitro Trentalange per fallo di Birindelli su Marazzina. Per il portiere toscano Balli è il terzo penalty parato a Cerbone.

Dopo diciassette risultati utili consecutivi s'interrompe la striscia del Chievo. Gli uomini di Malesani devono principalmente prendersela con se stessi. L'Empoli ha invece dimostrato carattere, di saper soffrire l'assillante pressing dei veneti subito nella ripresa, di

mantenersi lucido anche nelle fasi più delicate dell'incontro offrendo anche, al tempo stesso, alcune deliziose giocate: in disimpegno o negli automatismi difensivi che hanno spesso messo in fuorigioco le punte venete.

L'Empoli quindi fa festa, sugli spalti con i numerosi tifosi a seguito anche, e nello spogliatoio, a fine partita, con le urla di gioia di giocatori che salgono sino alla sala stampa. I toscani toccano la Serie A con un dito, a 6 giornate dal termine: l'importante (sarebbe un doppio salto dalla C/1 alla A in due anni) è a portata di mano, e domenica in Toscana arriva la Reggina. L'allenatore toscano Spalletti continua a recitare il solito copione e predica prudenza. «La Serie A? Finché non sarà la matematica a dirlo, continuerò a non crederci, e fare di tutto comunque per centrare l'importante traguardo. A Verona abbiamo ottenuto una vittoria molto importante per la classifica e per il morale; andiamo avanti così. Il rigore? Sì, c'era». La rete di Esposito invece ha riportato sulla terra la squadra di Malesani, che proprio contro i toscani si giocava l'ultima vera possibilità di lottare fino alla fine per la promozione in Serie A.

È andata male però, almeno per questa volta, ma Malesani accetta tutto con sportività. «Abbiamo fatto di tutto per riportare il risultato in parità, ma il campo pesante non ci ha favorito. In più abbiamo sprecato anche un rigore. Sono comunque soddisfatto della reazione dei miei ragazzi. Abbiamo sbagliato molto, ma la fortuna non ci ha aiutato nemmeno un po'».

Il Chievo infatti in avvio subisce troppo il gioco degli ospiti. Dopo 14 minuti l'Empoli conquista il vantaggio con Esposito. Gran parte del merito va a Dal Moro che, anticipando Rinino, accelera sulla fascia, si libera di Passoni e mette al centro per il lontano Esposito. Per l'attaccante è facile insaccare di piatto destro, grazie anche alla goffa ingenuità del suo marcatore Guerra.

La reazione del Chievo è tiepida, quasi inesistente. Solo un tiro cross basso di Cerbone, senza pretese, colpisce il palo al 18'. I toscani potrebbero anche approfittarne ma il solito Esposito, come al 40', è in vena di regali. Nella ripresa il Chievo si gioca il tutto per tutto, e sfiora il pareggio. Però i veronesi pungono, graffiano, spingono ma non mordono, e ogni occasione si conclude con qualche buon intervento di Balli (come al 58' in occasione di una doppietta e consecutiva ribattuta su Passoni e Cossato). Nel finale l'ultimo "miracolo" del portiere toscano sul rigore di Cerbone.

S.M.

Giulio Di Palma

C/1, girone A. Gli emiliani battono il Novara (3-1) e riducono il distacco dal Treviso

Brescia vince e «vede» la B

BRESCELLO (RE). Il Brescello batte 3-1 il Novara, e rilancia così alla grande le sue chance di puntare alla promozione diretta in serie B. Contemporaneamente infatti il Treviso capolista perde ed i Carpi incappa in un pareggio facendosi raggiungere al terzo posto dal Monza. Al termine della quarta giornata di serie C-1 i reggiani recuperano in tal modo tre lunghezze rispetto alla squadra leader del girone settentrionale della C/1; ora toccherà proprio ai ragazzi allenati da D'Astoli lanciare il rush finale, forti di una condizione psicofisica in costante crescita.

Al «Morelli» la formazione gialloblù è riuscita a regolare alla distanza un Novara nient'affatto docile, capace di pungere con efficacia e di distribuire il gioco con trame concrete e ben studiate. Reduci dalla bella affermazione di Prato per altro, Bertolotti e soci non si sono fatti intimorire dal piglio aggressivo degli ospiti: hanno gestito lo svantaggio iniziale con suffi-

ciente autorevolezza; ribaltando il risultato nella ripresa con una maturità da squadra finalmente consapevole dei propri mezzi. A conclusione delle ostilità, gli 800 tifosi brescellesi, oltre a salutare con un'ovazione il prodigioso recupero dei loro atleti, possono ben dirsi soddisfatti di un match che in tutto ha regalato 4 gol, tre espulsioni e ben 18 calci d'angolo. Dato statistico significativo, quest'ultimo, di come le due antagoniste in campo abbiano pensato soprattutto a giocare, abbandonando per una volta alchimie tattiche e ostruzionismi reciproci.

La partita si accende subito. Dopo due minuti una conclusione dell'attaccante del Novara Giordano incoccia il palo, facendo suonare il primo campanello d'allarme nella retroguardia reggiana. Sessantasecondi dopo la squadra piemontese è ancora in avanti, e stavolta non lascia scampare Borghetto. Calcio di punizione da 35 metri: Di Muri spedisce un fendente

sotto l'incrocio dei pali. D'Astoli in panchina segue scioccato l'avvio folgorante dei piemontesi.

I gialloblù tentano di organizzarsi per arrivare al pareggio ma non sono in grado di confezionare azioni particolarmente pericolose. Col trascorrere dei minuti recuperano lucidità e al 31' Cossato, da poco subentrato a Salvalaggio, scarta pure il portiere avversario Bini ma non indovina la porta. Al 48' sempre della prima frazione l'arbitro Borelli di Roma annulla un gol al Brescello. Era stato Oldoni ad infilare la via del gol, ma il direttore di gara aveva rilevato un fuorigioco.

La ripresa è un continuo susseguirsi di emozioni. I gialloblù trovano l'1-1 con Martorella che ribadisce in rete dopo un colpo di testa di Tedeschi sventato da Bini. Sei minuti dopo Tedeschi è ancora protagonista; lascia il suo secondo segno sulla sfida liberando Bertolotti al tiro che porta i padroni di casa in vantaggio per 2-1. La parti-

ta si è svegliata, e ne succedono di tutti i colori. Ad esempio, accade che in tredici minuti il Novara si ritrovi a giocare in 8. Nell'ordine guadagnano il cartellino rosso Cotronoe e Scotti per doppia ammonizione, e Tresoldi per fallo da ultimo uomo.

Negli ultimi minuti viene meno ogni piano tattico dei due allenatori, il gioco si fa convulso e ricco di rovesciamenti di fronte. Ad un minuto dal termine il Brescello chiude il conto con Campana in contropiede.

La formazione reggiana è a tre punti dalla vetta, e lanciata com'è non può davvero esimersi dal tentare un ultimo spunto, che potrebbe voler dire serie B diretta.

Il turno di domenica prossima vede le prime tette impegnate in trasferta: il Brescello gioca a Pistoia, il Treviso affronta il Como, per il Carpi c'è il Prato, il Monza è discesa a Ferrara.

Giuseppe Vignali

IL PUNTO SULLA C

Spezia retrocesso in C/2 La Fidelis Andria allunga

Tre successi esterni nel girone A della serie C/1: il Prato passa ad Alesandria, la Carrarese a Modena (Grabbi ha sbagliato un rigore sul risultato di 0-0), la Pistoiese al novantunesimo condanna lo Spezia che da ieri è matematicamente retrocesso. Ai capitani Treviso perde a Monza e riapre il campionato quando mancano solo tre partite alla fine della stagione regolare. Gli uomini di Pillon, che ormai da un po' sono in calo, mantengono il primo posto con tre lunghezze di vantaggio sul Brescello. Il Carpi ha pareggiato a Saronno ed è stato raggiunto in classifica dagli uomini di Radice. Carrarese e Prato tornano in corsa per i play-off, anche se recuperare tre punti in 3 partite non sembra cosa facile. In fondo, Spezia a parte, la battaglia si fa serrata. Il Modena, che dopo il 4-1 a Montevarchi sembrava ad un passo dalla tranquillità, è caduto in casa subendo la terza sconfitta casalinga della stagione. La Spal, pareggiando a Montevarchi, ha rosciato un punto ai «canari»

che domenica però ospiteranno lo Spezia mentre gli estensi riceveranno il Monza in un match che si preannuncia estremamente interessante.

Nel girone B la Fidelis Andria continua a dettare legge. Dopo il successo senza storia sull'Acireale (2-0) ed il contemporaneo pareggio dell'Ancona (1-1 contro l'Ascoli) i punti di vantaggio dei pugliesi sono saliti a 5. Pochissime le reti messe a segno nella giornata: undici in 9 gare con quattro 0-0. Nell'anticipo di sabato al Flaminio la Lodigiani (ancora sotto choc per la sospensione di Biancone trovato positivo al controllo antidoping) non è andata al di là dello 0-0 contro il Sora, penultimo in classifica. A metà classifica, in lotta per evitare i play off, ci sono otto squadre racchiuse in 3 punti. Grazie al pareggio senza reti a Trapani l'Ischia sale a 41 punti. Per i campani la zona play off è solo tre punti più in su.



Nazionale under 21 È arrivato anche Morfeo

Domenico Morfeo ha raggiunto ieri il raduno della Nazionale under 21. L'atalantino non ha partecipato all'allenamento pomeridiano, ma oggi prenderà parte alla partitella che servirà al tecnico Rossano Giampaglia per verificare le condizioni fisiche del giocatore in vista dell'importante impegno con la Polonia, in programma il primo maggio a Benevento e valido per le qualificazioni per gli Europei.



Calcio, dilettanti Squadra aggredita scappa via

Aggredita da tifosi della squadra ospite all'arrivo a Cava dei Tirreni, la squadra napoletana della Sanità, campionato dilettanti, ha invertito la marcia del pullman e ha fatto ritorno a Napoli. Durante l'assalto la pattuglia di agenti che scortava da Napoli il pullman ha sparato in aria alcuni colpi di pistola. Il fatto è accaduto a Cava, dove si sarebbe dovuta giocare la partita Cavese-Sanità.

Calcio, dilettanti Giocatore colpito da ictus: grave

Un giocatore di 24 anni, Gampiero Dau, di Berchidda (Sassari), è stato colto da malore al decimo minuto del primo tempo della partita di calcio Montina-Audax Olbia del girone H della seconda categoria. Il primo responso dei medici dell'ospedale di Olbia è stato di ictus cerebrale. Il calciatore, dopo essere stato sottoposto ad una Tac, è stato trasferito all'ospedale di Sassari.

Il ct Maldini: «Il tridente? All'inizio no, poi vediamo»

Cesare Maldini dovrà fare a meno di Christian Vieri. «Non sta bene - dice il ct azzurro - il medico mi ha consigliato di lasciarlo in camera vista anche la giornata umida. Ho parlato con lui e l'ho visto titubante. Nella Under 21 avrebbe giocato anche con la febbre, ma stavolta non credo sarà così». Questo per dire che a Napoli l'attacco che Cesaronne aveva pensato perderà già una pedina. Però c'è la buona notizia: «Zola ha lavorato a parte per quasi un'ora con Ghedin e non ha avuto problemi. Domani (oggi per chi legge) sarà in gruppo e farà il lavoro degli altri». Tutto quindi ruota attorno alla coppia offensiva che a Napoli cercherà di scardinare la porta della Polonia. Ieri nella partitella con i dilettanti toscani della Larcianese il ct nel primo tempo ha mandato in campo la coppia Inzaghi-Roby Baggio ma, nonostante la cinquina di Superpippo e gli assist preziosi e intelligenti di Codino, a Napoli là davanti non ci saranno loro. Almeno secondo il Maldiniesiere: «L'idea di base è avere un grande e un piccolo. Ho bisogno di avere almeno un uomo forte fisicamente, un saltatore di testa, un giustatore». E allora, visto che Vieri è out e che Zola sarà recuperato i nomi che rispondono a queste caratteristiche sono quelli dei due «inglesi». Ma il ct prova a mischiare le carte: «Anche Inzaghi sta andando molto bene e nell'ultima partita di campionato a Napoli lo ha dimostrato. Dovrò fare una scelta». Anche sul ritorno di Baggio Maldini è molto soddisfatto: «All'inizio mi ha detto che faceva fatica a respirare perché è un po' raffreddato, poi ha fatto vedere buone cose. In questo momento Roberto ha una condizione fisica che non è male». La partitella però nel secondo tempo, ha fornito un'altra indicazione con Roberto Baggio che tornava a dar manforte al centrocampista, lasciando in avanti Inzaghi e Ravanelli. Che Maldini si tenga in serbo anche l'ipotesi tridente? «Me lo ha chiesto Baggio di tornare indietro - ha spiegato il ct - mentre solitamente è Ravanelli che fa la punta di raccordo. Una cosa del genere la faceva anche nel Milan quando c'era Tabarez. Ma si è trattato solo di prove tecniche. Durante la partita potrei aver bisogno di cambiare e non voglio andare al buio». Escluso quindi il tridente? «Almeno in partenza sì, poi... resta comunque il fatto che, se dovesse avvenire, chi giocherà sulla destra, dovrà anche tornare a centrocampista».

Franco Dardanelli

Lo juventino, bloccato da una brutta faringite, lascia il ritiro della Nazionale. Rebus per l'attacco anti-Polonia

Vieri è malato: va a casa È il momento di Inzaghi?



Il giocatore della Juventus Christian Vieri in azione Papi/Reuters

DALL'INVIATO

FIRENZE. Saranno tanti e bravi, gli attaccanti italiani, ma quanto son fragili. Fuori corsa Vieri: il centravanti della Juventus torna a casa e la Nazionale continua a perdere giocatori alla vigilia delle partite (un mese fa finirono ko prima delle gare con Moldova e Polonia Chiesa, Ravanelle Padovano). Tutta colpa del virus influenzale che ha aggredito a Coverciano mister "millesimo gol", ma di cui si erano manifestati i primi sintomi subito dopo la gara di Champions League con l'Ajax. Vieri, dopo aver trascorso a letto venerdì e sabato, ieri mattina è stato sottoposto a un prelievo per verificare la portata del virus. Il giocatore non ha più febbre, ma è debilitato. Ergo, non è utilizzabile per la gara di mercoledì sera contro la Polonia e per questo lo staff azzurro ha preferito rispedirlo a casa. Ieri sera Vieri è andato a Prato, dove abitano i suoi genitori. Oggi, salirà a Torino. Piuttosto, è stato sorprendente il precipitare della situazione. Fino a sabato sera dal clan della Nazionale arrivavano versioni rassicuranti sul suo stato di salute, al punto che quasi veniva nascosta l'esistenza della febbre. Prima si è parlato di leggero mal di gola, poi di "alterazione" della temperatura. Ieri mattina, i medici hanno ammesso che da due giorni Vieri lottava con la febbre e che il malessere non era circoscritto al mal di gola. Si è parlato di mal di orecchie e ad un certo punto si era sparsa addirittura la voce che Vieri avesse gli "orecchioni", ma federali e medici hanno prontamente smentito. La diagnosi ufficiale recita "faringite e sofferenza all'orecchio sinistro".

Morale, l'Italia popolo di attaccanti ha un attacco da inventare. Zola sta meglio e giocherà, ma è legittimo dubitare dello splendore delle sue condizioni fisiche dopo alcuni giorni di lavoro ridotto. Vieri è tornato a casa. Ravanelli, per sua ammissione, è stanco. Baggio è la riserva di Zola. Ecco allora spuntare la candidatura di Inzaghi, in gran spolvero nella partitella di ieri contro la Larcianese (10-0). Il giocatore dell'Atalanta è andato a segno cinque volte (le altre reti sono

Infermeria, migliora Zola Piccoli dolori per Carboni

C'è molto lavoro per lo staff medico della Nazionale, composto dal professor Ferretti (ortopedico) e dal dottor Zeppilli. Vieri a parte, c'è un vero bollettino sanitario. Zola sta sempre meglio. Ieri si è allenato con profitto, saltando la partitella per precauzione, ma a Napoli ci sarà. A sorpresa, niente test per Paolo Maldini, che pure era stato inserito nel foglietto della formazione. Il capitano ha un dolorino ai flessori e ha lavorato a parte in compagnia di Zola. Carboni, entrato nel secondo tempo, è stato costretto a uscire per colpa del riacutizzarsi del dolore al tendine. Terapia: riposo e ghiaccio. Gambe "al gelo" anche per Inzaghi, che ha rimediato un paio di calci. Ieri pomeriggio, riposo e visione della gara Polonia-Italia dell'andata. Un gruppetto di giocatori ha seguito al televisore il gran premio di F1 di Imola. Elezioni amministrative: nonostante la Federazione avesse messo a disposizione le auto, nessun giocatore è andato a votare. Il programma odierno: allenamento al mattino e, nel pomeriggio, trasferimento a Napoli. Stasera si unirà alla Nazionale il presidente federale Nizzola.

stata una doppietta a testa di Ravanelli e Di Matteo e un delizioso pallonetto di Iranio), con Baggio (vice-Zola) si è trovato d'incanto, epperò appare rischiosa la proposta di un attacco di pesi piuma contro la difesa polacca, dove i muscoli sono al potere. Maldini ha ammesso ieri che aveva scelto per la gara con la Polonia la coppia Vieri-Zola e che l'uscita di scena dello juventino è un bel guaio. Ravanelli, infatti, ha le gambe logore (sta giocando al ritmo di due gare ogni due giorni). «Ho bisogno di forza in attacco, ma anche di agilità», ha detto il ct, e quest'ultima affermazione dà qualche chance a Inzaghi. Sul piano della forma fisica l'atalantino offre maggiori certezze, al ct. Lo ha detto lo stesso Inzaghi: «Sto disputando una stagione forse irripetibile. Capocannoniere e Nazionale, il massimo. Sto bene e mi riescono facili molte cose. Oggi (ieri, ndr) con Baggio ho legato subito. Gran campione, Baggio, e grande persona». Anche nelle pubbliche relazioni, Inzaghi, cosa che riesce meno bene a Ra-

vanelli, il quale nella partitella di ieri ha battibeccato con un paio di avversari. Inzaghi, verissimo, trova il gol con facilità. Ieri ha segnato con un tocco d'esterno (6'), di testa (22'), con un tiro al volo (40'), con una botta in corsa (42'), in spaccata (75'). Anche Ravanelli, si è detto, ha fatto il suo: gol dopo triangolazione con Baggio (50') e di testa (53'). Dalla sua, l'inglese ha peso ed esperienza, cose che non appartengono a Inzaghi. Il quale, in ogni caso, ha capito che tira aria di possibile maglia da titolare e ha immediatamente specificato di sentirsi "prima punta", che è poi quella che serve (Zola è l'attaccante di "movimento"). A 48 ore dalla notte napoletana, ci pare favorita la coppia Zola-Ravanelli. Poi, se l'Italia dovesse faticare, via libera a un altro attaccante per comporre il tridente. E allora potrebbe scoccare l'ora di Inzaghi, con Baggio a recitare per l'ennesima volta daspettatore.

Stefano Boldrini

L'accusa è di bancarotta fraudolenta, in manette con Sacchetto anche il suo predecessore Dalle Carbonare

Arrestato il presidente del Vicenza

VICENZA. Il blitz della Guardia di finanza di Milano scattato all'alba di domenica mattina ha decapitato il vertice societario del Vicenza calcio. Sono finiti infatti in carcere a San Vittore, in esecuzione di un ordine di custodia per bancarotta fraudolenta relativo al fallimento della Trevitex firmato dal gip di Milano Guglielmo Leo su richiesta del Pubblico ministero Alfredo Robledo, l'ex presidente Pieraldo Dalle Carbonare e suo fratello Sebastian. Nell'ambito della stessa operazione sono stati arrestati anche l'attuale presidente del Vicenza, l'assicuratore Gianni Sacchetto, e il commercialista Gianantonio Dalle Carbonare, omonimo ma non parente dei due fratelli. Il magistrato ha anche disposto gli arresti domiciliari per il terzo fratello di Pieraldo, Diego, e per Catullo Grigolo, funzionario della Banca di Credito Cooperativo di Costozza, Tremonte e Praglia. L'operazione della Guardia di finanza ha colto di sorpresa l'intero ambiente biancorosso, e la città, ma in realtà è

l'epilogo di un iter giudiziario iniziato da tempo e che negli ultimi mesi era sempre più salito di tono, nonostante le dichiarazioni rassicuranti dei diretti interessati. Da oltre quattro mesi infatti la magistratura milanese ha messo sotto sequestro le azioni del Vicenza calcio e, in sede civile, quelle della Otosrl, società di Gianni Sacchetto che detiene le azioni del Vicenza stesso. Secondo l'accusa infatti i Dalle Carbonare avrebbero contribuito al fallimento della Trevitex anche sottraendone fondi usati poi per rilevare, nel 1989, la società di calcio. In questa operazione, ma solo alcuni anni più tardi, Gianni Sacchetto avrebbe fatto da prestanome attraverso la società Otosrl. L'attività della famiglia Dalle Carbonare inizia nel dopoguerra per opera del padre Sante con il lanificio Titanus di Thiene, in provincia di Vicenza. Sante frequenta i salotti giusti, in particolare quello di Schimberni, e piano piano riesce ad allargare l'attività. Ma ecco la gestione dei figli, in particola-

La squadra è estranea alla vicenda

Il Vicenza calcio non negli anni 80 è stato coinvolto per due volte nella vicenda del calcio scommesse. Ora in realtà la società di calcio non è coinvolta. C'è già sul tavolo l'offerta di acquisto di alcuni imprenditori vicentini, la squadra è salva, è finalista di Coppa Italia, ha chiuso il bilancio con un attivo di circa 3 miliardi. È abbastanza per ricominciare, è quanto basta per relegare, d'ora in poi, la storia dei fratelli Dalle Carbonare alle pagine di cronaca giudiziaria.

G.D.P.

re di Sebastian, che in meno di cinque anni il gruppo Trevitex della famiglia Dalle Carbonare diventa in Italia secondo solo, nel settore tessile, a Marzotto. Si rivelerà però un impegno di carta, costruito sui suoi debiti. Le banche iniziano a ritirarsi e, nel '94, arriva il fallimento. Pieraldo invece dedica soprattutto allo sport, comprando il Vicenza nell'89, in C1, per circa 6 miliardi e cedendolo alla Otosrl nel '94. Sulle responsabilità dei Dalle Carbonare in verità la magistratura ha sempre avuto pochi dubbi. Ha sempre parlato infatti di «cronica predisposizione alla falsificazione di bilancio», tra le attività di questo gruppo tessile figura in bilancio persino un aeroporto in Nigeria dal valore di oltre 20 miliardi. Vi ha sempre nutrito dubbi sulla bontà dell'operazione di Sacchetto, visto che la cessione non figurerebbe in bilancio della Otosrl, ad esempio, e perché un passo troppo grande per un assicuratore che dichiara 150 milioni nel 740. Il 29 gennaio scorso la magistratura po-

ne sottosequestro le azioni, e i due fratelli Dalla Carbonare agli arresti domiciliari dal 24 febbraio al 18 marzo, per il fallimento della Fisac, una società tessile comasca controllata dal loro gruppo. Il 25 febbraio scorso il Tribunale della libertà di Milano aveva respinto il ricorso contro il sequestro delle azioni del Vicenza, presentato da Gianni Sacchetto, con la seguente motivazione: «Dall'esame dei vari passaggi di proprietà delle azioni del Vicenza calcio spa risulta che la società deve in realtà ritenersi riferibile ai Dalle Carbonare, e in particolare a Pieraldo». Dell'intera famiglia, compreso il padre Sante, la Procura di Como ha chiesto il rinvio a giudizio per il fallimento della Fisac. Alcuni giorni fa infine il custode giudiziario Iannaccone ha chiesto le dimissioni di gran parte del consiglio di amministrazione della società biancorossa, da ratificare domani, giorno previsto per l'assemblea dei soci.

Giulio Di Palma

ITALIA-LARCIANESE 10-0

Niente gol per Baggio Ma il genio c'è ancora

DALL'INVIATO

FIRENZE. Sulla via del ritorno c'è un fiore. È una frase: «Mi piace giocare in quest'Italia perché mi permette di dare quello che ho dentro». È quasi un sussurro, quello di Roberto Baggio. Eppure è un concetto che varrebbe la pena urlare, una volta tanto, in questo calcio strozzauomini, vomitamiliardi, tritasentimenti, ammazzaemozioni. Puoi guadagnare tremilardi a stagione, come capita a Baggio, e pensare di avere ancora qualcosa da «scavare dentro l'anima e disegnare con i piedi». Cercare gol (come ieri non gli è capitato nella partitella con la Larcianese), assist (e ieri sono stati ben quattro), dribbling, invenzioni e volate come ai bei tempi, come quel pomeriggio di una domenica di tanti anni fa, a Napoli, quando da solo fece fuori mezza squadra avversaria e arrivò al porto del gol. Ronaldo ancora non esisteva, era solo un bambino. Italia-Larcianese è finita 10-0, tanti gol di Inzaghi (ben 5), ma è stato il giorno, da tenere stretto, di Baggio. Il bel prato verde del "centrale" di Coverciano, una maglietta azzurra, un filino di pioggia, il caldo della gente, l'assalto dei bambini per gli autografi. Un Divo particolare, Roberto Baggio, perché c'è sempre qualcosa di caldo quando la passione popolare lo soffoca. Come ai bei tempi, ieri. Una partita intera: primo tempo da seconda punta, ripresa da suggeritore. Invenzioni ed errori, cose buone e cose cattive: non è perfetto, Baggio, ma appare il più perfetto tra i calciatori imperfetti. «È stato bello ricominciare, anche se era solo una partita di allenamento. Ho cercato di giocare bene, avevo bisogno di fare una partita per intero. Sto bene fisicamente, ma gioco poco, nel Milan, e questo, sì, è un bel problema. Sono soddisfatto, mi piace quest'Italia, c'è armonia e c'è un ambiente pulito, disteso, senza tensioni».

Ma i concetti più importanti riguardano il suo ruolo, il suo modo di sentirsi libero: «Ho chiesto di giocare nel secondo tempo in posizione più arretrata perché così ho più spazio, posso cercare l'azione in profondità. E perché in questo modo, da suggeritore, riesco a dare quello che ho dentro di me». La partita di Baggio, ieri. 3': punizione dal limite, alta. 3': tentativo (fallito) di colpire di testa un cross di Di Livio. 11': finta e assist per Di Matteo (velo di Inzaghi) e Italia che va sul 2-0. 13': due calci d'angolo in pochi secondi. 15': servizio per Di Matteo che vola verso il 3-0. 17': calcio d'angolo. 19': errore nel passaggio all'indietro per un soffio il centravanti della Larcianese (Giannetti) non buca Peruzzi. 22': dà il via all'azione del 4-0. 31': scambio di prima con Di Livio. 32': perde un cross. 33': passaggio per Di Livio. 43': scambiolone volante con Di Livio e cross. 40': assist per Inzaghi e gol del 5-0. 50': triangolazione con Ravanelli che realizza il 7-0. 53': veronica e cross per Ravanelli, 8-0 ed applausi per Baggio. 57': servizio per Inzaghi. 58': pallone a "cucchiaio" per Cannavaro, ancora applausi. 60': cross. 62': lancio di 40 metri per Inzaghi. 75': salta tre uomini e cross. 76': acrobazia in gioco aereo. 78': azione personale e cross. Fine dei giochi. Applausi, ma stavolta sono i nostri.

S.B.

Lunedì 28 aprile 1997

26 l'Unità

LO SPORT



Ciclismo, oggi il via al Giro del Trentino

Archivate le classiche del Nord, a tre settimane dal Giro d'Italia, sarà la 21ª edizione del Giro del Trentino a fornire indicazioni da oggi sullo stato di forma dei favoriti della corsa rosa. Riflettori su Marco Pantani che, dato come antagonista del duetto russo Tonkov-Berzin, è in cerca di preziose conferme prima di sciogliere i dubbi in merito alla sua partecipazione al Giro d'Italia.

Moto, in migliaia al raduno Harley Davidson

Venticinquemila persone hanno partecipato al terzo raduno internazionale delle Harley Davidson ed alle altre moto custom che si è tenuto da venerdì ad ieri all'autodromo internazionale del Mugello e si è concluso con la grande parata in pista. Nonostante la pioggia che ieri ha rallentato l'afflusso di moto sul circuito toscano, la manifestazione ha superato le presenze del 1996.



Atletica, maratona Laura Fogli vince a Bordeaux

Laura Fogli ha vinto la maratona di Bordeaux in 2h 33' 38". La fondista di Comacchio (Ferrara), tuttora primatista italiana con 2h 27' 49" (col sesto posto alle Olimpiadi di Seul) e tesserata per la Maratona di Torino-Asics, era al rientro nella specialità: l'ultima partecipazione era stata il 12 ottobre 1995 a Venezia. La maratona maschile di Bordeaux è stata vinta dal russo Dimitri Kapitonov in 2h 11' 31".

Incidente stradale Muore il ciclista Nicola Panzeri

Nicola Panzeri, ciclista professionista in forza alla «Scrinio-Gaerne», è morto sabato sera in un incidente stradale avvenuto a Sirone (Lecco) mentre era alla guida di una motocicletta. Panzeri, 26 anni, professionista dal febbraio dello scorso anno, buon pastista, era stato designato - secondo i familiari - a far parte della squadra che parteciperà al prossimo Giro d'Italia.

BANCA TOSCANA

ORDINE D'ARRIVO

- 1) Danilo Di Luca (Italia) km. 165 in 3 ore 51' 23", media 42,786;
- 2) Malberti (Italia) a 2";
- 3) Ongarato (Italia) a 8";
- 4) Caravaggio (Italia) s.t.;
- 5) Kloden (Germania) a 10";
- 6) Orteni (Italia) a 13";
- 7) Com messo (Italia) a 15";
- 8) Frutti (Italia) a 17";
- 9) Page (Usa) s.t.;
- 10) Vereecke (Belgio) a 19".

AgipPetroli

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Fabio Malberti (Italia);
- 2) Di Luca (Italia) a 15";
- 3) Kloden (Germania) a 50";
- 4) Orteni (Italia) a 58";
- 5) Van Velzen (Olanda) a 1' 25";
- 6) Simonetti (Italia) a 1' 42";
- 7) Caravaggio (Italia) a 1' 36";
- 8) Simonetti (Italia) a 1' 42";
- 9) Silva (Portogallo) a 1' 43";
- 10) Com messo (Italia) s.t.

CantinaTollo

CLASSIFICA A PUNTI

- 1) Di Luca (Italia) p. 40;
- 2) Malberti (Italia) 39;
- 3) Ongarato (Italia) 22;
- 4) Kloden (Germania) 21;
- 5) Orteni (Italia) 17.

EDILCIMINI

TRAGUARDI VOLANTI

- 1) Di Biase (Italia) p. 12;
- 2) Iakovlev (Ucraina) 8;
- 3) Di Luca (Italia) 3;
- 4) Rezzani (Italia) 3;
- 5) Douma (Ucraina) 2.

Campagnolo

CLASSIFICA A SQUADRE

- 1) Italia 1;
- 2) Italia 2 a 20";
- 3) Germania a 2' 47";
- 4) Portogallo a 3' 05";
- 5) Russia a 3' 11".

TERZA TAPPA

Giro Primavera d'Italia Azzurri ancora padroni Vince Di Luca che supera Malberti

MONTE S.SAVINO. Voglio anzitutto ribadire che se c'è una gara in cui s'impara ad essere fratelli di tutti i concorrenti è proprio il Giro Primavera d'Italia che per tanti anni (dal '76 al '95) è stato presentato come il Giro delle Regioni. Essere fratelli, voler bene all'intero plotone significa apprezzare i valori umani e agonistici dei ragazzi che difendono i colori di 24 nazioni e 5 continenti. Più i valori umani, per certi aspetti, che per altro. Non c'è competizione al mondo uguale alla nostra per vastità di orizzonti e chi la tiene in piedi superando grosse difficoltà dev'essere fiero del suo operato. Con noi, con Eugenio Bomboni, con l'Unità, col volontariato di tanta gente, c'è l'affetto e la stima di un vastissimo pubblico che percepisce i contenuti della manifestazione e che ammirando i primi non manca di applaudire gli ultimi. Proprio così e si capisce perché ieri mattina al raduno di Toscana una graziosa fanciulla (Marilisa Pappalardi) che sacrifica una settimana di ferie per collaborare con la nostra organizzazione, mi è venuta incontro per chiedermi: «Come sono messi i tunisini? Poverini, faticano molto per non finire oltre i tempi massimi stabilibili dalla giuria...».

Ho dato un'occhiata ad una provvisoria classifica e ho trovato Belkadi con un ritardo di 6'17", Jehdoubi a 19'50", Souissi a 31'45", Askri a 33'59" e Mzoughi in coda a tutti con 34'23" di distacco, come a dire che Belkadi non è tra i peggiori e che i suoi compagni sono qui per imparare e per crescere. Purtroppo nel clima di una domenica con pioggia, vento e freddo, Belkadi dovrà ritirarsi nelle vicinanze di Acquapendente a causa di un capitolombolo che gli ha procurato la sospetta frattura di un polso. Cammin facendo si fermeranno anche Souissi, Askri e Mzoughi, traditi come altri dalle avverse condizioni atmosferiche. Ecco perché in serata ho visto sul volto di Marilisa un filo di tristezza, due occhi che esprimono solidarietà per i ritardi e un incanto per

idue ancora in gruppo.

Intendiamo: non sono tutti figli della ricca scuola italiana, non sono tutti curati e ben assistiti, bene indirizzati, ben nutriti. Per esempio ho scoperto che durante lo svolgimento della tappa, gli egiziani consumano dieci datteri integrali portati da casa, mezza banana e una borraccia d'acqua. Tuttavia uno di loro (Kaled Ahmed Mohamed) si è allineato sulla linea di partenza con una posizione che lo poneva davanti a 45 partecipanti. L'Egitto ha fatto progressi dal non lontano giorno dell'apparizione nel nostro plotone e così sarà per la Tunisia e per tutte le altre formazioni al momento surclassate dall'Italia.

Già, gli italiani, cioè i padroni del Giro. Padroni nel senso che non c'è azione, non c'è fuga, non c'è il minimo tentativo senza la loro presenza. Un marchio azzurro francobolla la corsa come si è visto anche nelle fasi iniziali della terza prova. Dopo il primo chilometro scappa l'olandese Boom e Di Biase gli tiene compagnia. Vantaggio massimo dei due 2'45", poi ben undici atleti di Fusi figurano nella fila di testa e quando ci avviciniamo al cocuzzolo di Monte S. Savino è la solita musica, l'espressione di una superiorità schiacciante. Vince per la seconda volta l'abruzzese Di Luca che a 200 metri dalla fetuccia scavalca Malberti. Terzo Ongarato, quarto Caravaggio, quinto un tedesco da non prendere sottogamba (Kloden), quindi tre dei nostri, e dando voce alla classifica generale, ecco Fabio Malberti ancora «leader» seguito a 15" da Di Luca. E in conclusione una buona notizia dopo i timori di dover togliere dall'itinerario la terza tappa. È prevalso il buon senso e oggi avremo il confronto più severo andando al castello di Gorgonzola a Sogliano al Rubicone, 175 chilometri col Passo dei Mandrioli, il Monte Fumaiolo e il Passo del Borbotto ad un tiro di schioppo dal traguardo.

Gino Sala

Ha battuto Savarese e conserva la corona iridata. Poi l'annuncio: «Non smetto»

Foreman a 48 anni re dei pesi massimi



Foreman felice dopo aver conservato il titolo mondiale Wbu dei pesi massimi battendo ai punti Lou Savarese ad Atlantic City Sell/Ansa-Reuters

ATLANTIC CITY (Usa). È quasi cinquantenne, ma i suoi pugni valgono ancora il titolo mondiale. Lo statunitense George Foreman, 48 anni, ha conservato nella notte fra sabato e domenica la corona iridata dei pesi massimi versione Wbu, battendo ai punti il connazionale Lou Savarese, di diciassette anni più giovane. I due pugili si sono affrontati sul ring di Atlantic City. Il verdetto non è stato unanime, uno dei giudici ha dato la vittoria allo sfidante.

Foreman, che ha conquistato così il 76° successo della sua lunghissima carriera, non si pensa nemmeno ad appendere i guantoni al chiodo. Subito dopo il match vittorioso contro Savarese, il campione ha affermato di voler continuare per altri due anni. Insomma, vuole arrivare al traguardo del mezzo secolo di vita come pugile

in attività. Ed è polemica, gli esperti sono divisi: secondo alcuni è una follia far salire ancora Foreman sul ring, il rischio è troppo elevato; secondo altri, invece, il boxer deve continuare a combattere finché ne avrà voglia. Anche perché così vogliono le leggi dello sport & business.

Intanto, comunque, Foreman battendo Savarese ha guadagnato la bellezza di 6 miliardi e mezzo di lire. Il quasi anziano pugile, però, non ha entusiasmato. È partito all'attacco, ma i suoi pugni non sono più devastanti come una volta e i movimenti sono ovviamente molto più lenti. Dopo una sfuriata nei primi round, Foreman ha iniziato ad accusare la fatica, ricorrendo ai trucchi del mestiere per contenere il ritorno dell'avversario: nella nona ripresa, tanto per raccontarne una, il campione ha ripe-

tutamente colpito sotto la cintura Savarese. Un'espedita che gli ha permesso tenere un po' a freno l'avversario. Alla fine del match, due giudici hanno visto Foreman vincitore (114-113 e 115-112), il terzo invece ha attribuito la vittoria con un largo margine a Savarese (118-110). Un verdetto quanto meno strano. Alcune persone dell'entourage dello sconfitto hanno gridato allo scandalo, alcuni giornalisti statunitensi hanno lasciato a intendere che il verdetto dei giudici possa essere stato un po' indirizzato dagli organizzatori, visto che un cinquantenne (o quasi) che vince un mondiale fa sempre notizia. In ogni caso, Savarese al termine dell'incontro era molto provato, per di più aveva una vistosa ferita sull'arcata sopraccigliare sinistra. «Mi ha colpito nel primo round - ha poi spiegato Savarese,

alla prima sconfitta della sua carriera - e dopo non sono più riuscito a vedere bene, non vedevo i colpi che partivano. Se non avessi avuto questo problema, avrei potuto boxare molto meglio. Foreman mi ha sorpreso nei primi round, è partito fortissimo. Dopo la settima ripresa lui è calato, è io sono riuscito a recuperare qualcosa, ma non è stato sufficiente».

Foreman, dopo aver sollevato la corona al cielo vittorioso, era molto soddisfatto: «Savarese è stato bravo - ha commentato il campione - non capisco dove abbia trovato la forza per restare in piedi, nei primi round».

Ad agosto, o al massimo a settembre, Foreman sarà di nuovo sul ring per l'ennesima difesa del suo mondiale. E per intascare una nuova miliardaria borsa.

Basket, play off di semifinale. In garadue la Kinder frana ancora. Domani terzo incontro

La Fortitudo «vede» la finale

BOLOGNA. Il calcio sta al basket come la lotteria sta a una gara dei cento metri. Per vincere la prima basta anche una pedata nel posteriore al momento giusto. I secondi richiedono preparazione, classe, condizione ottimale. È per questo che, non potendo sperare in un autogol al 90°, la Kinder di oggi non è assolutamente in grado di battere i cugini Teamsystem. È per questo, anche, che il 75-62 di ieri sera è una sentenza quasi definitiva. Con la cessione di domani a mo' di extrema ratio. È l'avvocato già sirimette alla clemenza della corte.

Il guaio di questa semifinale quasi scritta - a vederla in ottica bianconera - è che mai la Virtus ha avuto contro la miglior Teamsystem. In gara uno mancava il vero Myers, e la Kinder era finita sotto l'esplosione di Vescovi. Ieri sera ha pagato dazio, nel solo momento del secondo tempo in cui poteva rientrare, a Pilutti. Alter ego piccolo all'assente Frosini. Lama nelle carni di Prelevic. Peso bilanciante all'improvvisa pazzia tattica di Myers (4 errori a fila) e McRae. Che fino a

metà ripresa era stato ricettacolo di stoppate e rimbalzi, che d'improvviso - contro la zona - s'è messo a tirare dalla lunetta. Non ci prende quand'è fermo, dà. Ma nessuno ha sfruttato i suoi errori.

Insomma, col cuore non sempre si vince. E neppure con la difesa. Al Madison la Kinder ha tenuto gli avversari a quota 35, nella ripresa. Ha fermato Myers - bene Abbio, 14 - a quota 24. Ha concesso la doppia cifra a tre soli avversari (anche McRae e Murdoch, 18). Ma quando si segnano tra i 62 e i 63 punti per quattro derby consecutivi non si può sperare nei miracoli. Neppure in quello di Komazec, che pure nel primo tempo aveva estorto alla propria vena asciugata due triple d'istinto. Coperta di Linus troppo corta, alla quale non si aggrappa più neppure il pubblico. Rassegnato.

E mentre la Kinder frana sotto i propri limiti attuali - anche di freschezza: chiedere a Patavoukas - la Teamsystem raccoglie fiducia di partita in partita. Aveva sofferto e rischiato, contro Varese. I cugini le

hanno restituito, per paradosso, proprio la certezza che volevano sbatterle in faccia: lo status di squadra. Persino Ruggeri, richiamato al prosencio per contingenze d'infermeria, ha menato un paio di fendenti. Persino quel brontolone di Gay (10 rimbalzi) ora non s'adombra per le movenze da primadonna di McRae. Persino Myers, in cattiva serata di tiro, è arretrato di un millimetro (in lunetta: 15/17) per non frenare l'incedere dei suoi. Se il gioco un po' latita, vale ricordare l'adagio: lo spettacolo si fa in due.

In coda, qualche frammento di cronaca. Il bugliardo equilibrio di metà primo tempo (16-17), l'allungo Teamsystem a 5' dal riposo (21-31), i danni limitati dalla Kinder delle tre torri (Magnifico, Savic, Binelli) a metà gara: 33-40. Nella ripresa, i primi cinque minuti «di fuoco» della Kinder, un illusorio -5, il tecnico a Patavoukas che ha chiuso il match. E forse il conto.

Luca Bottura

Basket, Benetton batte Mash e raggiunge il pari. Bene Williams

Treviso, si ricomincia

VERONA. Disinca la mano terribile di Mike Iuzzolino (30 punti al Palaverde, 7 ieri) e i suoi giochi a due con i propri lunghi, la Benetton riesce a passare sul campo di Verona e riportare la serie in parità.

Trascinatore assoluto dei Colori Uniti è l'ex Henry Williams autore di 31 punti (6/9 da due, 4/7 da tre, 7/7 ai liberi) ben supportato da Rebraca (16). Alla Mash, priva di un importante cambio per i piccoli come Londero, colpito ad inizio settimana da broncopolmonite (oggi uscirà dall'ospedale, impensabile un suo recupero per gara-3 di domani) non basta un ottimo Keys (25 con 6/9 da tre punti) ed il combattivo danese Jericow per aggiudicarsi la partita che le avrebbe permesso di avere praticamente un piede in finale. D'Antoni parte con lo stesso quintetto di gara-1 mentre Mazzon opta per un cambio (Bullara per Jericow) al fine di avere un quintetto più tecnico e rapido. Due triple di Bullara e Keys lanciano subito in avanti la Mash (6-0). La risposta della Benetton per mano di Williams e ter-

rificante. Il folletto di Treviso infatti dopo un errore iniziale entra in trance agonistica e centra sei tiri consecutivi, di cui tre oltre i 6.25. Con un parziale di 18-2 in poco più di 5' Treviso sorpassa la Mash prendendo un sostanzioso margine di vantaggio (18-8 al 10') arrivando a toccare anche il più 13 (27-14). La vera chiave però della superiorità dei trevigiani è la difesa di Davide Bonora e Andrea Gracis su Mike Iuzzolino, tenuto zecco nel primo tempo con solo quattro tiri tentati.

A questo punto Mazzon inserisce Jericow. Col danese in campo (11 punti) Verona ha più fisicità. Quattro punti del comunitario e 10 di Keys consentono alla Mash di ricucire buona parte dello strappo (28-31 al 17') nonostante scarse percentuali al tiro globale. Treviso va all'intervallo sopra 35-30 con 21 punti di Williams. Ad inizio ripresa Treviso tenta di scappare via nuovamente scavando un altro solco grazie alle iniziative di Bonora. Un canestro più libero del play della nazionale ricaccia Verona

ad 11 lunghezze di distanza (43-32 al 23'). Al 25' con un arcobaleno in penetrazione Iuzzolino trova il suo primo canestro del match. Al cesto dell'italoamericano seguono una tripla di Keys e due liberi di Bullara. È 7-0 per Verona che torna a meno 3 (45-42) al 28'. Un'altra scarica di Williams ridà ossigeno ai Colori Uniti (62-50 al 33') ma la squadra di D'Antoni non trova il colpo del ko. Keys e Jericow sono indomabili e proprio una bomba del danese riporta a meno due (70-68) la Mash con 1'39" dalla sirena finale.

La Benetton entra nell'ultimo minuto senza energia ma Williams inventa dall'angolo il canestro del 72-68 mentre Keys sbaglia un tiro affrettato da tre.

A piegare definitivamente la resistenza degli uomini di Mazzon è una tripla di Pittis a 15 secondi dal termine (75-68). L'inertza del derby del triveneto ora è nuovamente nelle mani di Treviso.

Simone Stella



Varia

Rivoluzione di velluto e racchettate da evitare

«Non si facciano processi al passato, valutateli per quel che facciamo e faremo». Così Mario Pescante si appella, mette avanti le medaglie, i mille titoli in molte e persino improbabili discipline «che hanno tutte dignità sportiva» anche quando manca loro l'imprimatur della «nobiltà» dell'essere olimpiche. Non risulta però che, al di là delle pendenze su alcune questioni che giacciono nei faldoni del Tribunale di Roma e al di là di qualche mattinata spesa in Pretura dallo stesso Pescante come del resto, e con più frequenza, dal suo predecessore Arrigo Gattai, ci sia un particolare accanimento della Giustizia nei confronti del Palazzo dello sport e dei suoi inquilini. La materia degli scandali è infatti nello sport un antico vezzo per altro sotterrato, prima ancora che da sentenze assolutorie, da grande solidarietà e comprensione per i vizi di un sistema che certo non si può dire diverso da quello che su altri terreni ha largamente sconfinato nella corruzione e nella cosiddetta Tangentopoli. E a salvare il Coni da un'ondata di inchieste che l'avrebbe comunque squassato - e che oggi e alla ricerca di trasparenza e soprattutto di legittimazione politica anche perché mentre il Paese molto annaspa lo sport in troppi casi sciala - sono stati proprio i risultati dei suoi atleti, la paura di rompere un giocattolo che tutto sommato, e a giudizio dei più, funziona producendo gloria effimera e campioni concreti. In questa ottica è rinviata la decisione sulla costituzione di un ministero dello Sport, cosa auspicata da chi conta nei bilanci di troppe federazioni troppi quattrini spesi al solo fine di conservare il potere. «Il 30, 40% dei miliardi di ciascun bilancio federale», dicono i più cauti, «va in spese elettorali». Un esempio clamoroso fu, ed è, quello della Federtennis «governata» da oltre vent'anni da Paolo Galgani, che dopodomani darà il suo voto a Pescante e che da questi è stato «salvato» quando, indispettito verso una regione, la Sardegna, che non lo sostiene compatta, la minacciò di ritorsioni economiche. Ora Pescante promette di dare credibilità alla sua azione, e a quella della nuova Giunta esecutiva «con provvedimenti ultrasensibili» verso chi sbaglia, verso chi «uscirà dal seminato». Più che l'onore dell'uomo sembra essere in gioco l'onore di un comitato che dagli affari di potere vuol tornare esclusivamente a quelli dello sport. Ci riuscirà o non si farà prendere a racchettate dai presidenti che in cambio del voto pretendono «solidarietà, comprensione e tangibili contributi».

Chi è il presidente succeduto ad Arrigo Gattai

Ha 59 anni, Mario Pescante, è di Avezzano, L'Aquila, ed è entrato al Coni nel 1967 dopo aver militato nel Cus Roma come dirigente e prima ancora aver disputato alcune gare di mezzofondo. È stato ininterrottamente segretario del Coni dal 1973 al 1993 anno nel quale è stato eletto presidente dello stesso ente battendo di misura Arrigo Gattai, a sua volta succeduto a Franco Carraro.



Primo Nebiolo Il «Capo» fermato da uno scandalo

Presidente dell'atletica internazionale, del Cus mondiale, membro del Cio, ex presidente Fidal travolto dagli scandali doping e del salto «troppo» lungo di Evangelisti (1987) ai mondiali di Roma, non è stato eletto presidente del Coni nell'87, quando fu eletto Arrigo Gattai. A lui, classe 1923, il Coni si affida per la scelta di Roma come sede dell'Olimpiade 2004, cosa che avverrà a settembre.

Franco Carraro l'erede di Onesti non molla mai

Franco Carraro, padovano, 58 anni, in realtà non ha mai lasciato il Coni. Ha lasciato la poltrona nell'87 dopo essere stato eletto tre volte ('78, '81, '85) ma come membro del Cio è di diritto nella Giunta esecutiva. È stato anche presidente della Federcalcio, della Federazione sci nautico (di cui è stato anche campione d'Europa), oltre che sindaco di Roma e ministro del Turismo e spettacolo.

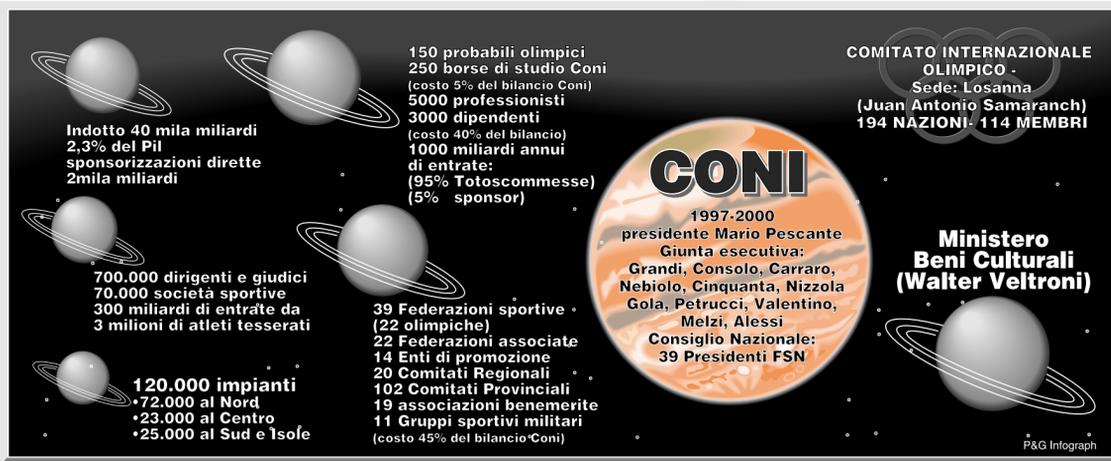


Walter Veltroni Un «super partes» ma non troppo

Con l'interim sul Ministero dei beni culturali il vicepremier ha anche giurisdizione sull'attività sportiva gestita dal Coni: sulla materia Veltroni non ha fatto molte direttive. A palazzo Chigi sono andati molti presidenti di federazione e oppositori a spiegare come funziona il Coni e come può funzionare meglio. Per questo non si parla apertamente di Ministero dello Sport.

Coni, mercoledì si vota: per la prima poltrona sarà scelto Pescante. Parla il presidente uscente e unico candidato

Un sol uomo al comando ...e ai blocchi di partenza



ROMA. Cosa pensa, come governa, quali progetti ha Mario Pescante, presidente del Coni dal 1993 e, come minimo, da qui al 2000? L'occasione per un tentativo è la rielezione che avverrà mercoledì quando 39 presidenti di altrettante federazioni lo rieleggerà per la seconda volta. Mai votazione è stata così scontata e non perché Pescante sia il solo candidato all'ambitissima poltrona che fu di Onesti, Carraro e Gattai. È l'unico perché è l'uomo che oltre a pensare lega e interpreta con mano leggera e collaudato equilibrio il mezzo secolo di storia sportiva che va dalla rifondazione del Coni nel Dopoguerra sino alla recente esplosione di interesse e quattrini. Pescante, da «giovane funzionario», fu scelto per succedere a Mario Saini, segretario di Onesti sino alla morte. Come l'anno 1973 e, al di là delle vicende che hanno trasformato il libero Comitato olimpico in Ente pubblico «utile», Pescante cominciò allora a pensare con poche idee, molta presenza e moltissimi intrecci da dipanare, come mettere ra-

dici nel Palazzo: lo fece frequentando assiduamente la politica dei «molti forni» presa in prestito da quel Giulio Andreotti, in vero teorico di «due forni» soltanto, che qualcuno colloca tra i suoi iniziali sponsor. Divenne così, e ben presto, l'indispensabile nodo intorno a cui ruotava la cosiddetta democrazia sportiva che comincia dalle società sportive, passa, meglio se per delega, alle Federazioni, elegge i presidenti che a loro volta eleggono Pescante e un esecutivo chiamato Giunta che ha il delicato compito di dividere amichevolmente i settimanali dividendi delle Totoscommesse. Sono cifre miliardarie, soldi soltanto da spendere e che per Pescante, in un ventennale frattempo passato dalla guida della Segreteria alla presidenza, «sono il baluardo dell'autonomia del Coni, quella che ha consentito allo sport italiano di crescere, divenire il migliore del mondo, un esempio per il resto della società civile e politica, impaludata com'è in mille, irrisolti, problemi».

Presidente, un bilancio nel bene e nel male della sua gestione.
«Siamo sui binari giusti su molti fronti e tutto il mondo, un po' meno qui da noi, riconosce i nostri meriti. Nei risultati e nel suo complesso di attività. Insomma andiamo bene in tutte le cose che riusciamo a gestire direttamente, ma se c'è una cosa che sin qui non ha funzionato, anzi è stato un vero fallimento è il rapporto con la Scuola, con la motricità elementare».

Come pensa di rimediare?
«Abbiamo tentato di dare una scossa con i Giochi della Gioventù, ma c'è stato poco da fare. L'assenza è rimasta totale favorendo da una parte il precoce avviamento all'agonismo, dall'altra la speculazione sull'attività motoria di base. Ora però abbiamo pronto un progetto concordato con i ministri Veltroni e Berlinguer. Penso sia la volta buona».

Quali obiettivi per il prossimo quadriennio?
«Oltre la Scuola punteremo sullo sport per tutti e a rafforzare il peso

agonistico delle discipline che sono in difficoltà come alcune di squadra e di quelle che stanno addirittura morendo come l'atletica leggera».

L'impegno sul fronte promozionale non è a scapito dell'agonismo di vertice?
«Nella raccolta di medaglie siamo già unici al mondo, e comunque ci sono degli sforzi in quella direzione che sono irrinunciabili».

Occupandovi di tutto perché ditenete al Ministero?
«Il nostro non è un'alla statalizzazione, alla burocrazia che ne seguirebbe. La nostra autogestione è credibile, si basa su società sportive e volontariato, è una formula originale che al di là di poche stoltezze non è degenerata nel Malosport, una parola che nessuno ha mai pronunciato proprio perché non esiste».

Beh, qualche caso pende ancora nei Tribunali, e di scandali non ne sono mai mancati.
«Nel periodo di Italia '90, dei mondiali di calcio io nell'esecu-

tivo e quelli erano tempi in cui vinceva una logica di affari che non c'è più. Ma, spesso sono le persone a condizionare gli avvenimenti più dell'eregole».

Al Coni tuttavia si è sempre parlato di controllori-controllati, di anomala commistione tra poteri.
«Ora ci sono 9 nuovi presidenti di federazione. Non era mai accaduto. È più di un segnale di cambiamento, è la trasparenza, la credibilità del dibattito che avanzano».

Insomma, un'isola felice?
«Non è questo, anzi siamo in crisi finanziaria e lavoriamo anche sulla riduzione dei costi oltre che su nuovi concorsi pronostici».

Tutto bene allora, e Roma 2004?
«Siamo un modello positivo così come lo sono i nostri atleti e per l'Olimpiade ce la possiamo fare proprio perché il progetto non è sulla carta, ma pronto ad essere realizzato».

Giuliano Cesaratto

Donato Martucci, capo ufficio stampa del Coni di Onesti, critica eccessi e staticità del «potere sportivo»

«Il Palazzo, macchina invincibile»

ROMA. C'è un busto di bronzo nuovo di zecca davanti al Salone d'onore del Foro Italo. Ricorda l'uomo che ha creato il Coni così com'è oggi, un uomo che ne ha retto per oltre trent'anni le sorti ma che ha dovuto lasciare il suo posto per cavilli legalmente orchestrati dall'intelligenza e dalla nomenclatura ansiosa di succedergli. È il busto di Giulio Onesti, e non trova pace: un giorno è nel salone, un altro nei corridoi, un altro ancora nell'androne. È forse il vagare di una coscienza che nel palazzo H, come è chiamato l'edificio di mussoliniana memoria dove il Coni ha la sua sede, non sta al posto giusto.

Tuttavia c'è, ma chi rimpiange di più i tempi di Onesti non è più da questa parte del Tevere. Donato Martucci ha attraversato il fiume biondo poco dopo l'allontanamento di Onesti e l'arrivo di Franco Carraro, uno che ha lasciato la presidenza del Coni per cimentarsi in politica ma che nel palazzo H ha sempre continuato e continua a dire la sua. Per Martucci, napoletano di Posillipo, pallanuoti-

sta del primo Settebello, quello della Rari Nantes di Bandy Zolomy prima di intraprendere una breve carriera diplomatica e una lunga letteraria, il «messaggio di Onesti, la sua lezione sportiva, sono stati traditi» dai piccoli e grandi affari che sono cresciuti intorno allo sport e che nessuno, dal Comitato olimpico internazionale a quelli nazionali, è riuscito a controllare. Con Onesti Martucci ha lavorato fianco a fianco, è il suo addetto stampa ed è stato a lui che, quando il Presidente gli offrì la poltrona di Segretario generale, rifiutò aprendo la strada a quella che sarebbe diventata ben presto la «democrazia ingessata di Pescante».

Corre tra i ricordi Martucci a trovare le differenze tra lo sport di allora e quello di oggi che segue quotidianamente dal suo ufficio della Federazione canottaggio. «Ognuno piange i tempi suoi», dice con negli occhi la nostalgia per gli amici di un tempo e l'indomita vivacità del critico delle occasioni perse. «Il declino è iniziato con l'ingresso nel parastato

(1973), non con l'esplosione di un'imprevedibile ricchezza sempre più utilizzata ad alimentare il potere piuttosto che a far crescere lo sport», riprende elencando, lui che dello sport ha conosciuto tutti gli onori e che tuttavia non si è mai privato «del diritto di dire: ma...», le «cadute distinte e la scomparsa di personalità» da questo mondo sportivo che ha sempre avuto «le sue pecche ma che ha saputo arginarle» come quando condannò quel presidente di federazione che «scrive al Coni di aver comprato sei borse di cocodrillo da regalare ai lemmogli degli arbitri».

Non vuole fare previsioni su Roma 2004 Martucci, «troppo lontano per me», ma pensa che «il Cio dovrebbe riparare la cattiveria fatta ad Atene nel '96» anche se non è troppo fiducioso sulla «buona coscienza» dei notabili internazionali ormai «più tesi a gestire i miliardi della televisione e degli sponsor» piuttosto che a salvaguardare i principi che hanno fatto rinascere il movimento olimpico. «One man, one vote, è lo sbandierato

principio della democrazia, ma in molti casi bisognerebbe dire: one vote, how much?», sospira. Il riferimento è ai tempi, nemmeno troppo antichi, di una caccia al consenso che costò a Giulio Onesti la richiesta di espulsione dal Cio e la non elezione nel «bureau» dell'esecutivo.

È la storia del delicato passaggio dalla gestione di Avery Brundage a quella spregiudicata di Juan Antonio Samaranch, lo spagnolo che «feci tesoro di un'idea di Onesti, quella di farsi pagare dalla tv» per far decollare i bilanci del Cio e «passare dalla bicicletta all'elicottero». Onesti rimase nel Cio «grazie ai delegati russi, Andrianoff e Romanoff», ma la strada intrapresa fu poi quella di un'eccessiva «attaccamento ai soldi, alla burocrazia», la stessa imboccata dal Coni quando ha scelto «il sedile fisso», ha privilegiato la nomenclatura, allargato a dismisura «le proprie competenze senza in realtà prendersene serio nessuna».

La sua vita di sport e letteratura

Nato nel 1916 a Napoli, Donato Martucci, laurea in giurisprudenza, cinque lingue, prima di entrare al Coni ha lavorato alla Stampa estera del Ministero della cultura (Roma e Lisbona), è stato insignito dal Cio dell'«Ordine olimpico», ha ideato il concorso «Una penna per lo sport», è stato collaboratore di periodici e quotidiani (Corriere della sera, Messaggero, Tuttosport, Europa oggi, Nuova antologia), ha pubblicato racconti, saggi e sette romanzi.

G. Ce.

G. Ce.

DOPING

«Problema enorme Ma c'è la soluzione»

ROMA. Il doping, la tecnica medico-farmacologica per accrescere la prestazione sportiva e aumentare la capacità di superare i limiti fisici dell'atleta, è uno dei temi più «caldi» dello sport in generale e del Coni in particolare che su questo fronte ha sempre tenuto atteggiamenti ambigui, spesso e investito soldi ed energie scientifiche, coperto atleti positivi e persino incoraggiato se non il «doping pesante», almeno quello più leggero e considerato «fisiologico» al recupero del deperimento fisico- atletico - indotto dalle grandi quantità di allenamento necessarie per salire la scala dei record. Una battaglia che per alcuni è persa in partenza, una vera e propria guerra all'inseguimento di test per riconoscere e distinguere la «prestazione artificiale» da quella naturale e, quindi, «legale». Il fenomeno è esploso in poco più di vent'anni e continua ad essere il vero nodo dell'etica dello sport proprio perché è lo stesso sport col suo inseguire primati a creare l'alibi del doping in molti atleti che trovano poi medici compiacenti, dirigenti complici e sponsor che pagano la necessaria sofisticazione del risultato.

Tutto questo, secondo Mario Pescante, sta per finire proprio grazie al «suo» Comitato olimpico che, al di là delle ricerche di medici internazionali, dei test sulle urine o di quelli, più completi ancora, sul sangue, avrebbe deciso di investire una buona dose di miliardi su un nuovissimo sistema di indagine. Lo spiega proprio Pescante: «Si tratta non di cercare gli anabolizzanti, né gli ormoni della crescita, né ancora l'eritropoietina. Anzi non si tratta di detectarli, ma di schedare nel modo che indicheranno le ricerche ma che è già certo che si può fare, la struttura fisico-atletica di chi fa sport agonistico in maniera tale da avere una mappa dello sviluppo corporeo e muscolare, una scheda sanitaria che segue il percorso dell'atleta. Così facendo qualunque dato anomalo, qualsiasi alterazione, dovesse avvenire nel campione o campioncino che sia, i nostri medici antidoping saranno in grado di capire cosa è successo, forse indagare ulteriormente e provvedere di conseguenza».

Detto così sembra l'uovo di Colombo, anche se non è chiaro quali costi e che tipo di struttura debba servire per controllare centinaia se non migliaia di ipotetici atleti di altissimo livello. E a che età debba iniziare una tale «schedatura sanitaria» ammesso che «tutto sia scritto prima», «che tutto il potenziale umano, fisico e psichico» possa essere racchiuso in una cartella di informazioni e previsioni certe. Pescante ne è sicuro. Attaccato e pesantemente accusato di «connivenza» col doping, colpito da un «imbroglione da laboratorio» non ancora del tutto chiarito, sfiorato da sospetti di contiguità e con chi il doping coltiva e proccaccia, Pescante questa volta non si limita a reagire a parole ma progetta anche dei fatti. Lo fa perché «la dimensione del problema» lo richiede, perché «la qualità del problema» ha raggiunto livelli che fanno temere, oltre che per l'etica, per la salute degli atleti. «Non è soltanto un malessere che sta per esplodere, ma è una fetta del sistema sportivo che è travolta dal germe infame che ha per unico obiettivo il guadagno», dice scandalizzato e insieme rassicurato: «Forse l'inseguimento al doping è finito».





Lunedì 28 aprile 1997

22 l'Unità

I NUMERI

Totocalcio

BRESCIA-RAVENNA	X
CESENA-COSENZA	X
CHIEVO V.-EMPOLI	2
CREMONESE-BARI	2
GENOA-C. DI SANGRO	2
LECCE-LUCCHESI	1
REGGINA-FOGGIA	2
SALERNITANA-PADOVA	X
TORINO-PALERMO	1
MONZA-TREVISO	1
F. ANDRIA-ACIREALE	1
VARESE-LECCE	X
CASERTANA-CATANZARO	X

MONTEPREMI: L. 13.102.301.774

QUOTE:
 Ai «13» L. 1.310.230.000
 Ai «12» L. 12.622.000

Totogol

COMBINAZIONE
1 9 12 16 17 18 24 29

- (1) Alessandria-Prato 1-2 (3)
- (9) Cesena-Cosenza 2-2 (4)
- (12) Cittadella-Solbiatese 2-1 (3)
- (16) Fiorentina-Siena 2-1 (3)
- (17) Genoa-C. di Sangro 1-3 (4)
- (18) Lecce-Lucchese 4-1 (5)
- (24) Reggina-Foggia 0-3 (3)
- (29) Torino-Palermo 2-1 (3)

MONTEPREMI: L. 12.169.643.284

Agli «8»: L. 973.571.000
Ai «7»: L. 2.041.000
Ai «6»: L. 54.700

Totip

- 1 1) Riodoro **2**
- CORSA 2) Percy gin **X**
- 2 1) Saluto del Nord **X**
- CORSA 2) Niagara Or **1**
- 3 1) Pupa di Re **X**
- CORSA 2) Sinagra Lod **1**
- 4 1) Scilla Gifar **2**
- CORSA 2) Rasputin Wai **X**
- 5 1) Green Riviere **2**
- CORSA 2) Quart Ch. **X**
- 6 1) Mister Cooper **2**
- CORSA 2) Topolino **1**
- 1) Ganger **N. 4**
- CORSA + 2) Beau Heaven **N. 8**

MONTEPREMI: L. 1.720.554.514

Ai «14»: L. 430.138.000
Ai «12»: L. 2.217.000
Ai «11»: L. 175.000
Ai «10»: L. 25.000

A Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA		RETI			
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
JUVENTUS	55	28	15	10	3	41	19	9	3	1	20	9	6	7	2	21	10
PARMA	49	28	14	7	7	31	22	9	3	2	19	8	5	4	5	12	14
INTER	48	28	12	12	4	40	27	7	5	2	25	16	5	7	2	15	11
SAMPDORIA	44	28	12	8	8	49	39	8	2	4	25	12	4	6	4	24	27
BOLOGNA	43	28	12	7	9	43	35	7	3	4	22	15	5	4	5	21	20
LAZIO	43	28	12	7	9	38	28	7	3	4	23	15	5	4	5	15	13
UDINESE	41	28	11	8	9	39	34	7	3	4	25	21	4	5	5	14	13
ATALANTA	39	28	10	9	9	37	35	8	5	1	28	13	2	4	8	9	22
VICENZA	39	28	10	9	9	39	33	8	5	2	26	14	2	4	7	13	19
FIorentina	39	28	9	12	7	36	30	8	6	1	23	11	1	6	6	13	19
MILAN	37	28	10	7	11	36	37	7	4	3	23	16	3	3	8	13	21
ROMA	36	28	9	9	10	40	39	7	4	3	28	20	2	5	7	12	19
NAPOLI	34	28	7	13	8	30	35	6	6	2	17	12	1	7	6	13	23
PIACENZA	29	28	5	14	9	21	33	5	6	2	15	12	0	8	7	6	21
CAGLIARI	27	28	6	9	13	33	46	6	6	3	19	15	0	3	10	14	31
PERUGIA	27	28	7	6	15	34	53	6	4	4	20	17	1	2	11	14	36
VERONA H.	23	28	5	8	15	33	52	5	5	3	20	18	0	3	12	13	34
REGGIANA	19	28	2	13	13	25	48	0	11	3	8	15	2	2	10	17	33



Inzaghi

18 reti: INZAGHI (Atalanta), MONTPELLIER (Sampdoria)
14 reti: BALBO (Roma)
13 reti: MANCINI (Sampdoria), TOTTI (Lazio)
12 reti: OTERO (Vicenza)
11 reti: KOLYVANOV (Bologna), BATTISTINI (Fiorentina), e DIORKEFF (Inter), SIGNORI (Lazio)
10 reti: WEAH (Milan) e CHIESA (Parma), MANIERO (Verona) e AMOROSO (Udinese)
9 reti: POGGI e BIERHOFF (Udinese), NEGRI (Perugia) LUISO (Piacenza)

(4/5/97 - ore 16,00)
 ATALANTA-PARMA
 JUVENTUS-SAMPDORIA
 PERUGIA-FIORENTINA
 PIACENZA-BOLOGNA
 REGGIANA-CAGLIARI
 ROMA-LAZIO
 UDINESE-MILAN
 VERONA H.-NAPOLI
 BARI-PESCARA
 COSENZA-LECCE
 SALERNITANA-BRESCIA
 NOVARA-ALESSANDRIA
 TRIESTINA-TERNANA

Prossimi turni

(4/5/97)
 ATALANTA-PARMA
 INTER-VICENZA
 JUVENTUS-SAMPDORIA
 PERUGIA-FIORENTINA
 PIACENZA-BOLOGNA
 REGGIANA-CAGLIARI
 ROMA-LAZIO
 UDINESE-MILAN
 VERONA H.-NAPOLI

(11/5/97)
 BOLOGNA-CAGLIARI
 FIORENTINA-UDINESE
 LAZIO-PERUGIA
 MILAN-REGGIANA
 NAPOLI-ROMA
 PARMA-VICENZA
 PIACENZA-ATALANTA
 SAMPDORIA-INTER
 VERONA-JUVENTUS

Risultati

BRESCIA-RAVENNA	0-0
CESENA-COSENZA	2-2
CHIEVO V.-EMPOLI	0-1
CREMONESE-BARI	0-1
GENOA-CASTELANGRO	1-3
LECCE-LUCCHESI	4-1
PESCARA-VENEZIA	1-3
REGGINA-FOGGIA	0-3
SALERNITANA-PADOVA	0-0
TORINO-PALERMO	2-1

Pross. turno

(04/05/97)

BARI-PESCARA	
CASTELANGRO-VENEZIA	
COSENZA-LECCE	
EMPOLI-REGGIA	
FOGGIA-CREMONESE	
GENOA-TORINO	
PADOVA-CESENA	
PALERMO-LUCCHESI	
RAVENNA-CHIEVO V.	
SALERNITANA-BRESCIA	

B Classifica

RAVENNA 3 PUNTI DI PENALIZZAZIONE

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
BRESCIA	57	33	24	31	16	9	6	42	26
LECCE	53	35	18	31	14	11	6	46	36
EMPOLI	52	33	19	31	14	10	7	41	31
RAVENNA*	47	24	26	31	13	11	7	37	25
BARI	47	25	22	31	11	14	6	43	32
TORINO	46	25	21	31	12	10	9	41	34
GENOA	44	26	18	31	10	14	7	45	26
PESCARA	44	26	18	31	11	11	9	41	34
CHIEVO V.	43	31	12	31	9	16	6	36	33
FOGGIA	43	24	19	31	11	10	10	36	32
VENEZIA	39	29	10	31	9	12	10	37	38
PADOVA	38	23	15	31	8	14	9	33	35
REGGIA	37	26	11	31	9	10	12	30	39
CASTELANGRO	36	29	7	31	10	6	15	22	38
CESENA	33	20	13	31	7	12	12	29	36
COSENZA	33	25	8	31	8	9	14	36	47
SALERNITANA	33	29	4	31	7	12	12	21	35
LUCCHESI	32	25	7	31	7	11	13	26	37
PALERMO	29	18	11	31	5	14	12	31	43
CREMONESE	28	21	7	31	6	10	15	22	38

C1

girone A

RISULTATI:

Treviso	1-2
Alzano-Como	0-0
Brescia-Novara	3-1
Fiorenzuola-Siena	2-1
Modena-Carrarese	0-1
Montevarchi-Spal	0-0
Monza-Treviso	1-0
Saronno-Carpi	0-0
Spezia-Pistoiese	0-1

CLASSIFICA

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Treviso	56	31	15	11	5
Brescia	53	31	15	8	8
Carpi	51	31	14	9	8
Monza	51	31	13	12	6
Saronno	48	31	11	15	5
Carrarese	45	31	10	15	6
Prato	45	31	12	9	10
Alessandria	41	31	10	11	10
Siena	41	31	9	14	8
Como	41	31	9	14	8
Montevarchi	41	31	9	14	8
Fiorenzuola	39	31	9	12	10
Modena*	33	31	7	16	8
Spal	32	31	7	11	13
Pistoiese	30	31	6	12	13
Novara	28	31	5	13	13
Alzano	28	31	5	13	13
Spezia	20	31	3	11	17

girone B

RISULTATI:

Ancona-Ascoli	1-1
Ati. Catania-Giulianova	0-0
Avellino-Juve Stabia	1-0
Avezzano-Casertano	2-0
F. Andria-Acireale	2-0
Fermana-Savoia	0-0
Gualdo-Nocerina	4-0
Lodigiani-Sora	0-0
Trapani-Ischia	0-0

CLASSIFICA

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
F. Andria	58	31	15	13	3
Ancona	53	31	13	14	4
Savoia	47	31	12	11	8
Acireale	44	31	10	14	7
Ati. Catania	44	31	10	14	7
Giulianova	43	31	10	13	8
Ischia	41	31	10	12	10
Nocerina	40	31	10	10	11
Casertano	39	31	9	12	10
Ascoli	39	31	9	12	10
Lodigiani	39	31	10	10	12
Avellino	39	31	9	12	10
Trapani	38	31	10	8	13
Gualdo	37	31	7	15	8
Juve Stabia	35	31	8	10	12
Fermana	34	31	7	13	11
Sora	31	31	7	10	14
Avezzano	29	31	6	11	14

PROSSIMO TURNO: (04/05/97)
 Carrarese-Montevarchi; Como-Treviso; Fiorentina-Alzano; Modena-Spezia; Novara-Alessandria; Pistoiese-Brescia; Prato-Carpi; Siena-Saronno; Spal-Monza; * 4 punti di pen.

PROSSIMO TURNO: (04/05/97)
 Acireale-Gualdo; Ascoli-Lodigiani; Casertano-Nocerina; Giulianova-F. Andria; Ischia-Ati. Catania; Juve Stabia-Avezzano; Savoia-Avellino; Sora-Ancona; Trapani-Fermana;

C2 girone A

RISULTATI:

Cittadella-Solbiatese	2-1
Lefte-Torres	0-0
Olbia-Ospitaletto	1-0
Pavia-Lumezzane	0-1
Pro Patria-Mestre	0-0
Pro Sesto	1-1
Tempio-Valdagno	2-0
Varese-Lecco	1-1
Voghera-Pro Sesto	1-0

CLASSIFICA:

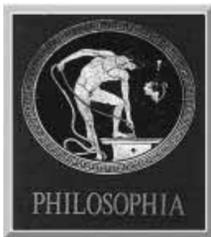
Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Lumezzane	59	31	16	11	4
Lecco	55	31	15	10	6
Pro Patria	48	31	11	15	5
Pro Sesto	45	31	12	9	10
Cittadella	45	31	10	15	6
Voghera	44	31	11	11	9
Mestre	41	31	10	11	10
Tempio	41	31	10	11	10
Lefte	40	31	8	16	7
Varese	40	31	9	13	9
Solbiatese	38	31	8	15	9
Cremapergo	38	31	8	15	9
Torres	38	31	8	14	9
Ospitaletto	37	31	8	13	10
Pro Vercelli	37	31	8	13	10
Olbia	33	31	6	15	10
Pavia	28	31	7	7	17
Valdagno	19	31	3	10	18

PROSSIMO TURNO: (04/05/97)
 Cremapergo-Tempio; Lecco-Solbiatese; Lumezzane-Pro Vercelli; Mestre-Lefte; Ospitaletto-Pro Patria; Pro Sesto-Pavia; Torres-Voghera; Valdagno-Cittadella; Varese-Olbia;

girone B

RISULTATI:

Baracca L.-Rimini	2-2
Fano-Ponsacco	2-0
Giorgione-Forli	Rinv.-
Livorno-Triestina	1-0
Maceratese-Vis Pesaro	1-2
Arezzo	3-1
Giorgione	4-3
Pisa	4-2
Baracca L.	39-30
Tolentino	38-31
Triestina	37-31
Fano	37-31
San Donà	37-30



Il filosofo Evandro Agazzi parla dei limiti da porre alla sperimentazione e lo sviluppo tecnologico

«La scienza deve tracciare i suoi confini su una coscienza morale comune»

Il ruolo fondamentale di una «responsabilità» generale che renda l'esercizio di tutte le attività conforme ad una norma superiore. La ricerca della verità è libera, ma i mezzi per conseguirla vanno sempre sottoposti ad un giudizio di liceità.

Professor Agazzi, come vede nella nostra epoca il problema della libertà di ricerca?

«Il problema della libertà di ricerca riguarda, nella discussione attuale, la scienza e soprattutto la tecnologia. La tecnologia è considerata come una proiezione quasi immediata della scienza e, se non proprio identica, coinvolta in modo molto forte dalla scienza applicata. Il problema della libertà di ricerca apparentemente non dovrebbe sussistere. Tutti ritengono infatti che la nascita della scienza moderna nell'epoca rinascimentale, con Galileo in particolare, abbia costituito un'autentica conquista dell'umanità, non soltanto perché ha portato nuove conoscenze, nuove applicazioni, ma, soprattutto, perché ha significato la rivendicazione della libertà di pensiero, della libertà di ricerca. È chiaro allora che il problema, oggi, non è solo quello di valutare fino a che punto si possa frenare l'applicazione scientifica, l'acquisizione di nuove conoscenze scientifiche. Ci si chiede piuttosto, in modo più radicale, se non c'è il rischio di tornare ad una involuzione della mentalità dell'Occidente verso forme di oscurantismo».

Come deve essere posta invece la questione?

«Occorre distinguere alcuni aspetti. Quando si parla di libertà di ricerca probabilmente si intende in un primo senso sottolineare l'autonomia che ogni disciplina ha all'interno del suo campo. Autonomia significa che spetta a ogni singola disciplina determinare all'interno del proprio ambito quali sono i criteri di accertamento dei dati e di validità delle spiegazioni. Finché lo scienziato svolge la sua ricerca, bisogna che sia completamente libero di fare quello che vuole. È proprio su questo punto che si innesta un problema di estrema difficoltà, perché c'è una differenza tra il conoscere e il fare la scienza non è semplicemente un conoscere. Non basta l'osservazione per fare scienza, e ancor meno per fare tecnologia; bisogna anche operare. E, se non esistono conoscenze o verità moralmente vietate, tutte le azioni umane sottostanno invece al giudizio del lecito e dell'illecito. Quindi, anche quelle azioni che vengono poste in atto per realizzare la conoscenza scientifica o il progresso tecnologico possono essere oggetto di valutazione morale e perciò eventualmente anche di limitazioni».

La scienza pura, che non si pone altra prospettiva che la ricerca del vero, è esente da giudizi e limitazioni morali?

«Anche la scienza pura, nonostante le apparenze, non è esente da considerazioni e da limitazioni di carattere morale, poiché soltanto il fine della scienza - la conoscenza della verità - è assolutamente lecito, o persino meritevole, dal punto di vista morale. Si dice perciò che non si deve pretendere di esercitare altre



Roberto Canò

forme di giudizio morale sulla scienza pura. Ma questo non basta perché una azione, dal punto di vista morale, va giudicata non solo tenendo presenti i suoi fini, ma anche i mezzi, le circostanze, le conseguenze. Per esempio nell'ambito della scienza sperimentale non basta pensare o guardare, bisogna invece fare, manipolare, disporre dell'oggetto della ricerca secondo le intenzioni del ricercatore. Non c'è niente di pregiudizialmente negativo o sinistro, dunque, nell'idea del manipolare, e tuttavia si fa qualche cosa su ciò che è oggetto di studio. Oggi si discute moltissimo se sia o non sia lecito sperimentare su embrioni; è un altro caso in cui, anche se il fine è l'acquisizione della verità, o, sul versante pratico, la scoperta di terapie utili, il mezzo, cioè lo sperimentare su embrioni, può essere legittimamente sottoposto a discussioni morali e quindi eventualmente si può dire che non è lecito».

Insomma, l'attività dello scienziato e del tecnologo deve prevedere l'intervento e la censura del moralista, omagari del teologo?

«Questa è una conseguenza troppo affrettata. Si tratta di riconoscere che la competenza necessaria per dirigere il corso della scienza e della tecnica non si trova totalmente all'interno della scienza e della tecnica. Ciò che conta è riconoscere che c'è una sfera della riflessione umana che è la morale, la quale si occupa specificamente delle norme dell'azione umana, del dover essere e del dover fare, degli obblighi e dei valo-

Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emfs) è un'opera di Rai Educational realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Ideata e diretta da Renato Parascandolo, è curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. A partire da domenica 9 marzo Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si protrarrà fino al mese di giugno del '97 e che impegna contestualmente cinque media diversi: la radio, la tv, Internet, la televisione via satellite e il quotidiano l'Unità. Su Raitre va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13.30, un programma intitolato «Il Grillo», realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura su temi di attualità: bioetica, politica, storia, cosmologia, metafisica, economia, diritto etc. Contestualmente sul sito Internet della Emfs (<http://www.emfs.it>) sono pubblicate

interviste complete di cui la televisione ha trasmesso solo dei brani. Così i telespettatori possono stamparsi i materiali più interessanti. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi. Il lunedì, infine, l'Unità pubblica il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente nella settimana successiva dalla tv, rinviando al tempo stesso i lettori del giornale ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con «Radio tre suite» - condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti - che va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. La trasmissione, che di volta in volta ospita un filosofo, è in diretta, e consente ai telespettatori di prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana sui vari media. Il coordinamento è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

ri. È chiaro che ci sono anche persone che si occupano in modo particolare di questi problemi, e che, verosimilmente, nell'analisi di essi raggiungono un livello di approfondimento superiore a quello che viene raggiunto da altri, compresi gli scienziati e i tecnologi, però questo non significa che queste persone, se attingono i loro criteri di moralità in una religione, abbiano poi il diritto di imporre agli altri un giu-

dizio di valore. L'obiettivo è, secondo me, quello di un feedback fra tutti, perché anche il moralista e il teologo sono, come gli scienziati e i tecnologi, per così dire «specialisti» che hanno una competenza riconosciuta e riconoscibile, ma limitata. Allora, in particolare quando si tratta di passare dal discorso generale della morale, che riguarda gli obblighi, i doveri, i valori, le norme, ai discorsi concreti, particolari che ri-

guardano ad esempio l'esercizio di una certa attività scientifica, di una certa realizzazione tecnologica, di una certa pratica sperimentale, di una certa terapia, di una certa manipolazione, non basta avere in generale il principio, sia esso un principio morale generale, sia esso un principio di ispirazione religiosa; bisogna invece applicarlo alle situazioni concrete. Allora, la competenza del moralista o anche del teologo,

Dalla fisica alla bioetica



Evandro Agazzi è nato a Bergamo il 23 ottobre 1934. Compiuti gli studi di filosofia presso l'Università Cattolica di Milano e di fisica presso la Statale della stessa città, si è perfezionato all'estero. Dal 1963 libero docente in filosofia della scienza e dal 1966 in logica matematica. Dal 1970 è professore ordinario di filosofia della scienza presso l'Università di Genova e dal 1979 tiene la cattedra di antropologia filosofica, filosofia della natura presso l'Università di Friburgo in Svizzera. È autore e curatore di parecchi volumi di logica e di filosofia della scienza. Tra le sue opere ricordiamo:

«Introduzione ai problemi dell'assiomatica», 1961; «La logica simbolica», 1964; «Temi e problemi di filosofia della fisica», 1969. Con D. Palladino: «Le geometrie non euclidee e i fondamenti della geometria», 1978; «Weisheit im Technischen», 1986. Con L. Geymonat e F. Minazzi: «Filosofia, scienza e verità», 1989; «Il bene, il male, la scienza», 1992; «Cultura scientifica e interdisciplinarietà», 1994. I settori di interesse prevalente sono stati: la filosofia generale della scienza, la filosofia di alcune scienze particolari, logica, teoria dei sistemi, etica della scienza, bioetica, storia della scienza, filosofia del linguaggio, metafisica antropologica filosofica, pedagogia. Le sue ricerche attuali riguardano: la caratterizzazione dell'oggettività scientifica e la difesa di un «realismo scientifico» basato su un approfondimento delle nozioni di riferimento e di verità; il concetto di persona e le varie conseguenze che ne derivano in particolare nel campo della bioetica.

non può da sola trovare soluzioni, se non si integra con il feedback che proviene dalla competenza scientifica e tecnologica. Ma il problema è soprattutto questo: anche l'elaborazione di norme, di principi morali da parte degli specialisti non può diventare operativa se non nel momento in cui è accolta dalla coscienza di ciascuno. Alla coscienza dello scienziato, del tecnologo, di chi si avvale delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, nessuno può imporre un imperativo che non sia accettato dalla coscienza stessa. È solo un aiuto che può venire dal competente a chiarire il problema e a precisare i termini di una scelta che deve poi sempre restare una scelta di coscienza individuale».

Su quale base allora potrebbe istituirsi questa regolamentazione morale dell'attività scientifica e tecnologica?

«Ritengo che qui il concetto-cardine sia quello di «responsabilità», perché quella della responsabilità è l'unica figura che può conciliare contemporaneamente la libertà da una parte e il rispetto di una norma morale dall'altra. Infatti non ha senso parlare di responsabilità se non si è liberi; una persona che non è libera non può essere responsabile di quello che fa. Proprio perché ha potuto liberamente scegliere quello che ha fatto poi possiamo ritenere una persona responsabile di ciò che ha fatto. Questa libertà è però una libertà di scelta tra qualcosa che è dovuto e qualcosa che è vietato; l'aspetto della norma, dell'obbligo morale entra nella considerazione della responsabilità. Norma e obbligo devono quindi essere accettati e riconosciuti dalla coscienza. Quindi nel concetto di responsabilità è presente, come abbiamo visto, il riconoscimento che non tutto si può legittimamente fare e che a mia libertà che viene proposto il limite che lo stesso debbo moralmente imporre alle mie azioni e quindi alla stessa libertà di azione».

Chialtro dunque deve assumersi questa responsabilità?

«Questo è appunto un discorso che riguarda tutti; apparentemente quello che ho detto potrebbe essere interpretato con l'idea che, per non togliere la libertà alla scienza e alla tecnica e, nello stesso tempo, salvare il rispetto delle esigenze morali, sociali e politiche, dobbiamo caricare sulle spalle della comunità scientifica la responsabilità di ciò che fa. Una soluzione sbagliata perché gli scienziati e i tecnologi non sono competenti rispetto al bene e al male più di quanto lo siano gli altri. Non si può pretendere, allora, che debbano, all'interno del loro ambito di competenza e soltanto in quello, risolvere questi problemi. È infatti proprio attraverso un coinvolgimento della loro presenza e della loro attività rispetto a tutto il contesto della società umana che ricevono quei feedback di cui ho parlato. Ma bisogna considerare un altro elemento: la comunità scientifica, tecnologica ha già, per il fatto di sapere certe cose, un potere così forte che non sarebbe saggio per l'umanità aggiungere a questo potere anche l'ulteriore potere che deriva dal decidere che cosa fare di queste conoscenze. Ciò significherebbe davvero consegnarci ad una tecnocrazia elevata al quadrato. Qual è allora la soluzione? Tutti dobbiamo sentirci responsabili non solo dell'esercizio delle nostre attività, ma anche dell'esercizio delle attività degli altri, cioè anche di un esercizio della scienza e della tecnica che sia conforme alle esigenze morali, sociali e politiche della nostra società. È perciò l'idea di partecipazione che mi sembra offrire una possibilità di soluzione; è necessario che ciascuno, come uomo, come cittadino, si senta coinvolto nella gestione responsabile di ciò che costituisce la vita della civiltà contemporanea e quindi della gestione dell'attività di ricerca scientifica e tecnologica con le sue applicazioni. Se all'interno della collettività si suscita questo ethos di una gestione responsabile da parte di tutti, anche la comunità scientifica, senza essere caricata ingiustamente dell'intera responsabilità di una gestione corretta della scienza e della tecnica, aiuterà a percorrere questa stessa strada».

Ennio Galzenati

Incontri alla radio e alla Tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Filosofia di Rai Educational della prossima settimana.

RAITRE ORE 13.00

LUNEDÌ 28
Claudio Scimone:
«Il ruolo dell'interprete»
Martedì 29
Giangiorgio Pasqualotto:
«Il pensiero di Buddha»
MERCOLEDÌ 30
Giampiero Brunetta:
«Il cinema»
GIOVEDÌ 1 MAGGIO
Emanuele Severino:
«Capitalismo e solidarietà»
VENERDÌ 2
Enrico Berti:
«Coscienza e responsabilità»

RADIO TRE

DOMENICA 4
Enrico Berti:
«Coscienza e responsabilità»

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni Numero Verde 167-413.413

Jean-Louis Trintignant, Yves Montand, Irene Papas
in un film di Costa-Gavras

Z L'orgia del potere



La Grecia dei
colonnelli, del
colpo di Stato
e dei processi
farsa nel
capolavoro
di Costa-Gavras.
Premio speciale
a Cannes e Oscar
come miglior film
straniero nel '70.
Z è la pellicola
più votata
dai lettori
de l'Unità
e FilmTV.

Sabato 3 maggio in edicola con **l'Unità**